



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO**  
**ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

813<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
giovedì 27 aprile 2017

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,  
indi del vice presidente Calderoli,  
del presidente Grasso  
e del vice presidente Gasparri

## INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) ....</i>	69
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	105

## INDICE

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE.....	5
STEFANI (LN-Aut) .....	5

Verifiche del numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

(2085) *Legge annuale per il mercato e la concorrenza*  
(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla  
manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai  
sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)  
(Relazione orale):

PRESIDENTE.....	6
CIOFFI (M5S).....	6
SCALIA (PD) .....	8
CASTALDI (M5S).....	10
LANZILLOTTA (PD) .....	15
FUCKSIA (Misto).....	18

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STU-  
DENTI

PRESIDENTE.....	21
-----------------	----

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2085:

PRESIDENTE.....	23
MONTEVECCHI (M5S).....	21

## GOVERNO

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei mini-  
stri in vista del Consiglio europeo straordinario del  
29 aprile 2017 e conseguente discussione

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1, 4, 6  
(testo 2) e 7 (testo 2). Reiezione delle proposte di ri-  
soluzione nn. 2, 3 e 5:

PRESIDENTE.....	23, 29
GENTILONI SILVERI, presidente del Consiglio dei mini- stri .....	23
MONTI (Misto) .....	29
SANGALLI (PD) .....	31

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STU-  
DENTI

PRESIDENTE.....	33
-----------------	----

## GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Pre-  
sidente del Consiglio dei ministri:

PRESIDENTE.....	33
LUCIDI (M5S).....	33
FUCKSIA (Misto) .....	35
REPETTI (Misto-Ipl) .....	36
FATTORINI (PD) .....	37
CENTINAIO (LN-Aut) .....	38
COMPAGNA (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)) ..	40
BARANI (ALA-SCCLP) .....	42
DE PETRIS (Misto-SI-SEL) .....	44
MARTINI (PD) .....	46

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STU-  
DENTI

PRESIDENTE.....	47
-----------------	----

## GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Pre-  
sidente del Consiglio dei ministri:

PRESIDENTE.....	47, 48, 62, 63, 64
AMENDOLA, sottosegretario di Stato per gli affari este- ri e la cooperazione internazionale .....	47, 62
FORNARO (Art.1-MDP).....	48
BARANI (ALA-SCCLP) .....	50
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) ..	51
CASINI (AP-CpE) .....	52
MARTELLI (M5S) .....	54, 64
MINEO (Misto-SI-SEL).....	57
ALICATA (FI-PdL XVII).....	59
COCIANCICH (PD) .....	60

SUI LAVORI DEL SENATO. CONFERENZA DEI  
PRESIDENTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI,  
CONVOCAZIONE. PARLAMENTO IN SEDUTA  
COMUNE, CONVOCAZIONE

PRESIDENTE.....	65
-----------------	----

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI  
ALL'ORDINE DEL GIORNO

MANDELLI (FI-PdL XVII) .....	65
ORELLANA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) .....	66

## INTERROGAZIONI

## Per lo svolgimento:

RICCHIUTI (Art.1-MDP) .....	67
-----------------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternati-  
va Popolare-Centristi per l'Europa: AP-CpE; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Forza Italia-  
Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Mo-  
derati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI); Lega  
Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-  
PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi:  
Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Ipl; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-  
Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Eco-  
logia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

*ALLEGATO A***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO STRAORDINARIO DEL 29 APRILE 2017.....**69

Proposte di risoluzione nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7 ..... 69

*ALLEGATO B***INTERVENTI**

Integrazione all'intervento della senatrice Fattorini nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri ..... 105

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Panizza sul disegno di legge n. 2085 ..... 106

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA.....**109**SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA ..**116**CONGEDI E MISSIONI.....**117**DISEGNI DI LEGGE**

Assegnazione..... 117

Presentazione del testo degli articoli ..... 118

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni ..... 118

Mozioni ..... 119

Interpellanze..... 126

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento ..... 128

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta ..... 129

*AVVISO DI RETTIFICA.....*140

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).  
Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

### Sul processo verbale

STEFANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.  
**È approvato.**

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,38).

### Seguito della discussione del disegno di legge:

**(2085) Legge annuale per il mercato e la concorrenza** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 9,38)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2085, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 20 aprile i relatori hanno svolto la relazione orale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà. (Brusio).

Colleghi, cerchiamo di fare silenzio, per consentire a chi prende la parola di svolgere il proprio intervento e a chi è interessato di ascoltarlo: vi prego dunque di sciogliere i capannelli e di trasferirli fuori dall'Aula.

Prego, senatore Cioffi.

CIOFFI (M5S). Signora Presidente, oggi iniziamo stranamente a parlare di questo disegno di legge sulla concorrenza qui al Senato, dopo che per nove mesi è stato fermo in Commissione: una volta approvato in quella sede, infatti, farlo arrivare in Aula è stato un vero e proprio parto. Nato nel marzo 2015, quindi più di due anni fa, il provvedimento fu presentato alla Camera.

Questo è il disegno di legge sulla concorrenza e ne dovrebbe essere varato uno ogni anno: tuttavia, se tale è il livello di concorrenza che vogliamo garantire al nostro Paese, direi che siamo messi veramente molto male. Non si capisce infatti la *ratio* del non far arrivare un provvedimento del genere in Aula: probabilmente, non si trovava una convergenza tra i molteplici interessi da esso toccati.

Per scendere nel dettaglio, nel provvedimento si affrontano moltissimi aspetti, ma mi soffermerò su uno solo in particolare: all'articolo 42, introdotto in Commissione al Senato, si prevedono sostanzialmente le misure

relative alla distribuzione di gas naturale e soprattutto le gare per la gestione delle reti di distribuzione di gas nei Comuni di tutto il Paese.

Sappiamo che le reti sono state divise in 171 ATEM (Ambito territoriale minimo) e interessano importi particolarmente considerevoli, visto che si parla di una gestione per lungo tempo e che, in maniera surrettizia, la legislazione ha previsto la possibilità di alienare le reti gas. Ricordo che le reti gas sono state costruite con i soldi dei contribuenti.

PRESIDENTE. Prego il rappresentante del Governo, sottosegretario Gentile, di stare al banco del Governo.

CIOFFI (*M5S*). Signora Presidente, in quest'Assemblea passa anche la voglia di parlare e di ragionare, come ho già detto, visto il lunghissimo tempo trascorso prima dell'arrivo in Aula del provvedimento, anche se capisco che esso presenta alcuni aspetti particolarmente complessi.

Vorrei tornare sul tema. Parlavamo delle gare per la gestione delle reti gas e di 171 ambiti territoriali minimi, che riguardano sostanzialmente i territori di Comuni limitrofi, che mettono a gara la gestione della rete. Spesso anche la rete stessa, che sia di proprietà dei Comuni, delle municipalizzate o ex municipalizzate, di società pubbliche o parzialmente pubbliche o a prevalente capitale pubblico, viene ceduta a privati. Già questa è una cosa particolare perché non prevista dalla legge; tra l'altro, è un fatto di cui si parla da molti anni. Un'interpretazione giurisprudenziale, secondo quanto ci è stato riferito dal Ministero in risposta a un'interrogazione, permette l'alienazione delle reti.

L'aspetto particolare è che si interviene sulla legge con l'articolo 42 stabilendo che il valore della rete è diverso a seconda se sia di proprietà di un privato o di un ente pubblico. In proposito abbiamo due termini, una è VIR (Valore Industriale Residuo) e l'altra è RAB (Regulatory Asset Base), ma, senza entrare nello specifico, si può dire semplicemente che c'è una grande differenza di valore: se la rete è di proprietà di un Comune, il valore che viene ad esso riconosciuto è sostanzialmente molto più basso rispetto al valore di una rete posseduta da un privato, e ciò mi sembra una pazzia assoluta. Con il testo in esame si prova a mettere un parziale limite: c'è scritto che ci sono dei valori che non devono superare la differenza del 20 per cento, visto che in alcuni casi la differenza può essere maggiore anche di cinque o sei volte.

Noi avevamo chiesto che, nel caso in cui le reti fossero di proprietà dei Comuni, il metodo di calcolo dovesse essere univoco, cioè che il valore della rete dovesse essere calcolato nello stesso modo. Ma il Governo non ha voluto sentire le nostre ragioni: probabilmente è più interessato a fare piacere alle società private piuttosto che ai Comuni, che pure in gran parte amministra.

Inoltre, avevamo anche chiesto in maniera chiara ed esplicita che, alla scadenza delle concessioni, le reti e gli impianti destinati al servizio di distribuzione gas al termine della concessione non potessero essere ceduti e che, anzi, dovessero costituire patrimonio indisponibile dello Stato. A noi sembra assurdo che possano essere ceduti ai privati elementi tanto strategici

come le reti gas. Gira anche voce che ci siano società non italiane, e neanche europee, particolarmente interessate ad entrare nel settore e ad acquisire una parte di queste reti, il che significa gestire utenze e contatori, e quindi entrare nella vita reale delle persone. Quando le società estere extraeuropee sono interessate a queste gare, non bisognerebbe fermarsi un attimo e chiedersi se stiamo facendo la cosa giusta nell'interesse dei cittadini? Per questo motivo avevamo chiesto di intervenire.

Avevamo anche presentato un emendamento - sappiamo che metterete la fiducia quindi il problema non sussiste - chiedendo, a proposito delle società che partecipano alla gara, se riunite in ATI (Associazione temporanea di imprese), che almeno la parte principale del *know-how* e la capacità finanziaria fossero posseduti dalla società capofila. Diversamente, ancora una volta noi finanziarizziamo il sistema: avremo una società che fa finanza e altre società che faranno gestione reti, e questo è inconcepibile perché dobbiamo fare in modo che la finanza non entri nella gestione delle reti, altrimenti questo Stato non lo cambieremo mai. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scalia. Ne ha facoltà.

SCALIA (PD). Signora Presidente, è stato ricordato che questo disegno di legge arriva in Assemblea dopo due anni dal varo da parte del Governo Renzi. È il primo disegno di legge sulla concorrenza sul mercato, una norma che, nell'intenzione del legislatore del 2009, avrebbe dovuto essere annuale, quindi possiamo dire che arriva con un ritardo di sette anni.

Tuttavia, caro collega Cioffi, non siamo messi male se, come ha ricordato il relatore Marino nella sua relazione, siamo il sesto Paese dell'O-CSE in termini di apertura del mercato. Il fatto è che in questi anni provvedimenti pro-concorrenziali sono stati veicolati con altri strumenti legislativi, soprattutto con la legge di stabilità. Anche negli ultimi mesi alcune norme di questo testo sono state anticipate da altri provvedimenti legislativi. In particolare, dagli ultimi Governi, da Monti in poi, vi è stata un'azione di apertura del nostro mercato.

È importante - non lo nascondo - che vi sia un disegno di legge annuale; è importante che si ritorni allo spirito della legge istitutiva; è importante fare il punto ogni anno, anche sulla base delle indicazioni della relazione dell'Autorità garante per la concorrenza, e inserire nuovi stimoli di apertura del mercato.

Tuttavia non è facile e questo spiega i ritardi di questa norma, che sono, appunto, nelle resistenze, come ricordava il senatore Cioffi. C'è, però, una distanza siderale tra la retorica in Assemblea del Movimento 5 Stelle e le proposte che esso avanza su questo disegno di legge: il Movimento 5 Stelle, infatti, si è posto a difesa proprio di quegli interessi che vengono incisi da norme che tendono ad aprire il mercato.

Non entro nel dettaglio delle misure, perché lo hanno fatto mirabilmente i due relatori. Voglio solo brevemente, per dimostrare la verità di quanto appena espresso, raccontare la mia piccola esperienza. Io faccio l'avvocato e nella mia ormai trentennale esperienza professionale non ho mai difeso una compagnia di assicurazione. Mai. Non ho mai avuto un incarico



da una compagnia di assicurazione, perché non mi occupo di infortunistica stradale e i pochi casi che mi sono capitati mi vedevano sul versante del danneggiato.

Eppure mi sono beccato un'intera pagina de «il Fatto Quotidiano», che mi accusava di fare un regalo di un miliardo e mezzo alle compagnie di assicurazione, essendo io un avvocato, legale delle assicurazioni. Perché? Per un emendamento, che peraltro non aggiungeva nulla all'articolo 8, ma era semplicemente esplicativo e chiarificatore del testo, che dice che il danno non patrimoniale è uno. E non lo dice solo questo testo, ma lo dicono le Sezioni unite della Corte di cassazione dal 2008: il danno non patrimoniale è uno solo e le tante sottovoci costruite dalla fantasia della giurisprudenza e della dottrina sono, appunto, sottovoci, perché il danno è unico e deve essere stimato sulla base delle famose tabelle dell'Osservatorio sulla giustizia civile del tribunale di Milano. Io mi sono limitato a dire che quel danno, così stimato, è omnicomprensivo. Questo non avrebbe tolto nulla ai risarcimenti danni; certo, avrebbe ridotto il contenzioso. Infatti, se il danno è predeterminabile in maniera certa, quando non si discute sull'*an*, sul *se*, sul fatto, sulla responsabilità, ma solo sulla quantificazione, non c'è bisogno di andare in giudizio e le assicurazioni si mettono d'accordo tra di loro.

E invece no. «il Fatto Quotidiano» riporta integralmente le posizioni di un'organizzazione di avvocati che mi ha bombardato di *e-mail* per quell'emendamento e non riporta le posizioni - ma così come la stampa in generale - delle associazioni dei consumatori che tutte (potrei citarle, ma non lo faccio per brevità) dicono una cosa ovvia: se il danno è predeterminabile e se vi sono criteri oggettivi, certi ed uniformi per l'intero territorio nazionale, si abbassa il contenzioso, si abbassano le spese e si riducono le polizze, perché in questo modo un regalo alle assicurazioni è tecnicamente impossibile. Le assicurazioni riversano i maggiori costi sulle polizze (ma lo fanno per legge, per la tenuta stessa del sistema, perché le assicurazioni non possono fallire, altrimenti danneggerebbero gli stessi assicurati), quindi se riducessimo i costi per le assicurazioni riducendo il contenzioso magari toccheremmo gli interessi degli avvocati (che poi sono la mia stessa categoria), ma faremmo gli interessi dei consumatori.

L'unica differenza è che la categoria degli avvocati ha la forza di stare sui giornali e di farsi sostenere dal Movimento 5 Stelle, inviando *e-mail* perché si sostengono le loro proposte emendative, con le quali addirittura si vuole eliminare il risarcimento diretto dell'assicurazione e prevedere la necessità di andare comunque in giudizio. Addirittura si voleva impedire all'assicurazione di concedere uno sconto ai danneggiati che si avvalsero di carrozzieri da loro indicati, a tutela - anche in quel caso - della categoria dei carrozzieri. D'altronde, credo sia di comune esperienza che le truffe si fanno con preventivi gonfiati, a volte anche con fatture gonfiate. Quindi, è auspicabile mettere in condizione la compagnia assicuratrice di poter fare uno sconto (non obbligando a rivolgersi ad un carrozziere definito) a chi si avvale di una carrozzeria di fiducia per eliminare o ridurre le truffe, per diminuire i costi e le polizze. Secondo gli emendamenti presentati dai colleghi del Movimento 5 Stelle, invece, bisogna addirittura rendere obbligatoria, per le assicurazioni, la comunicazione che il danneggiato può avvalersi di qual-

siasi riparatore e non è costretto a rivolgersi a riparatori indicati dall'assicurazione.

È questa la difficoltà di far arrivare in Aula provvedimenti di questo tipo, perché si incide su interessi costituiti, che hanno la forza di organizzare il consenso. Il Movimento 5 Stelle ha imparato subito la lezione, perché si è posto in ogni occasione a difesa di corporazioni, come quella dei tassisti, anche in battaglie di maggiore retroguardia, perché il consenso organizzato porta voti, mentre il consenso diffuso non ha voce sui giornali, come ho cercato di dimostrare poco fa, e non porta di per sé voti.

È questa la difficoltà, ma è anche dovere di un partito riformista e serio come il Partito Democratico assumere provvedimenti, anche impopolari, che però alla lunga, ma a volte nell'immediato, producano effetti di miglioramento della qualità dei servizi per i consumatori e un abbassamento dei costi.

In conclusione, come ha già fatto il relatore, senatore Luigi Marino, desidero rivolgere una preghiera, d'intesa anche con altri Gruppi di opposizione, perché vi è la necessità, a mio avviso, di ritornare in Commissione per rivedere alcuni aspetti, tra i quali anche le date, che ormai sono superate dal tempo che si è reso necessario perché il provvedimento approdasse in Aula. Credo che anche una seduta della Commissione possa aiutare a migliorare questo testo per tornare immediatamente dopo in Aula. Ribadisco quindi questa richiesta al Governo, già avanzata dai relatori, di poter tornare in Commissione per un aggiornamento del testo in esame che ovviamente dopo due anni e nove mesi, da quando cioè è stato votato dalla Commissione del Senato, ha bisogno di qualche aggiustamento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (M5S). Signora Presidente, non ho capito se la richiesta di riportare il provvedimento in Commissione, avanzata dal senatore Scalia, è ufficiale o fa parte di un intervento svolto in discussione generale.

PRESIDENTE. È un intervento svolto in discussione generale, perché in questa fase non si possono proporre richieste di sospensiva.

CASTALDI (M5S). Quindi, con la stessa veemenza con cui ha attaccato il Movimento 5 Stelle su un argomento che spiegherà poi eventualmente il senatore Puglia, sarebbe opportuno dire ai cittadini che ci ascoltano che questo è un modo di eludere l'Assemblea perché la richiesta non si avanza in sede di discussione generale ma, se c'è la volontà, la si porta al voto. Tuttavia, poiché il senatore Scalia fa parte del Partito Democratico, sa benissimo che la maggioranza, se vuole, può far tornare questo provvedimento in Commissione.

Le chiedo qualche minuto in più per svolgere il mio intervento in discussione generale, sottraendolo eventualmente dal tempo a disposizione dei miei colleghi.

Il disegno di legge per il mercato e la concorrenza, di iniziativa governativa, arriva in Aula dopo circa un anno e mezzo dal suo arrivo in 10ª Commissione, a causa dei continui *stop and go* da parte del Governo nel merito delle misure, ai continui tagli e cucì di emendamenti e alle - presto dimenticate - dimissioni molto importanti del ministro Guidi.

Nel DEF suona come una presa in giro l'intento esplicitato dal Governo come imprescindibile per il via libera rapido al disegno di legge per la concorrenza. Secondo il Governo aprire al mercato diversi settori è tra le priorità. Altrettanto rapidamente andrà poi definito lo strumento più appropriato a cui affidare i prossimi passi in materia di liberalizzazioni.

Saremmo qui, in teoria, a parlare di concorrenza. Sì, perché, nonostante il nome, si può dire senza ombra di dubbio che questo è l'ennesimo disegno di legge da cui può solo trasparire la volontà del Governo di non volere ascoltare le voci dei cittadini e dei consumatori, ma, se possibile, ancora una volta rafforzare purtroppo quelle delle *lobby*.

Un provvedimento che contiene favori ad un serie di ben identificate *lobby*, contro i reali interessi e la difesa dei consumatori: dai notai ai farmacisti, dalle compagnie assicurative fino all'ENEL e agli altri venditori di energia elettrica, favoriti con l'inammissibile abolizione del mercato tutelato nel settore dell'energia (che vede presente un conflitto di interesse ancor più grave di quello su Tempa Rossa, forse già dimenticato, sempre dell'ex ministro Guidi e della sua famiglia).

Abbiamo stigmatizzato l'estrema lentezza, anche a causa delle palesi incongruenze, delle contraddizioni e delle divergenze registrate all'interno della maggioranza, che ha contraddistinto l'esame del provvedimento, come se il testo, poi, non avesse un padre ed una madre politici. Lentezza che non è servita a riequilibrare il disegno di legge nella direzione di non agevolare sfacciatamente le assicurazioni, di non consentire alle farmacie di continuare ad avere il monopolio sulla vendita di farmaci di fascia C, di abolire il *patent linkage* (la norma che ostacola la commercializzazione dei farmaci generici dopo la scadenza del brevetto), di mantenere il regime di maggior tutela nel mercato elettrico (per le famiglie e le piccole e medie imprese che non hanno scelto un fornitore nel libero mercato) sia per il gas naturale che per l'energia elettrica, di non abbandonare le difese di ristretti gruppi d'interesse contro i consumatori-cittadini.

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha in più occasioni ribadito che «l'interesse pubblico di tutela della concorrenza è espressamente contemplato nella Costituzione italiana e vincola l'operato degli Stati membri dell'Unione europea, i quali, in particolare a far data dall'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, sono tenuti ad orientare le proprie politiche economiche al rispetto della libera concorrenza». Vi sembra libera concorrenza quanto indicato in precedenza? Io credo proprio di no.

Persino il presidente della 10ª Commissione, il senatore Mucchetti, in una certa fase dell'esame del provvedimento ha denunciato «l'incapacità del Governo, non solo del Ministero dello sviluppo economico, di dare risposte in tempi ragionevoli alle questioni emerse nel corso dell'esame in Commissione e sulle quali hanno svolto un gravoso ed eccellente lavoro i relatori», oltre che ricordare che «nel corso dell'esame fin qui svolto sugli

emendamenti sia stato da più parti, e non di rado, giudicato strumentale il ricorso a pareri contrari, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, i quali spesso sono connessi a un'assenza di relazione tecnica che dissimula, in realtà, una contrarietà nel merito».

E dire che, almeno nelle intenzioni, la legge annuale per il mercato e la concorrenza dovrebbe servire alla rimozione degli ostacoli regolatori all'apertura dei mercati, nella promozione della concorrenza e nella garanzia della tutela dei consumatori, anche in applicazione dei principi del diritto dell'Unione europea, nonché delle politiche europee in materia di concorrenza.

L'adozione di una legge annuale per il mercato e la concorrenza è prevista dall'articolo 47 della legge n. 99 del 2009, con le specifiche finalità di porre in atto un'attività periodica di rimozione dei tanti ostacoli e freni, normativi e non, che restano nei mercati dei prodotti e dei servizi, sulla base delle specifiche indicazioni dell'Autorità garante per la concorrenza e il mercato. Noi pensiamo al contrario che nel testo, così come uscito dalla Commissione, siano presenti tuttora barriere alla competizione, in cui la trasparenza è insufficiente o la domanda è ingessata, anche alla luce delle raccomandazioni della Commissione europea e delle altre istituzioni internazionali in tema di concorrenza e apertura dei mercati.

Il provvedimento infatti interviene in alcuni dei settori indicati dall'Autorità, prevedendo misure per le assicurazioni (con particolare riguardo al campo della RC auto), per i fondi pensione, per le comunicazioni, per i servizi postali, per l'energia e la distribuzione in rete di carburanti per autotrazione, per le banche, per le professioni, per la distribuzione farmaceutica. Nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati sono state approvate anche misure che intervengono in ambiti ulteriori e differenti da quelli precedentemente citati, così come auspicato proprio dall'Autorità garante nella segnalazione che ha inviato nel luglio 2014 al Parlamento e al Governo.

Sgombriamo subito il campo. Da una parte non si può che confermare il giudizio che hanno espresso i nostri colleghi alla Camera, secondo cui questo è il provvedimento delle occasioni perdute. Dopo mesi e mesi di discussione e un numero significativo di audizioni, dopo la sfida tra Ministeri, tesi a difendere ognuno il proprio mercato (compreso quello elettorale di riferimento), dopo le richieste incessanti di modifica, il testo ne esce annacquato ed estremamente debole ai fini della crescita, della concorrenza e, soprattutto, della tutela dei consumatori. Eppure dovremmo sapere tutti che non si produce sviluppo solo con misure pro competitive: eliminare barriere concorrenziali è una precondizione per conseguire l'obiettivo della crescita economica.

La Commissione europea, nel rapporto pubblicato nel 2016, ha di fatto bocciato il provvedimento (ritenuto deludente), affermando che avrebbe potuto essere molto più ambizioso. Esso non copre settori rilevanti, che restano eccessivamente protetti, mentre numerose disposizioni del disegno di legge sono state in parte attenuate nel corso del dibattito parlamentare. Le barriere di accesso ad alcune professioni rimangono forti ed esistono ingiustificati diritti di esclusiva. In particolare, viene evidenziato come i gestori

dei servizi ricevano concessioni per l'utilizzo di infrastrutture pubbliche senza procedure competitive.

Nel rapporto si legge anche che in Italia ci sono restrizioni sui requisiti autorizzativi e assicurativi, sulle caratteristiche degli azionisti e sul diritto di voto. E, visto l'ammorbidimento che abbiamo avuto in Commissione durante l'*iter* parlamentare, le norme adottate affrontano solo in parte questi colli di bottiglia. Ingiustificati diritti di esclusiva in diverse direzioni sono tuttora in vigore.

Certo, siamo almeno parzialmente soddisfatti del fatto che, proprio grazie al Movimento 5 Stelle, ci saranno delle regole chiare nella giungla dei servizi di telefonia, nonché in relazione alle tariffe RC auto. Il cambio di operatore telefonico d'ora in avanti si potrà fare anche *online* e il consumatore dovrà dare un esplicito consenso documentato per l'attivazione di servizi di telefonia o di comunicazioni elettroniche, a pagamento e non. Le tariffe dell'RC auto, suddivise per classi e sottoclassi, dovranno essere omogenee tra tutte le assicurazioni, in modo che, nel passaggio da un'assicurazione all'altra, il cliente non si veda mutata la tariffa, pur rimanendo nella stessa classe. Grazie ad un nostro emendamento all'articolo 38, anche le imprese di assicurazione, oltre agli istituti bancari, dovranno garantire ai clienti servizi telefonici di assistenza al prezzo della tariffazione ordinaria urbana (non maggiorata), valevole anche per le telefonate da dispositivi mobili.

Nel disegno di legge concorrenza entra anche un'altra norma a vantaggio dei consumatori italiani, un altro passo in avanti verso servizi davvero efficienti e dalla parte dei cittadini: le aziende di trasporto pubblico locale dovranno obbligatoriamente prevedere la possibilità di acquistare i biglietti anche *online*. Questi sono solo alcuni esempi del nostro modo di lavorare per i cittadini e per migliorare la loro vita.

A fronte di tutto questo, però, è stato innalzato un autentico muro su altrettante proposte, quali quelle in materia di portabilità dei contratti assicurativi, di prevenzione e contrasto di comportamenti fraudolenti, di libera scelta dell'assicurato e di trasparenza, di contrasto al ritardo nei pagamenti in materia assicurativa; di modifiche al codice del consumo sulla fornitura di applicazioni elettroniche e relativi *marketplace*; di rimodulazione delle componenti fisse e variabili degli oneri di rete e di sistema; di sistemi di distribuzione chiusi; di libertà di approvvigionamento carburanti; e ancora in materia di pagamenti elettronici e di costi relativi ai servizi di pagamento; sulle disposizioni in materia di costituzione delle associazioni virtuali; in materia di contrasto all'esercizio abusivo delle professioni; di vendita presso le farmacie dei medicinali di fascia C; di incentivi per lo sviluppo di applicazioni *web* per il servizio di *taxi*; di liberalizzazione delle vendite promozionali.

Che cosa si ricava dall'analisi generale del provvedimento? Che anche le misure apprezzabili, inizialmente previste, risultino diluite nel passaggio parlamentare in ossequio a logiche corporative che in alcuni settori hanno prevalso rispetto all'interesse generale. E ci dispiace molto per i cittadini, ma non ci stupisce, che a tale stato di cose abbiano sostanzialmente contribuito i due principali partiti che sostengono il Governo. Ma noi pensiamo che si poteva, anzi si doveva, fare di più. Non ci stupisce, lo ripeto,

che i Governi Renzi prima e Gentiloni Silveri dopo abbiano dimostrato ancora una volta di non voler scontentare le *lobby*.

Solo due esempi, sui quali saranno più specifici i miei colleghi. Mi riferisco ai farmaci. Ritengo che il testo licenziato in Commissione sia molto peggiorato nella parte relativa alla disciplina sull'esercizio della farmacia da parte di società di capitali. Mi riferisco, in particolare, al divieto di controllo, diretto o indiretto, da parte di un medesimo soggetto, di una quota superiore al 20 per cento delle farmacie della medesima Regione o Provincia autonoma. Un tetto del 20 per cento su base regionale consente ad un numero estremamente ridotto di società di controllare il complesso delle farmacie italiane commercialmente allettanti. È evidente che vi fosse bisogno di un paletto molto più rigoroso, così come non si è voluto abolire il *patent linkage*. *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatore Castaldi, la Presidenza le ha concesso un po' di tempo in più, ma ora devo invitarla a concludere.

CASTALDI (M5S). Signora Presidente, ho bisogno ancora di tre minuti.

PRESIDENTE. La Presidenza glieli concede.

CASTALDI (M5S). Grazie, Signora Presidente.

Appare del tutto evidente inoltre come, con l'ingresso delle società di capitali fra i soggetti titolari di farmacie, non si può che rafforzare una volta di più l'aspetto mercantile della parte commerciale delle farmacie con un'apertura delle farmacie alle società di capitali.

#### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 10,08)**

*(Segue CASTALDI)*. E a chi credete che possa giovare tutto questo? Non sicuramente ai consumatori e ai cittadini. Ci siamo opposti alla deriva commerciale delle farmacie per introdurre elementi e disposizioni concrete di efficace liberalizzazione: ma non c'è stato niente da fare.

Le dinamiche emerse in questi anni sulla parzialissima liberalizzazione della vendita di farmaci e dell'incremento di parafarmacie dimostrano quindi come la liberalizzazione non solo ha migliorato il servizio per gli utenti, ma ha anche stimolato la concorrenza e incentivato gli operatori tradizionali del settore farmaceutico a sviluppare altri mercati e a sperimentare nuovi servizi, con ricadute molto positive per la collettività.

Acquistare medicinali fuori dal canale classico della farmacia ha portato nel 2015 alle famiglie italiane un risparmio di ben 36 milioni di euro. Se si consentisse anche alle parafarmacie la vendita dei farmaci di fascia C, che sono soggetti a prescrizione medica, ma con costi a carico del paziente, il risparmio per i cittadini andrebbe dai 500 ai 900 milioni di euro l'anno (e non si fa) con in più gli effetti benefici di *pricing* su tutti gli altri medicinali di automedicazione già venduti fuori dalle farmacie.

Si tratta quindi di difendere i diritti dei cittadini che ancora oggi, a quasi dieci anni dal famoso decreto Bersani sulle liberalizzazioni, sono privati dell'opportunità di risparmiare sull'acquisto di prodotti per la loro salute.

E concludo con l'energia.

L'esperienza conseguente all'avvio di liberalizzazione dimostra che i provvedimenti fino ad ora adottati non sono stati in grado di innescare un effettivo processo concorrenziale che favorisca il consumatore finale, creando di fatto una situazione cristallizzata di monopoli locali. Stante, quindi, l'esperienza degli ultimi anni, ribadiamo la necessità di prevedere innanzitutto, ove si voglia effettivamente giungere in tempi rapidi ad una effettiva concorrenza nel settore della vendita di energia, la netta separazione tra le diverse attività rientranti nel processo di distribuzione e fornitura di energia.

Con questo provvedimento il Governo sferra purtroppo l'attacco definitivo contro 20 milioni di utenti e 4 milioni di piccole e medie imprese, cancellando il mercato tutelato e facendo schizzare in alto il costo della bolletta.

Partendo dall'attuale contesto normativo, su cui ci sembra francamente impensabile un arretramento, salvo danneggiare l'attuale livello di servizio e le aspettative dei consumatori, ci sono ancora ampi spazi per portare benefici immediati ai cittadini, per stimolare ulteriormente gli operatori e la concorrenza, per ridurre i costi ed aumentare la convenienza.

Oggi nel nostro Paese la tutela degli interessi generali va allargata, mentre la salvaguardia di monopoli o rendite di posizione deve essere fortemente combattuta e ridimensionata. Occorre rompere i vincoli, ma con regole certe. Il nostro Paese ha bisogno di mercati più liberi, in ogni contesto e realtà, a difesa dei consumatori.

Non possiamo apprezzare, Presidente, un testo che non porta ad una crescita dei vantaggi per gli utenti e ad un equilibrato sviluppo del mercato e del sistema delle imprese. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

La ringrazio, Presidente, per avermi concesso del tempo in più per terminare il mio intervento.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA (PD). Signor Presidente, è stato già detto che la legge annuale sulla concorrenza approda in quest'Aula dopo ben diciannove mesi di permanenza nella Commissione sviluppo economico nella quale bisogna dare atto ai relatori di aver lavorato con grande determinazione e con grande pazienza, anche recependo molti spunti, molte proposte e soprattutto resistendo a molte pressioni. Infatti le resistenze incontrate da parte di categorie e singoli soggetti industriali sono state molto forti ed evidentemente non sempre compensate e neutralizzate con la necessaria tempestività dal sistema Governo-Parlamento. Ci sono voluti diciannove mesi per arrivare ad un risultato che io reputo complessivamente positivo.

Dobbiamo però pure ricordare che questa lentezza si è realizzata a fronte del fatto che tutti i documenti economico finanziari presentati in Par-

lamento o a Bruxelles da parte delle istituzioni italiane e, da ultimo, anche il DEF che abbiamo appena approvato, hanno indicato sempre la politica della concorrenza come un'azione prioritaria per dare spinta alla crescita. Se poi pensiamo che da quando, nel 2009, con l'articolo 47 della legge n. 99, fu introdotto nel nostro ordinamento questo nuovo istituto, la legge annuale sulla concorrenza - quella che stiamo oggi discutendo, se mai vedrà davvero la luce e questo lo sapremo solo vivendo perché dopo il passaggio al Senato ci sarà quello alla Camera - vedrà la sua prima applicazione dopo ben nove anni.

Io credo che, allora, si imponga una riflessione. Si tratta, cioè, di valutare se davvero la legge annuale per la concorrenza sia uno strumento utile ed efficace o vada in fondo ripensato. Se cioè piuttosto che recepire ogni anno le indicazioni e i suggerimenti che l'Antitrust offre al legislatore, non si trasformi suo malgrado in un provvedimento *omnibus*, cui viene rinviata, per poi essere casomai ritardata, la trattazione di molteplici e spinose questioni afferenti ai più disperati settori la cui soluzione ridurrebbe posizioni di rendita, chiusura e blocchi a nuove forme di attività economica cosicché un istituto nato per rendere più dinamica ed efficiente la nostra economia, si trasforma, alla fine, in uno strumento di conservazione.

È anche vero, tuttavia, che la legge così adottata contiene, in alcuni spinosi settori, alcune deleghe su cui poi richiamerei i relatori a chiarire il punto della durata delle stesse. Ecco, io credo che se mai questo provvedimento ritornasse in un altro passaggio in Commissione, le deleghe, per essere credibili, dovrebbero almeno cadere entro la fine naturale della legislatura. Infatti, se su questioni molto delicate andiamo oltre la fine della legislatura, ciò vuol dire che non se ne farà nulla.

È anche vero, tuttavia, che una legge a così ampio spettro, affrontando importanti settori sotto l'esclusivo profilo della concorrenza, rischia, non potendo contenere organiche riforme di interi settori, di apparire parziale, forse quasi punitiva, perché non in grado di accompagnare le misure pro-concorrenziali con altre misure di sostegno, di compensazione o di incentivo, capaci riequilibrare il processo di apertura al mercato.

Il punto è che in Italia, dopo una fase tra la fine degli anni '90 e l'inizio degli anni 2000, di importanti interventi in settori strategici, quali le telecomunicazioni, l'energia, l'elettricità e il gas e il commercio, interventi che hanno portato l'Italia ad essere tra i Paesi più aperti alla concorrenza (e in quegli anni abbiamo visto, infatti, risultati positivi sulle tariffe e sulla crescita), nell'ultimo decennio la politica pro-concorrenziale pare essersi arenata. Soprattutto quando si tenta di intervenire in settori dove i *player* sono medio-piccoli, la concorrenza diventa meno popolare, perché incide immediatamente sugli interessi degli *incumbent*, senza che i *newcomers*, i consumatori e i nuovi occupati potenziali ne percepiscano subito e concretamente il vantaggio. C'è dunque un forte *mismatch* politico in termini di consenso che - come si è detto - rischia di essere amplificato dalla struttura e dai limiti propri della legge annuale per la concorrenza. Non ho una risposta, ma credo che si imponga una riflessione sull'idoneità dello strumento a perseguire pienamente il fine per cui è stato creato.



Ciò detto, vorrei fare alcune considerazioni di merito, nell'associarmi alle valutazioni positive che sono state sottolineate da alcuni colleghi, per gli interventi in alcuni settori, in particolare nell'avvio dell'uscita dal mercato della maggior tutela. Non capisco perché il collega del Movimento 5 Stelle sostenga che si andrà verso un aumento generale delle tariffe, quando l'obiettivo dovrebbe essere esattamente il contrario, e la spia di questo è che si ritarda l'avvio di questo processo a metà del 2018. Se fosse così vantaggioso per le rendite e per l'aumento delle tariffe, credo che i grandi *player* dell'energia avrebbero accelerato l'entrata in vigore piuttosto che tendere a ritardarla in misura, a mio avviso, eccessiva. Ma questo è un indicatore dell'efficacia delle misure che sono state introdotte, accompagnate, credo positivamente, dal processo di informazione e consapevolezza al consumatore. Infatti, un altro dato culturale che nel nostro sistema e nel nostro Paese manca è che il consumatore non è abbastanza avvertito e quindi rischia di non cogliere appieno i vantaggi dell'apertura dei mercati.

Non mi soffermerò anche sugli interventi in materia di assicurazione, dove credo che sia stato fatto un ottimo lavoro, sia per l'aumento della trasparenza, sia per l'aumento della concorrenza, così come nella lotta alle frodi. Allo stesso modo sono stati fatti alcuni passi utili nella modernizzazione di alcuni settori dei servizi, come la professione forense, consentita in forma societaria.

Quindi, dopo aver sottolineato gli aspetti positivi presenti in questo provvedimento, che hanno comportato un grande lavoro da parte dei relatori, mi soffermerò, se mi consentite, su alcuni punti, a mio avviso, critici e che ho già avuto modo di sottolineare durante il dibattito: il primo punto è quello relativo ai farmaci. La questione dei farmaci presenta due aspetti, a mio avviso, delicati, il primo dei quali è la liberalizzazione dei farmaci di fascia C. Capisco che si sostiene questo vincolo in nome del fatto che si tratta di una rendita che consente la capillarità della rete delle farmacie, ma allora ragioniamo su un sistema diverso, ad esempio sulle farmacie per fasce di popolazione, in modo che, laddove la farmacia è un presidio anche sociale, sia mantenuta una riserva che consenta a quella farmacia di avere un conto economico che le permetta di sopravvivere. Credo invece che questa riserva generalizzata a favore della farmacie sia un mantenimento di rendita non giustificato dal sistema.

Vorrei altresì sottolineare a futura memoria, qualora ci fosse l'opportunità di un successivo intervento, che mi sono molto battuta sulla questione del *patent linkage*, perché c'è un abuso della copertura brevettuale. Solo in Italia c'è un legame tra la identificazione della commerciabilità da parte dell'Agenzia del farmaco e la copertura brevettuale; i percorsi sono diversi, perché il brevetto copre l'ammortamento dell'investimento per la ricerca e la immissione in commercio segue un percorso di tipo tecnico scientifico. In Italia si sono sovrapposte queste due cose con il risultato che pretestuosamente si allunga la copertura brevettuale per escludere dal commercio farmaci generici di pari efficacia e questo comporta una rendita ultrabrevettuale. Pertanto, il ragionamento assolutamente giusto che il brevetto garantisce gli investimenti per la ricerca (di cui noi abbiamo sicuramente bisogno e che vogliamo sostenere) è, a mio avviso, privo di fondamento, anche perché non

si comprende come mai la ricerca è così sviluppata in contesti in cui questa normativa, peraltro più volte censurata dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, invece sopravvive.

Un altro punto che vorrei richiamare molto brevemente, perché avevo visto che molti colleghi che sono spariti erano d'accordo, riguarda il trasporto pubblico individuale e collettivo. Io so che aspettavamo dal Governo un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che doveva regolamentare la questione del trasporto pubblico individuale; quel decreto ancora non c'è e mi sembra che la questione sia stata trattata da una sentenza sospesa del tribunale civile. Segnalo che quella sentenza, molto discutibile perché usa il concetto della concorrenza sleale che nel caso di specie non ha i presupposti, rischia di intervenire ancora una volta in un settore in modo privo di qualsiasi strategia. La delega che è stata data al Governo su questo tema è assolutamente generica e comunque posposta a dodici mesi, cioè a un tempo che verrà e che noi non siamo in grado di valutare.

Vorrei sottolineare un punto molto positivo e forse sottovalutato, ma che invece è importante per l'economia di un settore piccolo, ma molto ricco per l'Italia come è quello della circolazione dei beni culturali. L'allungamento del periodo oltre il quale è consentita la libera circolazione dei beni culturali dà fiato e ossigeno a un mercato in cui i nostri artisti sono sacrificati e marginalizzati, e che invece alimenta solo un mercato nero; ritengo pertanto che, in un Paese in cui la creatività è così alta, l'allungamento del tempo oltre il quale la circolazione dei beni culturali è sottoposta a regolazione sia molto importante.

Non mi soffermo su altro, il mio tempo è scaduto. Mi auguro che finalmente il disegno di legge in esame, con le sue parti positive e con le sue carenze, comunque vada in porto. Invito inoltre i colleghi e il dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica a svolgere, se lo riterranno, una riflessione sulla prima parte del mio intervento, cioè sulla strategia migliore per perseguire con costanza una politica della concorrenza nei grandi settori industriali o dei servizi. Oggi infatti per intervenire nei servizi, che sono settori nei quali ci sono singoli operatori individuali e in cui quindi l'impatto può essere più forte dal punto di vista dell'economia delle attività individuali, occorre un accompagnamento delle misure di concorrenza, perché altrimenti non riusciremo a ottenere una trasformazione e una modernizzazione. Mi auguro solo che con le omissioni che ci sono non lasciamo indietro il nostro Paese sul fronte dei servizi a innovazione tecnologica.

L'ultimo tema cui faccio riferimento è quello delle prenotazioni alberghiere *online*, che mi sembra sia sparito dal testo. (*Commenti del senatore Tomaselli*). No, mi sono sbagliata. Il testo è molto complesso e forse non ho letto abbastanza. Cancello, pertanto, quest'ultima osservazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (*Misto*). Signor Presidente, colleghi, è già stato detto che la presentazione del disegno di legge per il mercato e la concorrenza è un

obbligo annuale in capo al Governo. L'articolo 47 della legge 23 luglio 2009, n. 99, stabilisce infatti che, entro sessanta giorni dalla trasmissione della relazione annuale dell'*Antitrust*, su proposta del Ministro dello sviluppo economico, il Governo presenti il disegno di legge alle Camere.

È importante che il disegno di legge contenga norme di immediata applicazione per rimuovere gli ostacoli all'apertura dei mercati, promuovere lo sviluppo della concorrenza e garantire la tutela dei consumatori. A tal fine, sono necessarie una serie di deleghe al Governo per l'emanazione di decreti legislativi di attuazione. Ebbene, in materia abbiamo il cosiddetto decreto Bersani del 2007, il cosiddetto decreto cresci Italia adottato nel 2012 dal Governo Monti e il disegno di legge in esame, presentato alla Camera dei deputati il 3 aprile 2015.

### **Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 10,27)**

(Segue FUCKSIA). Sono trascorsi trecentocinquantaquattro giorni dalla presentazione del disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza, il primo di questa legislatura. Non vi è quindi alcuna urgenza. Ricordo che il disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza è importante per tutelare i beni e i servizi e per non limitare la possibilità di scelta dei cittadini.

Vorrei soffermarmi su due temi. Il disegno di legge in esame è molto vasto e affronterò anzitutto il tema delle professioni, sul quale è stato fatto un pessimo lavoro. Infatti, il recepimento della direttiva Bolkestein ha determinato l'ingresso di capitali negli studi professionali, limitando l'attività dei singoli. È anche vero che, come osserva la Corte costituzionale nella sentenza n. 345 del 1995, in una società complessa come la nostra, gli ordini professionali sono subordinati all'interesse sociale e, quindi, alla complessità di questo. È però altrettanto vero che vanno tutelate le garanzie dei cittadini.

Apprezzo l'articolo 56 del testo proposto dalla Commissione, che ripristina la possibilità per gli agrotecnici, così come per gli ingegneri, gli architetti, i geometri e i periti edili, di redigere gli atti catastali sia urbani, che rurali. Giova ricordare che tale disposizione era stata inserita in sede di conversione del cosiddetto decreto mille proroghe del 2007. La disposizione era però poi stata dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale, in quanto non omogenea al contenuto del provvedimento. Di fatto, a tutt'oggi i liberi professionisti del settore non hanno potuto svolgere questo lavoro.

L'effetto della norma in esame non potrà che essere benefico, soprattutto per quanto riguarda i prezzi ai consumatori. Come previsto dal comma 3 dell'articolo 56, i professionisti iscritti agli ordini e ai collegi sono infatti obbligati a indicare e comunicare i titoli posseduti e le eventuali specializzazioni. Penso che la concorrenza non possa prescindere da obblighi di trasparenza e certificazione di merito e qualità.

Il testo invece è molto carente (e si sarebbe potuto fare molto di più) in merito alla sanità e in particolare e all'esercizio dell'attività odontoiatrica. Nel testo proposto dalla Commissione, infatti, è stato inserito l'articolo 57, che in maniera davvero poco coraggiosa cerca di disciplinare l'attività odontoiatrica da parte delle società. Prima di prendere decisioni normative sareb-

be il caso di analizzare i dati dell'ISTAT relativi alle cure odontoiatriche, che ci descrivono una situazione drammatica, in cui la crisi economica ha ridotto la possibilità di accesso alle cure odontoiatriche da parte dei cittadini; è diminuito il ricorso agli odontoiatri che esercitano la libera professione e i giovani odontoiatri hanno sempre più difficoltà ad aprire studi professionali per via degli elevati costi delle strutture.

In questo contesto difficile per i dentisti si inseriscono le società private, proprietarie di studi odontotecnici. Altri Paesi europei hanno affrontato la questione risolvendola in chiave di accesso dei privati, pur mantenendo una partecipazione di maggioranza riservata agli iscritti all'albo, come accade ad esempio in Francia, in Gran Bretagna e in Danimarca, o riservando ai dentisti ruoli chiave nel *management*, come accade in Germania. L'associazione nazionale medici dentisti ha chiesto giustamente in audizione in Commissione industria, commercio e turismo nuove regole, che aumentino il livello di trasparenza e professionalità del mercato odontoiatrico gestito dalle società di capitali e norme più severe per combattere l'abusivismo professionale. Da un lato l'articolo 57 del testo proposto dalla Commissione inizia a scalfire la complessità del problema, prevedendo, quale condizione per l'esercizio dell'attività, la presenza di un direttore sanitario iscritto all'albo, mentre per le strutture sanitarie polispecialistiche la situazione è simile, essendo richiesta come condizione la nomina di un direttore sanitario responsabile per i servizi odontoiatrici che sia iscritto al medesimo albo. Ciò è però del tutto insufficiente e sarebbe stato necessario intervenire in maniera più energica: ad esempio, come era stato chiesto, sarebbe stato utile che almeno due terzi dell'organico di gestione della società fossero composti dagli iscritti all'ordine, come avviene anche altrove. Questo non perché il nostro Paese debba essere contrario alla concorrenza, ma perché non si può degradare il diritto costituzionale alla salute ad un'offerta "tre per due".

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice Fucksia.

FUCKSIA (*Misto*). Signora Presidente, desidero fare molto rapidamente un altro riferimento al tema dei farmaci, delle farmacie e delle parafarmacie. Trovo veramente curioso che il Movimento 5 Stelle, che si dichiara sempre essere a favore della piccola media impresa e della tutela dei cittadini, si sia posto in un'ottica ultraliberistica su questo tema. È infatti dall'inizio dell'anno che ci arrivano delle *mail* che chiedono di estendere la possibilità di vendita dei farmaci di fascia C alle parafarmacie, che costituiscono una realtà anomala, che abbiamo solo in Italia: si tratta di un'assurdità che non dovrebbe esistere. Questa richiesta è però fuori dal tempo, non riduce i costi e non aumenta la tutela della salute dei cittadini. Non è su questo che dobbiamo intervenire, anche perché ciò aumenta i rischi e non è qualificante neanche per il farmacista, che da farmacista - non necessariamente titolare di farmacia - passa ad essere un commesso. Ciò significa che le farmacie - ovvero piccole e medie imprese - spariranno e verranno assorbite dalle grandi catene commerciali, ovvero quei supermercati che il Movimento 5 Stelle vuole tenere chiusi di domenica: questa è la contraddizione.

PRESIDENTE. La invito nuovamente a concludere.

FUCKSIA (*Misto*). Mi lasci concludere dicendo che questa è la contraddizione che si verifica quando non c'è una posizione chiara tra i diritti dei cittadini, per un verso, e i diritti delle grandi *lobby*, che sono anche quelle delle grandi catene commerciali.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo di Delebio, in provincia di Sondrio, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2085 (ore 10,35)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Montevocchi. Ne ha facoltà.

### **Presidenza del presidente GRASSO (ore 10,35)**

MONTEVECCHI (*M5S*). Signor Presidente, poiché mi soffermerò velocemente solo sull'articolo 68 di questo provvedimento, prego i rappresentanti del Governo e il sottosegretario Gentile di ascoltarmi attentamente: intendo muovere infatti un appello accorato, in quanto sappiamo tutti che è già stato confezionato un maxiemendamento (il Sottosegretario è *multitasking*, per cui parla al telefono mentre mi ascolta, sono contenta).

Come dicevo, faccio un appello accorato affinché sia espunto l'articolo 68 dal maxiemendamento qualora fosse in esso presente. E le spiego il perché, signor Sottosegretario: con l'articolo 68, il suo magnifico estensore - il senatore Marcucci, che non vedo in Aula in questo momento - ha deciso, in continuità con il suo *Premier*, cioè Renzi, di dare un altro bel colpo alla tutela del patrimonio artistico in Italia, fregandosene dell'articolo 9 della Costituzione.

Cosa si dice in quest'articolo 68? Praticamente, mascherando il tutto con la volontà di semplificare le procedure per la circolazione delle opere d'arte all'estero, si fa un bel regalo ai mercanti d'arte. Questo è l'articolo 68: una cosa molto pericolosa, perché tra l'altro, oltre a fregarsene dell'articolo 9 della Costituzione, fa sì che il valore di mercato di un oggetto diventi indice del suo interesse culturale. Sappiamo però che il valore di mercato è ondivago e soggetto a tanti fattori, mentre quello culturale è ben altro: l'articolo 9 della Costituzione richiama lo Stato a garantire questo valore culturale e la tutela del bene cui si riconosce tale valore.

Cosa succede con la nuova disciplina che vuole introdurre l'articolo 68? Non potranno più uscire dall'Italia in via definitiva, come oggi, tutti i beni vincolati e tutte le opere incluse nelle raccolte dei musei pubblici. Cosa succede per le opere di proprietà privata vincolate e raccolte in collezioni? Secondo l'articolo 10 del cosiddetto codice Urbani, quello che l'articolo 68

intende modificare, oggi le opere d'arte realizzate da artisti non più viventi e che hanno più di cinquant'anni, se presentano interesse storico o artistico particolarmente importante, sono vincolate; oppure, a prescindere dall'epoca della loro realizzazione, sono vincolate se siano particolarmente significative per i loro riferimenti alla storia, alla politica, alla letteratura o al patrimonio di questo Paese.

Con l'articolo 68, invece, prima di essere esportate, potranno essere oggetto di esame per l'opposizione del vincolo le opere d'arte di artista non più vivente e che abbiano più di settant'anni (si sposta quindi la soglia di età dai cinquanta ai settant'anni). Possono essere vincolate solo se presentano eccezionale interesse artistico, storico, archeologico, eccetera - anche qui, bisogna capire l'eccezionalità da quale parametro è data - per integrità e completezza del patrimonio culturale della Nazione, opere tra i cinquanta e i settant'anni di artisti ancora viventi.

Quest'articolo 68 - poiché il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi - cos'altro ci dice? Sono ricompresi in questa nuova normativa - e qui ringrazio Tomaso Montanari, perché nella sua bella lettera di risposta al ministro Franceschini ci regala questa chicca - anche gli oggetti d'interesse archeologico, che non potranno essere vincolati se realizzati da artista ancora vivente. Oddio santo, come si fa a scrivere una norma così? Ma qual è l'oggetto archeologico il cui autore può essere ancora vivente, Cristo Santo? (*Applausi dal Gruppo M5S*). E poi la norma prosegue: «o se eseguiti da meno di cinquant'anni o ricompresi tra i cinquanta e i settant'anni». Allora: va bene che il mondo corre veloce e siamo nell'epoca tecnologica, per cui tutto è condannato a un'obsolescenza celere, ma - Cristo Santo! - qual è quell'oggetto che viene classificato come «archeologico» perché ha tra i cinquanta e i settant'anni? Vi rendete conto di quali norme scrivete? Era tale la volontà di fare un piacere ai mercanti d'arte, che tra l'altro è stata introdotta la soglia di valore (e il ministro Franceschini va anche magnificando questa sua ulteriore trovata).

I mercanti d'arte potranno autocertificare che alcuni oggetti abbiano un valore inferiore ai 13.500 euro, e il ministro Franceschini va vantandosi che questa soglia è la più bassa d'Europa. Complimenti! Se è la più bassa d'Europa, vuol dire che in Europa hanno maggiore interesse a tutelare gli oggetti artistici.

VOCE DAL GRUPPO PD. Non è la più bassa.

MONTEVECCHI (*M5S*). No, è la più bassa.

Ad ogni modo, il mercante d'arte che autocertificherà che tali oggetti abbiano un valore inferiore a 13.500 euro, dovrà indicarli in un apposito elenco e potrà non fare richiesta all'ufficio di esportazione per venderli ed esportarli all'estero. Il sovrintendente potrà, casomai, richiedere la visione di taluno di questi oggetti inseriti nei suddetti elenchi compilati dai mercanti d'arte, che - lo ripeto - si saranno autocertificati i valori degli oggetti.

Io credo che questo meccanismo e questo articolo 68 siano da espungere dal maxiemendamento, altrimenti mettiamo in pericolo la maggior parte del nostro patrimonio artistico del Novecento e degli oggetti che com-

pongono il nostro patrimonio culturale: pensiamo a tutti gli arredi, agli oggetti in argento, a tutto questo vasto patrimonio. Signor Sottosegretario, le chiedo, e le rivolgo un accorato appello in tal senso, di espungere questa norma e di permettere al Parlamento di ragionare su un'eventuale semplificazione di tali procedure, dando la possibilità a tutti di partecipare e non solo ai mercanti d'arte che hanno avuto la fortuna di poter interloquire con il Ministro ed evidentemente anche con il senatore Marcucci. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

**Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo straordinario del 29 aprile 2017 e conseguente discussione (ore 10,43)**

**Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1, 4, 6 (testo 2) e 7 (testo 2). Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 3 e 5**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo straordinario del 29 aprile 2017 e conseguente discussione».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Gentiloni Silveri.

GENTILONI SILVERI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, come sapete, l'informativa del Governo riguarda il vertice straordinario dell'Unione che si terrà il prossimo sabato con un unico punto all'ordine del giorno, e cioè l'avvio del negoziato a seguito della Brexit. In sostanza, dopo dieci mesi da quel voto di fine giugno dell'anno scorso, si avvia formalmente il percorso di separazione del Regno Unito dall'Unione.

Sono stati dieci mesi importanti. Da una parte, credo che tutti noi siamo consapevoli del fatto che la decisione della maggioranza, sia pure ristretta, del popolo britannico di far prevalere il *leave* e lasciare l'Unione europea sia stata una decisione di importanza storica, almeno per quanto riguarda gli ultimi decenni. È stata una decisione che, in un certo senso, ha acceso i riflettori sulle difficoltà della nostra Unione, dell'edificio dell'Unione europea. Dall'altra, credo che possiamo registrare dei dati economici e dei risultati politici che alimentano la speranza non solo che il progetto europeo possa continuare a svilupparsi, ma anche che si possa lavorare per renderlo più ambizioso e maggiormente in grado di raccogliere le sfide che vengono dai cittadini e dai popoli dell'Unione europea. Non sarebbe la prima volta, nella storia pluridecennale dell'Unione europea, che proprio da un momento di estrema difficoltà (il *mix* tra Brexit, crisi migratorie e difficoltà economiche) viene una propensione, una spinta, ad andare avanti, a fare dei passi in una direzione positiva.

Devo dire con un certo orgoglio - per il Paese e non solo per il Governo - che anche l'appuntamento che abbiamo avuto più o meno un mese fa a Roma per celebrare i sessant'anni dei Trattati costitutivi dell'Unione ha espresso la temperie di questa potenzialità: ha dimostrato come, in fondo, alcuni grandi avvenimenti internazionali, più la Brexit, più le difficoltà interne a diversi Stati membri con le proprie opinioni pubbliche, fossero percepiti dalle *leadership* dell'Unione come una sfida da raccogliere, un'occasione per provare ad andare avanti. Penso che sia stata - e lo dico con l'orgoglio del Paese che l'ha ospitata - un'occasione importante, almeno per due ragioni: la prima è perché si è firmato un documento sottoscritto da 27 Paesi. Qualcuno potrebbe dire che era il minimo sindacale, ma chi conosce da vicino le vicende dell'Unione europea sa che non era così; e chi ricorda dieci anni fa le celebrazioni per i cinquant'anni dei Trattati di Roma sa che in quell'occasione non si riuscì a mettere la firma di tutti gli Stati membri sotto una dichiarazione comune e il documento fu sottoscritto dai rappresentanti delle istituzioni comunitarie. È stato, quindi, importante avere la sottoscrizione di tutti i Paesi membri, dalla Grecia alla Polonia.

In secondo luogo, credo sia stato importante, almeno per un aspetto, il merito di questo documento, che è una dichiarazione programmatica, che guarda ai prossimi dieci anni dell'Unione europea e che contiene molti dei linguaggi consolidati e prevedibili, ma che contiene anche l'apertura (o almeno lo spiraglio) di un discorso sui diversi livelli di integrazione, come potenzialità positiva del futuro dell'Unione europea. Credo che tale potenzialità debba essere valorizzata, non perché si tratti di rinnegare quello che è sempre stato lo *slogan* fondativo del percorso dell'Unione europea, cioè che si debba marciare verso un'Unione sempre più integrata (la *ever closer Union*, come obiettivo dell'Unione europea), ma perché non si può immaginare che questo obiettivo di integrazione generale dell'Unione debba essere in qualche modo costretto a procedere con il ritmo dei Paesi più riluttanti a tale integrazione. Senza togliere a nessuno il diritto di far parte a pieno titolo dell'Unione europea, è giusto che, in alcune materie, su alcune questioni, i Paesi che sentono come possibile un livello di integrazione maggiore possano raggiungerlo.

Del resto, stiamo dando riconoscimento politico a una fattispecie che è la realtà dell'Unione da molto, molto tempo: non tutti fanno parte di Schengen, non tutti fanno parte dell'euro, quindi il principio ha già radici e basi molto solide nella realtà dell'Unione europea.

A mio avviso si è percepita una spinta a scommettere sul futuro dell'Unione proprio nel momento della sua maggiore difficoltà. Chi temeva e chi sperava - perché c'erano entrambe queste posizioni: sia chi lo temeva, sia chi lo sperava - che la Brexit sarebbe stata la miccia per un'implosione dell'Unione europea si è sbagliato: le cose non sono andate così. Non lo dico certo per minimizzare la portata storica di quel voto e le difficoltà dell'Unione, ma non c'è dubbio che dopo quella decisione storica abbiamo registrato dall'Austria all'Olanda - e mi auguro alla Francia, nei prossimi dieci giorni - dei risultati che chiaramente segnalano il fatto che, nonostante le difficoltà, c'è una maggioranza di cittadini europei che continua a considerare il progetto dell'Unione come un progetto vitale e strategico.



Oppure, se la vogliamo dire in un altro modo, questi dati ci hanno mostrato che coloro i quali legittimamente ritengono che la risposta a queste difficoltà sia quella di abbandonare il progetto dell'Unione, di abbandonare l'Unione europea *tout court*, rappresentano posizioni legittime ma tuttora minoritarie. Questo è un patrimonio su cui investire, naturalmente non è un'assicurazione sulla vita, ma è qualcosa che ci dice che tuttora i cittadini europei, che non sono affatto all'oscuro dei limiti, degli errori e delle difficoltà dell'Unione, ritengono, nella loro maggioranza, che su quella strada sia utile e giusto continuare ad investire e quindi che la maggioranza degli europei è ancora a favore della società aperta, che la maggioranza degli europei è ancora convinta che il valore del patriottismo, che ci accomuna, non debba essere confuso con un nazionalismo ostile ai propri vicini. Ci dice che c'è ancora una maggioranza di cittadini europei che è convinta che i valori del libero scambio, del dialogo culturale, del dialogo interreligioso siano valori su cui non solo si fonda la nostra civiltà per ragioni storiche, ma siano valori attuali, sui quali è possibile, giusto, doveroso ed utile continuare ad investire e a lavorare.

Questa è l'idea di Europa alla quale il Governo è affezionato, alla quale l'Italia ha partecipato da protagonista in questi decenni e sulla quale, con tutte le modifiche per le quali dobbiamo batterci, si tratta di investire, a mio avviso, anche nel futuro.

Sabato approveremo le linee guida dell'Unione per il negoziato con Londra, le affideremo ad una delegazione che sarà guidata da un ex Ministro francese, Michel Barnier, e credo che sarà un negoziato che poi prenderà corpo più concretamente e più sostanzialmente dopo le elezioni veloci che la prima ministro Theresa May, come sapete, ha convocato per il prossimo 8 giugno.

Il negoziato sarà lungo e complesso: chi conosce la macchina dell'Unione europea sa che sono innumerevoli i *dossier* sui quali ci si confronterà, e non sarà certo un confronto agevole, ma quando si intraprende questa strada i principi devono essere chiari. Il primo principio con il quale il Governo italiano si accinge a questo negoziato credo debba essere che la nostra amicizia, la nostra alleanza, i nostri interessi comuni dal punto di vista geopolitico, culturale e storico con il Regno Unito sono fuori discussione. Lo dico in altro modo: non possiamo pensare al negoziato con Londra come, in qualche modo, ad una forma di vendetta, di punizione, perché punendo gli inglesi diamo una lezione a coloro i quali avessero la tentazione di imitarli nei prossimi anni. Credo che sarebbe un atteggiamento sbagliato ed anche poco produttivo: noi dobbiamo confermare amicizie ed alleanze che hanno radici storiche ed interessi strategici. Dobbiamo sapere che non è con la durezza delle condizioni che imporremo al Regno Unito che si scoraggeranno eventuali spinte antieuropee nei nostri Paesi. Quella è una partita che ci dobbiamo giocare con le nostre convinzioni sul futuro dell'Europa, con le nostre proposte positive, con il confronto libero delle idee, non immaginando che un atteggiamento riduttivo in questo negoziato sia la chiave per evitare all'Europa ulteriori problemi.

Mi soffermo quindi sul secondo principio. Credo dobbiamo tenere fermo ciò che è nei Trattati e, cioè, che avremo un negoziato in due fasi: una

prima fase caratterizzata dal recesso del Regno Unito dall'Unione europea e una seconda fase caratterizzata dalla definizione del nuovo quadro di regole per i rapporti tra il Regno Unito e l'Unione europea. I tempi della prima fase sono comunque certi e stabiliti dai Trattati; secondo l'articolo 50 del Trattato sull'Unione europea c'è un tempo massimo di due anni per il recesso. I tempi della seconda operazione, cioè la definizione del nuovo quadro dei rapporti, non sono invece definiti dai Trattati. Mi auguro che siano rapidi e so che Michel Barnier, il capo negoziatore dell'Unione europea, li vuole molto rapidi. Conosciamo però anche la complessità dell'operazione. Questo fa sì che siano possibili, nell'ambito della distinzione tra queste due diverse fasi, eventuali accordi transitori, limitati nel tempo, che consentano di affrontare questioni specifiche senza creare difficoltà economiche ai cittadini dei nostri Paesi o del Regno Unito.

Pertanto, tenere distinte le due fasi non significa ovviamente non avviare subito discussioni sui rapporti futuri (che sono in corso da nove mesi), significa che il negoziato ha due fasi distinte e che si possono avere degli accordi limitati e dei tempi definiti per gestire problemi rilevanti. Sarà il Consiglio europeo a decidere, ad un certo punto nei prossimi mesi, che la prima fase si è esaurita e che si apre la fase della definizione del nuovo quadro di rapporti tra Regno Unito e Unione europea.

Una cosa è certa per quanto riguarda la definizione di questi nuovi rapporti, cioè quale sarà lo sbocco finale. Io mi auguro che sia uno sbocco giusto, equo, che difenda i nostri interessi e i nostri valori, senza però alcun intento punitivo nei confronti del Regno Unito, e so che sarà uno sbocco che non consentirà una sorta di utilizzo *à la carte* del mercato unico europeo. Tutto possiamo infatti immaginare in questo negoziato, tranne il fatto che il mercato unico, che è una conquista straordinaria, possa essere scelto per alcuni suoi aspetti (gli interessi magari delle imprese o della finanza) e rifiutato per altri aspetti (la libera circolazione delle persone, per esempio). A questo risultato non si potrebbe arrivare e la mia impressione è che, nel corso di questi mesi, il Governo britannico sia andato gradualmente convincendosi direttamente, anche in prima persona, del fatto che una sorta di mercato unico *à la carte* non è nella prospettiva realistica di questo negoziato.

Altro principio fondamentale credo debba essere il principio dell'unità - sempre faticosa - tra i 27 Paesi membri, sottolineando il fatto che l'interesse a questa unità non è un interesse soltanto negoziale dei 27, ma un interesse anche del Regno Unito. Mi è capitato di ripeterlo spesso al Primo Ministro britannico. Ci potrebbe infatti essere la tentazione di pensare di fare accordi privilegiati separati con questo e quello. È una tentazione legittima, ma poi, alla fine della fiera, si deve fare un accordo con l'Unione europea, che deve essere condiviso da 27 Paesi europei. Abbiamo vari precedenti, anche nella storia recente, di quanto questo concetto sia chiaro. Se tu scommettessi sulla divisione - e sono convinto che il Governo di Londra non scommetterà sulla divisione - ti troveresti alla fine senza un accordo. Per raggiungere un accordo, l'unità interessa i ventisette, ma interessa anche il Governo di Londra.

Per quanto riguarda gli interessi italiani più specifici, noi abbiamo un volume di scambi rilevante e siamo tra i più importanti Paesi esportatori

verso il Regno Unito, così come siamo tra più importanti Paesi esportatori verso la gran parte dei Paesi dell'Unione europea. Non corriamo dei rischi particolari nel corso di questa negoziazione, ma dobbiamo naturalmente partecipare a tutti i *dossier*. Dobbiamo mettere grande attenzione - e dobbiamo farlo sin dall'inizio di questa fase negoziale - alla condizione dei nostri concittadini e in generale dei cittadini dell'Unione europea che risiedono in Gran Bretagna. Stiamo parlando di 3.100.000 cittadini europei che vivono nel Regno Unito (circa il 15 per cento di questi sono italiani) e stiamo parlando di circa 900.000 cittadini britannici che vivono in Italia, in Spagna (dove c'è una concentrazione particolare) e in altri Paesi dell'Unione. Ora, i nostri concittadini nel Regno Unito devono vedere riconosciuti e tutelati, anche sul piano amministrativo, i loro diritti. Le tutele devono essere certe, immediatamente applicabili e non discriminatorie; inoltre, devono essere ovviamente basate su un principio di reciprocità tra i cittadini europei nel Regno Unito e i cittadini britannici nel resto dei Paesi dell'Unione. Questo deve e può essere uno dei primi *dossier* sui quali puntare a raggiungere interesse.

Infine, oltre alla gestione di un negoziato complesso, noi non dobbiamo tacere il fatto che l'uscita del Regno Unito - certamente un fatto negativo e addirittura di una notevole gravità per l'Unione europea e per la sua storia - apre tuttavia anche delle potenzialità positive. Il Regno Unito è sede di diverse istituzioni e agenzie europee e in particolare nei confronti di una di queste, l'Agenzia europea per i medicinali, c'è un certo interesse italiano e c'è una candidatura molto rilevante della città di Milano. Il Governo ha deciso non solo di sostenere - com'era ovvio - questa candidatura, ma anche di chiedere al professor Moavero, ex Ministro degli affari europei, di essere un po' il punto di riferimento per il Governo. Abbiamo preso questa decisione d'intesa con il sindaco Sala e con il presidente Maroni. Non sarà una competizione facile, perché ci sono una ventina di grandi città candidate per questa importantissima istituzione, ma sappiamo tutti quali siano le qualità, la capacità di attrazione e in questo caso anche l'unitaria determinazione della città di Milano. Si tratta quindi di una partita importante, che credo ci possiamo giocare.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli senatori, è chiaro che, in parallelo con questi negoziati inediti sulla Brexit, noi avremo anche aperta e viva una discussione sul futuro dell'Unione. Sarà una discussione punteggiata tra l'altro da appuntamenti elettorali molto rilevanti nei principali Paesi dell'Unione stessa.

Credo sia mio dovere cogliere questa occasione anche per ribadire il modo in cui a questa discussione il Governo italiano intende riferirsi. Lo dico anche perché è del tutto ovvio che il nostro Paese, che è sempre stato tra i Paesi di testa dell'Unione, con la separazione del Regno Unito diventerà ancora più rilevante nel contesto della discussione europea. Ciascun Paese europeo, naturalmente, anche i più piccoli in termini di popolazione e di dimensioni, ha diritto a pesare e a contare per quanto esso pesa e rappresenta. Non c'è dubbio, però, che dopo la Brexit l'Italia accrescerà il suo peso e le sue responsabilità.

Quindi, questo confronto sarà per noi molto importante. E per il Governo sarà di straordinaria importanza - dando per ovvie le differenze e anche le contrapposizioni che ci sono all'interno del Parlamento - potere contare in questo confronto, sulla dialettica e sul sostegno, quando possibile, del Parlamento.

Qual è l'orizzonte di questo confronto? Io lo definirei su tre questioni. La prima è la questione delle politiche economiche dell'Unione. Sappiamo che in questo momento i dati macroeconomici nell'ambito dell'Unione europea sono generalmente incoraggianti. Abbiamo un certo incremento del tasso di crescita, un certo calo dei tassi di disoccupazione e una lieve risalita dei tassi d'inflazione. Tutto questo succede in modo differenziato tra Paese e Paese (lo sappiamo bene), ma succede in modo generale nell'Unione. Tuttavia, l'esperienza ci dice che il miglioramento dei dati macroeconomici, soprattutto quando, come nel caso dell'Italia, è un miglioramento lieve, non è di per sé garanzia del fatto che le conseguenze della crisi sul piano sociale e sul piano economico possano essere considerate - non dico alle nostre spalle - come semplicemente attenuate.

Noi abbiamo una strada da percorrere davanti a noi. È fondamentale che in questa strada l'Unione europea abbia politiche di sostegno alla ripresa economica e la Banca centrale europea prosegua nelle sue politiche di stimolo all'economia europea.

Altrettanto fondamentale è che la discussione che si è aperta sui criteri dell'aggiustamento strutturale dei nostri bilanci vada in una direzione giusta. Non è nell'interesse soltanto del nostro Paese, voglio che questo sia molto chiaro; avere una dinamica negli aggiustamenti strutturali dei nostri bilanci diversa da quella che oggi è stabilita in regole fissate alcuni anni fa è nell'interesse di un numero molto rilevante di Paesi europei. E il compito del nostro Governo è lavorare perché questo comune interesse di un numero molto rilevante di Paesi europei possa esprimersi e possa ottenere il risultato di modificare anche i numeri di queste dinamiche di aggiustamento strutturale. Non è un'esigenza solo italiana, ma è molto importante, anche per i nostri conti pubblici.

Accanto alla sfida delle politiche economiche c'è la sfida delle politiche migratorie, della quale abbiamo parlato tante volte, anche in questa Aula. Io non voglio dilungarmi troppo, se non per ripetere il fatto che noi non accettiamo quella logica che spesso io ho definito di un'Europa a due rigidità diverse: una rigidità molto rigida quando si parla di alcune questioni riguardanti le politiche fiscali comuni e una rigidità molto elastica quando si parla delle politiche riguardanti scelte comuni di accoglienza per quanto riguarda i migranti e i rifugiati. Un'Europa a due diverse rigidità non è un'Europa che riesce a conquistarsi il consenso dei cittadini e dell'opinione pubblica, quindi noi lavoreremo perché la trazione italiana sulle questioni migratorie di questi due anni, che è continuata in queste settimane con l'accordo con le autorità libiche e con il Niger (entrambe piste sulle quali l'insieme dell'Unione europea, sia pure lentamente, si sta muovendo mettendo risorse e quant'altro), produca risultati più rilevanti e più consistenti.

Abbiamo bisogno di politiche migratorie comuni. Non esiste un'Unione che supera le proprie difficoltà se non accetta l'idea di condividere il

peso della pressione delle politiche migratorie, che non può essere assegnato soltanto ad alcuni Paesi - la Grecia, l'Italia, la Germania e la Svezia - ma deve essere condivisa dall'insieme dell'Unione, visto che così è stato deciso, del resto. Non è una nostra petizione di principio: è una decisione che va applicata.

Infine, credo che in questo confronto avremo da sviluppare quello spiraglio che la Dichiarazione di Roma di un mese fa ha messo su carta relativo alla possibilità di mantenere diversi livelli di integrazione nel percorso dell'Unione europea, cercando di dargli pratica attuazione almeno in alcuni campi. Penso che uno dei *dossier* più promettenti, e ne sono sempre più convinto, sia quello relativo alla difesa comune. Ricorderete la Comunità europea di difesa che, a metà degli anni Cinquanta, fu un primo tentativo fallito di mettere insieme i Paesi europei: ebbene, io penso che proprio su un tema in cui i primi tentativi di intraprendere un percorso europeo fallirono, forse, oggi, si possono fare dei passi in avanti. Le motivazioni, credo, siano sotto gli occhi di tutti voi e derivano dal contesto internazionale in cui ci muoviamo, oltre che dall'esigenza di ottimizzare le risorse economiche nel campo della difesa e dall'esigenza di essere rilevanti dal punto di vista geopolitico come Unione europea. Quindi, in qualche modo, lo dobbiamo fare. In qualche modo è utile per risparmiare risorse pubbliche, in qualche modo è utile per avere il segno di quello che rappresenta l'Europa nel contesto internazionale della regione mediterranea. Tanti motivi per inserire nel confronto sul futuro dell'Unione delle prossime settimane e dei prossimi mesi - cruciali per il futuro dell'Europa - anche questo capitolo relativo ai livelli di integrazione differenziata.

Quindi, noi non ci accingiamo a questo confronto soltanto con l'ottica di chi difende i propri interessi nazionali (ci mancherebbe), ma anche con l'ottica di chi vorrebbe contribuire a disegnare il futuro dell'Unione in generale. Anche perché io sono assolutamente convinto che contribuire a disegnare il futuro dell'Europa è il modo migliore per tutelare e difendere i nostri interessi nazionali. (*Applausi dai Gruppi PD, Misto, AP-CpE, Art.1-MDP e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. Ringraziamo il Presidente del Consiglio per questo suo intervento. Avverto che eventuali proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Monti. Ne ha facoltà.

MONTI (*Misto*). Signor Presidente del Consiglio, nel ringraziarla per le sue comunicazioni, vorrei riprendere tre punti che lei ha toccato.

Il primo è quello relativo alla soddisfazione - certamente misurata ma comunque soddisfazione, che condivido e mi rallegro con lei che ha presieduto a questa circostanza - per le celebrazioni dell'anniversario del Trattato. L'aspetto celebrativo è stato contenuto, mentre l'aspetto di riflessione da parte di tutti, a livello di Governi, Parlamenti e cittadini, mi sembra sia stato intenso. Quindi, quella che temevo potesse diventare una ricorrenza elusiva

dei problemi mi sembra, invece, abbia contribuito a metterli meglio a fuoco e di questo mi rallegro.

Vorrei anche esprimere il mio apprezzamento per il presidente Grasso e la presidente Boldrini per aver organizzato il 17 marzo scorso l'aspetto parlamentare della celebrazione dell'anniversario, che è parsa a tutti gli ospiti, in particolare gli ospiti stranieri, di altissimo livello e qualità.

Il secondo punto riguarda la Brexit. Condivido il giudizio di grande negatività su ciò che è successo, per il Regno Unito ma anche per l'Unione europea. Come lei ha detto, signor Presidente del Consiglio, finora non c'è stato il temuto contagio sugli altri Paesi in termini di disimpegno. Si potrebbe quasi dire che dal Regno Unito siano partiti anticorpi protettivi di tendenze troppo facilmente anti-integrazione europea. Lo abbiamo visto in diverse occasioni, dalle elezioni spagnole del 27 giugno e almeno al primo turno delle elezioni francesi.

Un piccolo segno di allarme vorrei tuttavia indicarlo: in Europa, ma più in generale nel mondo, si è fatta strada una narrativa - chiamiamola così, anche se «narrativa» è una parola nei confronti della quale conservo una profonda diffidenza - secondo la quale dopo la Brexit in tutti i Paesi - tranne che in Italia - le posizioni anti-integrazione europea semmai sono regredite. Per giustificare l'eccezione relativa all'Italia si citano due elementi: l'esito del *referendum* del 4 dicembre e determinati sondaggi. Quando mi capita di dialogare all'estero contesto con assoluta convinzione che l'esito del 4 dicembre, qualunque opinione di merito se ne possa avere, possa essere letto come prevalenza di posizioni antieuropee. Mentre dobbiamo prestare molta attenzione al fatto che siamo - mi pare - l'unico Paese nell'Unione europea che, dopo la Brexit, ha registrato, a livello di sondaggi di opinione, un affievolimento del desiderio di appartenenza all'Unione europea, anziché una sua ripresa, com'è avvenuto in tutti gli altri Paesi. Forse varrebbe la pena di interrogarsi in profondità sulle cause di ciò.

Terzo e ultimo punto è il negoziato con il Regno Unito. Condivido tutto quello che lei ha detto, presidente Gentiloni Silveri. Vorrei solo, in aggiunta, invitare il Governo, ma anche il Parlamento, a una riflessione di ordine strategico su come cambierà il gioco delle forze dentro la Commissione europea, ma soprattutto dentro il Consiglio, per il fatto che un giorno il Regno Unito non sarà più presente. Credo che i cambiamenti saranno rilevanti e il ruolo e la responsabilità dell'Italia - come lei ha detto - aumenteranno, non solo perché sparirà il Regno Unito da quei tavoli, ma anche perché qualche altro grande Paese, che potenzialmente poteva diventare protagonista, adesso è in fase recalcitrante: mi riferisco alla Polonia. Ebbene la mia percezione, sulla quale credo andrebbe fatta una riflessione sistematica, è che, con il venir meno del Regno Unito al tavolo nel quale si disegna la politica europea per l'economia sociale di mercato, che tutti vogliamo in Europa, venga meno il contributo positivo che questa Nazione dava, ma venga meno anche un suo contributo negativo.

Il contributo positivo che il Regno Unito ha dato per tanti anni (tranne che nell'ultimissimo periodo) è stato quello di spingere in favore del mercato, dell'apertura, della concorrenza. Venendo meno questo contributo e con la speranza che gli andamenti recentissimi - per esempio in materia di

legge della concorrenza - non siano indicativi di un voltarsi all'indietro, credo appartenga all'Italia mantenere vivo tale impulso, perché abbiamo da guadagnarci economicamente e perché senza di noi vedo un rischio di ripiegamento neocorporativo concordato tra Francia e Germania.

Peraltro, il venir meno del contributo negativo riguarda proprio l'aspetto sociale. Il Regno Unito è il Paese che più caparbiamente si è opposto a un maggior coordinamento fiscale in Europa e si è visto sbattere in faccia la conseguenza di questo atteggiamento, perché lo stesso mercato unico da loro tanto amato in mancanza di politiche sociali di accompagnamento, che non sono finanziariamente possibili senza un certo coordinamento fiscale, non è più accettato dai cittadini.

Infine, un altro contributo negativo che verrà meno è in materia di bilancio dell'Unione europea. Lei sa che sono in corso sul tavolo della Commissione riflessioni ormai avanzate sul nuovo quadro finanziario settennale; il suo Governo ha presentato un documento di lavoro che io ho trovato molto positivo e incoraggiante; credo che anche in quel caso il ruolo di spinta dell'Italia sia importante.

Signor Presidente, in conclusione, siccome ho accennato al fatto che secondo me il Governo ma anche il Parlamento dovrebbero portare avanti questa riflessione in modo sistematico, mi chiedevo come ciò potrebbe avvenire. Io penso che questi scambi periodici, che ho l'onore di aver introdotto nel gennaio del 2012, tra il Presidente del Consiglio e l'Assemblea siano per noi molto fecondi e spero utili per il Presidente del Consiglio; vi è poi il lavoro nelle Commissioni affari esteri e politiche dell'Unione europea, ma forse qualche occasione di discussione e di dibattito senza l'onere immediato di un'assunzione di decisioni in Aula su queste vaste tematiche europee, che sono così rilevanti per le nostre politiche economiche e sociali, potrebbe rappresentare uno spunto di riflessione per il Presidente. *(Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI (PD). Signor Presidente, ringrazio il Presidente del Consiglio per il suo intervento che, come sempre, è molto riflessivo e realistico rispetto alla situazione nella quale ci troviamo dopo la Brexit.

Mentre il presidente Gentiloni Silveri stava parlando mi veniva in mente un libro di Dahrendorf uscito nel 2009 che si intitolava «Quadrare il cerchio» e che era riferito proprio all'Europa. Si parlava cioè di quadrare il cerchio tra tre grandi spigoli di un triangolo: la democrazia, il mercato e la coesione sociale (le politiche di *welfare*). Io vorrei che noi continuassimo a mantenere una traiettoria che poi ispirò il libro bianco di Delors e che era volta a fare quadrare il cerchio di una grande comunità, la più grande al mondo, formata di 500 milioni di persone, che poi sono 500 milioni di cittadini, di lavoratori, di consumatori, di protagonisti che vivono - e questo lo vorrei dire a tutti gli antieuropeisti - la miglior condizione mondiale sui tre parametri citati della democrazia, del mercato e della coesione sociale. Sono tre ambiti che sarebbe utile non disperdere in un dibattito spesso privo di

ogni radice storica, di ogni connotazione della realtà; sarebbe utile non disperderlo, perché questo è un patrimonio comune che è stato costruito con grande difficoltà e che ci ha consentito, come lei ci ha ricordato la volta scorsa parlando sempre dell'Europa, di avere sessant'anni di pace, che sono un *benefit* non misurabile nella quantità di valore, ma straordinario per il valore di vita, di progresso e di democrazia in esso contenuto.

Mentre lei parlava mi è venuta in mente una mia esperienza personale, che riporterò in breve. Proprio nel periodo di quel libro del 2009 - ricordo che in Europa c'era il commissario Monti - presiedevo l'Associazione europea dell'artigianato e delle piccole e medie imprese (UEAPME), una grande organizzazione di 20 milioni di imprese che stentò molto a formarsi e la cui fusione fu difficile. Stiamo parlando di piccole e medie imprese artigiane, non di grandi industrie e il punto più ostico e difficile per far quadrare il cerchio degli interessi era posto proprio dalle associazioni di impresa britanniche. Queste ultime avevano un dubbio: nell'associazionismo europeo non volevano perdere alcuni requisiti, che sono quelli che ha ricordato il professor Monti, ossia la loro capacità dinamica di stare su mercati aperti e competitivi. Infatti, nell'associazionismo si stabiliscono delle regole che in qualche modo possono imbrigliare coloro che devono correre e competere. Purtroppo quella difficoltà esisteva, tanto che poi il Regno Unito non aderì alla moneta unica europea e ha mantenuto una propria identità e dimensione dentro l'Europa, ma anche a cavallo tra l'Europa e gli Stati Uniti.

Oggi dobbiamo sostenere con il Regno Unito un negoziato, che non vorrei definire difficile, ma che è senz'altro complesso e problematico, sulla sua uscita dall'Unione europea. Condivido le parole che il Presidente del Consiglio ha pronunciato sull'opportunità che il negoziato sia impostato sul principio della sincera cooperazione. Ciò significa che, nonostante la scelta fatta non sia condivisa dal resto d'Europa, dai Governi, dalla Commissione europea e da chi per essa sta negoziando, non dobbiamo cadere nel rischio del revanscismo nei confronti del Regno Unito e, contemporaneamente, non dobbiamo subire tutte le conseguenze negative che l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea può provocare. Quando si arriverà all'attivazione dell'articolo 50 del Trattato di Lisbona e i livelli attuativi in esso previsti diverranno realtà, dovremo usare un doppio atteggiamento: principio di sincera cooperazione e fermezza sul fatto che debbano essere rispettati gli interessi sia degli uni, che degli altri.

Come lei, Presidente Gentiloni Silveri, anch'io penso che l'Italia potrà giocare un ruolo importante, perché crescente sarà il suo ruolo all'interno del contesto dei Paesi guida dell'Unione europea. L'Italia potrà giocare un ruolo importante perché abbiamo molti interessi comuni, di quella comunità italiana che vive nel Regno Unito, composta da circa 600.000 persone e nell'interscambio commerciale l'Italia ha un vantaggio di 12-13 miliardi di euro, nei confronti del Regno Unito. Non siamo quindi entrati in una guerra simbolica e neanche filosofica: dobbiamo trattare con pragmatismo alcune questioni cui lei, signor Presidente del Consiglio, ha fatto cenno, come quella della ricollocazione delle autorità, alle quali ne voglio aggiungere una molto concreta, che nella nostra proposta di risoluzione poniamo come problema molto serio e severo. Mi riferisco alla borsa di Milano, che è di pro-



prietà della borsa di Londra, ossia del più grande mercato finanziario mondiale che, nel momento in cui sarà compiuta la Brexit, diventerà un grandissimo mercato *offshore*. È probabile che questo indurrà l'Europa a reazioni talvolta un po' nervose, ma vorrei ricordare che a questo nervosismo potrebbe seguire una qualche opportunità, proprio per la collocazione dentro l'Europa - *inside* - del mercato e della borsa di Milano. (*Richiami del Presidente*).

Mi avvio a concludere, signor Presidente. Sul ruolo che possiamo giocare, richiamo la necessità di far quadrare il cerchio dei grandi principi e anche dei grandi interessi, che possono accompagnarsi tra loro, mettendo alla testa di questo ragionamento il fatto che la sicurezza europea e la politica estera europea devono comunque vedere un coinvolgimento del Regno Unito, perché siamo implicati nello stesso processo di sicurezza del mondo. Quella di far quadrare il cerchio è una sfida che va oltre le narrazioni negative, che le persone di raziocinio devono sempre aver presente e non ho dubbi che il nostro Governo la stia avendo.

Occorre far quadrare il cerchio per mantenere le nostre prerogative di democrazia, di libertà e di mercato e, contemporaneamente, per far crescere un'Europa capace di riformarsi, meno regolamentativa e più volta allo sviluppo, che ponga degli obiettivi nuovi e prenda anche atto dei fallimenti.

Concludo dicendo che il piano Juncker per gli interventi sulle infrastrutture pubbliche non ha funzionato al meglio. Non ha funzionato. Ciò che ha funzionato in Europa, per la ripresa che il presidente Gentiloni Silveri ha citato, è stato l'andamento del mercato privato, che è cresciuto in modo differenziato nei diversi Paesi. C'è stato uno scarso apporto europeo a questo tipo di crescita. Dobbiamo dunque richiedere un maggior apporto europeo a questi processi, da parte di un'Europa che sia non solo più flessibile, ma anche più proattiva in favore dello sviluppo. Per mantenere la democrazia, il mercato e la libertà l'unica condizione è quella di crescere, sviluppando l'intera Europa. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Berger, Fucksia, Naccarato e Repetti*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto tecnico agrario statale «Giuseppe Garibaldi» di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 11,34)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signor Presidente del Consiglio, lei ha richiamato la firma che i 27 Capi di Stato o di Governo hanno apposto qualche settimana fa alla Dichiarazione di Roma, dichiarando che è stato il minimo sindacale.

Ritengo invece che il minimo sindacale sarebbe stato far leggere prima quel documento ai cittadini e al Parlamento e così non è stato. Questo la dice lunga su quello che è il vostro atteggiamento.

Nel suo intervento lei ha parlato anche del fatto che molti asserivano che la Brexit sarebbe stata una catastrofe per l'Europa. Mi permetto di deluderla, ma quelli che annunciavano una catastrofe che si sarebbe abbattuta sull'Europa con l'uscita del Regno Unito eravate voi, gli stessi che annunciavano la catastrofe istituzionale che si sarebbe abbattuta sull'Italia a seguito della mancata approvazione delle riforme costituzionali, quelle che ci avete proposto, mentendo agli italiani dichiarandole fondamentali, mentre erano inutili e dannose; gli stessi che dichiaravano agli italiani che per fare una legge, in questo Parlamento, ci volevano due anni e che ora propongono di approvare una legge elettorale in un mese, un mese e mezzo. Queste vostre dichiarazioni, prima fatte poi smentite, sono quelle che chiamo "armi di discussione di massa", che consentono di distrarre i cittadini dai problemi reali.

Proprio perché lei, signor Presidente del Consiglio, è stato ministro degli affari esteri, mi permetto di segnalarle alcuni aspetti. Il primo trae spunto dal caso recente del nostro connazionale Gabriele Del Grande, che ha portato alla luce un fatto imbarazzante: abbiamo scoperto che i nostri trattati in materia di cooperazione giudiziaria e di polizia con la Turchia risalgono addirittura gli anni Venti o agli anni Cinquanta. Questo fa emergere il tema dell'attualizzazione dei trattati con determinati Paesi.

Lei ha parlato di due fasi della negoziazione sulla Brexit e vorrei enfatizzare quello cui ha accennato, ossia il fatto che queste due fasi dovranno essere assolutamente contemporanee. In relazione a ciò, le segnalo due punti a mio avviso fondamentali: il primo è che, nella tutela di queste relazioni, a seguito della Brexit, non dobbiamo dimenticare alcuni soggetti fondamentali per il nostro Paese, come i nostri studenti e i nostri ricercatori che attualmente si trovano nel Regno Unito, i quali probabilmente vedranno venir meno alcuni finanziamenti dalla Comunità europea e aumentare le loro rette nelle università britanniche.

Oltre a questo, le segnalo l'importanza di portare al tavolo sabato mattina un tema grave. Lei ha parlato di accordi transitori; tali accordi dovrebbero essere focalizzati su un punto fondamentale, sul quale richiamo anche l'attenzione del sottosegretario Ferri, che ad esso è molto sensibile. Il procuratore generale della Repubblica Gratteri ha segnalato, qualche settimana fa, un aspetto importantissimo della Brexit, che finora nessuno ha trattato in quest'Aula: il venir meno di accordi, tramite l'Unione europea, con il Regno Unito, potrebbe facilitare una serie di attività della criminalità organizzata, soprattutto italiana, in conseguenza della perdita delle tutele giudiziarie e di cooperazione di polizia che al momento sono di grande aiuto per i nostri procuratori e le nostre Forze dell'ordine. Si tratta di un aspetto fondamentale, che sinceramente invito l'Assemblea a tenere in considerazione. Addirittura, la stessa Theresa May ha fatto una sorta di *moral suasion* nei confronti dell'Unione europea, evocando quasi come uno spauracchio il fatto che un ammorbidimento e un alleggerimento di questi trattati e della coo-

perazione giudiziaria e di polizia potrebbero arrecare un grave danno alle attività d'investigazione dei nostri procuratori.

Per questo motivo, in conclusione, le segnalo i nostri impegni in questi due settori specifici: sicuramente tutelare i nostri studenti e ricercatori all'estero; evitare soprattutto - e qui richiamo le sue parole, signor Presidente del Consiglio - che durante la fase dei negoziati per la Brexit si determini un vuoto legislativo in materia di cooperazione internazionale in ambito giudiziario e di polizia con il Regno Unito, definendo, congiuntamente con le procure attive su indagini internazionali, tutte quelle tutele volte a garantire la prosecuzione e il miglioramento delle fasi istruttorie per i reati transfrontalieri. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA *(Misto)*. Signor Presidente, il Consiglio europeo del prossimo 29 aprile adotterà gli orientamenti relativi ai negoziati per la Brexit. Il presidente del Consiglio europeo Tusk ha recentemente affermato che la comunità dei 27 Paesi rimarrà determinata e unita sui futuri negoziati con un chiaro obiettivo comune: ridurre al minimo i costi per i cittadini, le imprese e gli Stati membri dell'Unione europea. Sarà necessario quindi, signor Presidente, stabilire regole certe per quanto riguarda gli impegni di natura economica che legano oggi e legheranno nel breve periodo il Regno Unito e l'Unione e che sono stati assunti precedentemente.

Fonti non confermate parlano di 60 miliardi di euro. Ebbene, le chiedo: chi pagherà? E quanto? Occorre tener presente che, oltre a questi 60 miliardi, ci sono circa cinquanta accordi commerciali che il Regno Unito dovrà rinegoziare in una posizione diversa, da Stato non facente parte dell'Unione. A questo punto, non spero che la Brexit sia un'opportunità per l'Unione europea di incassare un po' di soldi facili, per essere vendicativa o impedire ad altri di uscire; spero però che non sia nemmeno un'opportunità per il Regno Unito per riuscire a non farsi carico dei costi diretti della sua decisione. Spero cioè che la Brexit sia un'occasione per razionalizzare la spesa, alleggerendo il peso che i nostri cittadini sopportano, allocando le risorse dove risultano necessarie e garantendo gli investimenti meritori.

L'accordo finanziario non deve includere soltanto gli impegni assunti sul bilancio pluriennale dell'Unione europea, ma anche il discorso degli investimenti, considerando che Londra è tutt'oggi la quarta meta al mondo per gli investimenti stranieri.

E arrivo a un altro punto. All'indomani del voto inglese, la *premier* May ha confermato di voler diminuire le tasse sulle imprese dal 20 al 17 per cento entro il 2020; alcune indiscrezioni parlano addirittura di un traguardo del 15 per cento: si tratta di un vero paradiso fiscale oltre la Manica. Questa volta, però, non ci troviamo i quattro scogli di Cipro, ma una realtà dove la gente andrà direttamente ad abitare e non solo a depositare la sede legale delle imprese. Questa è quindi un'occasione per rivedere e controbilanciare quello che da noi, a confronto di questo paradiso fiscale, e tutt'oggi un «inferno fiscale».

Lo *slogan* degli euroscettici, che tanto va di moda, è che i sacrifici ce li chiede l'Europa; ebbene, spero che questa sia l'occasione per riflettere e far sì che possiamo chiedere all'Europa a nostra volta, in sede di contrattazione, meno burocrazia, meno tasse e servizi migliori.

Pensiamo poi ai nostri 170.000 connazionali registrati nel Regno Unito, perché anche per loro è importante che le regole siano certe e che i negoziati siano veloci: separare i due momenti, della chiusura del rapporto e degli accordi per il futuro, non mi pare molto utile.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Repetti. Ne ha facoltà.

REPETTI (*Misto-Ipl*). Signor Presidente del Consiglio, colleghi, credo che oggi, in Europa, si possano aprire diversi scenari e non si possano escludere ripensamenti e novità. La Francia ha dimostrato, con il successo di Macron, che l'opinione pubblica, seppur gravata da insicurezze e paure fondate, offre il proprio consenso a chi ha le idee chiare e nette, a chi non si rifugia nella demagogia. E Macron, che ha scelto l'Europa, ha ottenuto un grande successo e mi auguro che al ballottaggio sarà sostenuto ampiamente da un fronte democratico.

Anche le elezioni convocate nel Regno Unito dalla *premier* May potrebbero offrire delle sorprese. Non dimentichiamo che il *referendum* inglese è stato vinto per poco da chi voleva uscire dall'Europa e che da allora ad oggi l'opinione pubblica britannica può aver maturato un'idea diversa sull'interesse del Regno Unito nei confronti dell'Europa. Non escluderei dunque che possa comparire anche lì un Macron inglese, liberale o laburista, capace di indicare un progetto nuovo per il Regno Unito e per il suo rapporto con l'Europa.

Anche per questo credo che le decisioni che l'Europa dovrà prendere riguardo alla Brexit dovranno essere ferme e chiare, ma senza chiudere definitivamente le porte europee al Regno Unito.

Ormai abbiamo tutti capito che i *referendum* sono importanti quando si tratta di valori fondamentali del vivere civile, ma sono strumenti rischiosi e persino controproducenti quando si tratta di decidere di questioni complesse, quando vengono utilizzati da una politica che abdica alle proprie responsabilità.

Dunque, tutta l'Europa è in movimento. E se Macron diventerà, come spero, il nuovo Presidente della Francia e la cancelliera Merkel sarà confermata alla guida della Germania, l'Europa potrà riprendere il suo cammino, correggerlo e migliorarlo. L'Italia, allora, dovrà essere pronta a far parte del nucleo fondante di un'Europa in parte rinnovata e da rinnovare. Certo, ogni giorno che passa dobbiamo constatare le conseguenze negative che la bocciatura del *referendum* costituzionale ha determinato. Infatti, oggi il rischio di ingovernabilità per l'Italia è altissimo.

Di fatto, oggi, presidente Gentiloni Silveri, il suo Governo è un punto di riferimento importante per affrontare con autorevolezza queste difficili sfide e guardare al futuro, seppure con tutte le incognite che si presentano. Ma è necessario riprendere il cammino delle riforme: accantonarle ancora

sarebbe il peggior modo per l'Italia di presentarsi al tavolo di un'Europa che, dopo le elezioni francesi e tedesche, sarebbe pronta a fare finalmente ciò che fino a oggi non è stato fatto. (*Applausi della senatrice Saggese*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fattorini. Ne ha facoltà.

FATTORINI (PD). Signor Presidente del Consiglio, la ringrazio per aver illustrato con chiarezza lo stato dell'arte delle prospettive del negoziato sulla cosiddetta Brexit e per averlo fatto - di questo soprattutto la ringraziamo - con una prospettiva di grande respiro all'interno di questa visione.

L'uscita del Regno Unito è certamente un passaggio cruciale: è la prima volta che un membro così importante decide di lasciare l'Unione europea; un Paese che, nella storia novecentesca, per la nostra generazione e per quella dei nostri figli, ha avuto un grande significato simbolico, storico e culturale, prima ancora che politico ed economico.

Questa scelta cade in un momento delicatissimo delle relazioni internazionali. Dunque non era solo allarmismo - mi rivolgo ai cari colleghi del Movimento 5 Stelle e, in particolare, al senatore Lucidi - non erano "armi di discussione di massa": era una preoccupazione vera, reale, il segno di una partecipazione e di una condivisione con i problemi dei cittadini, non retorica e demagogica, come spesso fate voi. Era un prendere sul serio un problema vero.

Ci rendiamo conto - e ne siamo molto contenti - che forse, come diceva il presidente Monti, la Brexit è stato un anticorpo. Siamo molto contenti di come stanno andando le cose, del risultato in Olanda e del primo risultato delle elezioni presidenziali francesi, dove speriamo si confermi la vittoria di Macron, perché egli non ha vinto edulcorando o minimizzando, ma esaltando una convinta adesione europeista. Si tratta di un candidato del tutto nuovo, che ha fatto della bandiera dell'Unione europea un proprio vessillo, un vessillo della Francia e quindi dell'Europa in quanto Francia. Insomma, l'Europa non come vincolo da sopportare, ma come vera opportunità e non solo economica.

Come diceva bene il nostro Presidente del Consiglio, l'Europa non è solo un fatto economico, ma si lega a temi fondamentali, come la solidarietà sull'immigrazione e la difesa comune. L'immigrazione richiama i concetti di confronto, dialogo interreligioso e dimensione di apertura.

D'altronde, il Regno Unito, come sappiamo, ha sempre partecipato con riserva al progetto europeo, quindi questo forse costituisce un dato di chiarezza; non per fare come la volpe con l'uva, ma la Brexit certamente pone la questione di fare chiarezza e non deve essere affrontata con vendetta, con ricatto, con una lezione dimostrativa - anche questo è molto giusto - ma con responsabilità e fiducia nel progetto europeo, con lealtà e senza ricatto.

Per quanto riguarda noi, si tratta di ricollocarci e rivedere - speriamo - il nostro nuovo assetto in un nuovo asse franco-tedesco, non da questuanti ma da protagonisti.

Questa situazione è anche l'occasione per riflettere, dunque, sulla nuova identità - questo diceva nel suo intervento introduttivo il Presidente

del Consiglio - per riscoprire pienamente la prospettiva profondamente politica del processo di integrazione e dunque i suoi valori, che non devono essere visti in chiave retorica e vuota.

Ricordo l'esperienza che abbiamo vissuto - e mi spiace rispondere di nuovo ai colleghi del Movimento 5 Stelle, che la ritengono retorica ed esterna alla sensibilità dei cittadini - e quello che abbiamo ottenuto nel contesto ambizioso dell'anniversario dei Trattati di Roma, con la firma della Dichiarazione di Roma. Vorrei ricordare l'importanza di quel risultato: i cittadini c'erano, eccome. Dobbiamo essere orgogliosi di quanto avvenuto il 25 marzo, in una giornata splendida, vissuta in perfetta tranquillità nella nostra Capitale o a Milano, dove un milione di persone si è stretto intorno a papa Francesco, dimostrando noi, in un momento di paura e preoccupazione in tutta Europa per gli attentati e la sicurezza, una forza e una serenità incredibili, anche grazie alle nostre forze di polizia. È dunque con orgoglio che abbiamo ospitato quegli eventi.

Mi rivolgo proprio a coloro che tanto tengono alla partecipazione, perché su questo ha veramente ragione il Presidente del Consiglio: a mio avviso, quella giornata, così ben riuscita, non solo sul piano formale e retorico, ma anche per i risultati conseguiti con il consenso di tutti gli Stati dell'Unione europea, è l'esempio, la metonimia, la metafora, di come difendere i nostri interessi non significhi chiudersi, ma possa rappresentare il volano, la forza, per affermare un ruolo da protagonisti e di avanguardia, come quello che abbiamo avuto nella storia dell'Unione europea, nella fondazione di questa grande avventura di libertà e di pace. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Chiedo infine di poter consegnare agli Uffici una integrazione del mio intervento affinché sia allegata al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.  
È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Presidente Gentiloni Silveri, lei auspica un atteggiamento non punitivo nei confronti del Regno Unito: nel momento in cui qualcuno dovesse punire la democrazia - di cui la Brexit è stato un grande esempio - vuol dire che in Europa c'è qualcuno che preferisce la dittatura alla democrazia. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Lei, quindi, andrà in Europa a parlare di Brexit, ma si ricordi che stiamo parlando di quel Paese, a pochi chilometri dall'Europa continentale, al di là della Manica, che è la patria della democrazia. Si ricordi - per fare anche un po' di storia dello sport - che è anche la patria del calcio e del rugby, due sport di squadra in cui il rispetto delle regole è fondamentale. Il Regno Unito, Presidente, è quel posto dove un Governo inglese ed una Regina hanno permesso al popolo scozzese, dopo centinaia di anni, di autodeterminarsi con un *referendum*: il potere è stato dato al popolo, che ha deciso di restare nel Regno Unito. Nessuno si è strappato le vesti nel momento in cui il popolo ha deciso, è stato accettato l'esito di quel *referendum*.

Il Regno Unito, Presidente, è quel posto dove, d'accordo con la Francia, a Calais, all'inizio del tunnel sotto la Manica, è stato costruito un muro

per evitare un'invasione: un muro all'interno dell'Europa per tutelare i propri confini.

Il Regno Unito è quel posto dove ai cittadini è stato chiesto: «*Leave or remain?*» con un *referendum*, dando potere al popolo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). La democrazia: questa cosa sconosciuta ai vostri amici burocrati in Europa, un'Europa sempre più matrigna.

La Gran Bretagna è quel posto dove il primo ministro Theresa May ha annunciato a breve le elezioni senza se e senza ma, con una data certa. Anche questa, Presidente, è democrazia. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Lei andrà, nei prossimi giorni, a rappresentare il nostro Paese, culla del diritto, dove ahimè la certezza del diritto e soprattutto delle pene è un miraggio; un Paese che viene identificato dai delinquenti di tutto il mondo come il paese di Bengodi. Il nostro Paese - lo vada a raccontare magari ai britannici, Presidente - è quello dove un Governo abusivo aveva proposto un *referendum* costituzionale per togliere potere ai cittadini, togliendo il diritto di voto sul Senato, aumentando il numero delle firme necessarie per richiedere un *referendum* e soprattutto che avrebbe dovuto togliere poteri alle Regioni, quindi alle autonomie.

Il nostro Paese, Presidente, è quello dove due Regioni (Lombardia e Veneto) chiedono un *referendum* consultivo per l'autonomia, che è differente dalla secessione, di cui va in giro a parlare il Partito Democratico, e il Governo fa di tutto per affossarlo: dove si chiede la democrazia, voi non ce la volete dare.

Il nostro Paese è quello in cui, grazie agli accordi tra ONG, scafisti, cooperative e Stato italiano, tutti guadagnano da una tratta di esseri umani che ha il solo scopo di sostituire un popolo: da italiani ad africani europei.

Il nostro Paese è quello dove l'ingresso in Europa è stato imposto dal signor Prodi, ingannando tutti con il suo bel faccione (ce lo ricordiamo nei telegiornali di allora) ed è lo stesso Paese, Presidente, dove la richiesta della Lega Nord di inserire la possibilità di *referendum* sui trattati internazionali in Costituzione è stata bocciata da voi.

VOCE DAL GRUPPO PD. Ma piantala!

CENTINAIO (LN-Aut). Ma piantala tu e vai a casa!

Il nostro Paese è quello dove, nonostante gli italiani il 4 dicembre vi abbiano detto che ve ne dovevate andare, voi siete ancora lì a scaldare la poltrona, con un Governo che avevate detto, illudendo e prendendo in giro gli italiani, doveva servire per approvare la legge elettorale. Ma la legge elettorale la fa il Parlamento, non il Governo e voi siete lì a scaldare la poltrona. Ve ne dovevate andare subito! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Quindi, Presidente, vada a studiare tecniche di democrazia e ci porti i suoi amici del Governo e i suoi colleghi, con cui in questi giorni andrete a fare la gita in Europa. E non confonda la democrazia con il populismo; non ci venga a dire che il male dell'Europa sono i cattivoni populistici, leghisti, lepenisti e tutto quello che ha detto fino ad ora, che il male dell'Europa è la Brexit. Il male dell'Europa sono quelli come voi, che state massacrando i cittadini europei. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Il male dell'Europa sono gli europeisti che da anni promettono cambiamenti, per poi fregarsene e non cambiare nulla. Mi ricorda la storia di un grandissimo siciliano che ha scritto: «Bisogna cambiare tutto per non cambiare niente».

Lei ha continuato a riferirsi alla maggioranza dei cittadini europei: cosa ne sa lei della maggioranza dei cittadini europei? Cosa ne sapete voi di quello che vogliono realmente i cittadini europei?

Vada in Europa, come ho già detto, e impari, magari ci porti anche Alfano così almeno impara anche un po' di inglese. Visto quello che ha detto oggi, visto quello che state dicendo e visto quello che dicono i suoi amici, vada in Europa e utilizzi un bel detto, che utilizzavano i nostri nonni: «Un bel tacer non fu mai scritto». *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Signor Presidente, nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio, forse per meritorio eccesso di sobrietà, non abbiamo ascoltato alcun riferimento al suo incontro con il Presidente degli Stati Uniti d'America nella scorsa settimana. A mio giudizio - per quanto se ne è potuto dedurre - quell'incontro è stato obiettivamente un successo e direi un successo europeo, soprattutto se confrontato al clima di artefatta tensione di due mesi fa, allorché il presidente Trump aveva incontrato la cancelliera Merkel. Lo noto senza nessuno spirito di nazionalismo antitedesco, ma proprio nel senso di quel patriottismo che può essere europeo quanto meno sarà immeschinito da esigenze di nazionalismo.

Sotto questo aspetto, l'analisi che il Presidente del Consiglio si accinge a far propria nei prossimi giorni, al vertice straordinario sul negoziato sulla Brexit, che sarà intelligentemente guidato da Michel Barnier, mi sembra condivisibile; bisogna cioè fare in modo che il mercato unico non sia alla carta, prendo questo e scarto quello. Abbiamo e viviamo una stagione storica nella quale non si può dire: viva il mercato unico dei prodotti finanziari, abbasso il mercato unico degli esseri umani.

Il Presidente del Consiglio ha anche detto che è auspicabile la massima unità fra i 27 Paesi, ma qui le mie considerazioni non sono all'unisono con la parte storica introduttiva che è stata premessa stamattina. Non è vero che la decisione del Regno Unito sia una decisione di così grande importanza ai fini del progetto europeo. Il Regno Unito è un Paese importantissimo, che molti di noi che vengono dal liberalismo avranno sempre nel cuore, ma il Regno Unito non c'è e non è alle origini del progetto europeo. Tale progetto, che consente di chiudere la vicenda del Trattato di pace (si ricordi l'intervento di Einaudi alla Costituente), nasce sulla base del rapporto non più di contrapposizione tra la Francia e la Germania.

Il progetto europeo nasce da tre uomini di frontiera: il trentino De Gasperi, l'alsaziano Schumann e l'ex borgomastro di Colonia Adenauer.

Perché - lo chiedo all'attuale Presidente del Consiglio, che fu, fino a qualche tempo fa, Ministro degli affari esteri in Italia - la diplomazia italiana ha voluto immeschinire tutto con quel vessillo di Ventotene, spinelliano, uti-



lizzato con termini ricattatori, che si è visto un mese dopo a Bratislava quanto fosse in Europa controproducente? Con tutto il rispetto e con tutto l'affetto, il progetto di Ventotene ha tutta un'altra radice. Spinelli è un ex comunista, che vorrebbe approdare alla democrazia senza perdere quell'aspetto di internazionalismo e di cosmopolitismo che la stagione comunista gli ha dato; ecco la sua polemica di contrapposizione frontale contro gli Stati nazionali. Si può innalzare la bandiera sovranista, o si poteva, contro l'Europa di Spinelli, ma contro il sogno di De Gasperi, di Adenauer e di Schumann di non fare più guerra tra Francia e Germania non ci riesce neanche la volenterosa candidata Le Pen alle elezioni francesi.

E allora, da questo punto di vista, il Presidente del Consiglio dice che è stato importante, un mese fa, salvaguardare l'unità fra i ventisette e approdare a un documento che fosse firmabile da tutti i ventisette. Non vorrei contraddire un collega autorevole come il presidente Monti, ma in quel documento si elude tutto e non si afferma quasi nulla, tanto più che quel giorno, a Londra, si manifestava in piazza in difesa di un valore antico che è sempre moderno: il Parlamento, attaccato vilmente, il giorno prima, da un attentato.

E allora, perché l'europesismo oggi parla soltanto la lingua del presidenzialismo o del semipresidenzialismo? Leggiamo ogni giorno che c'è un ex Presidente del Consiglio italiano (mi riferisco a Letta) che ha intenzione di riscoprire una bandiera di Cossiga: leghiamo l'elezione del Parlamento europeo all'elezione diretta del Presidente della Commissione. Non sono contrario, ma non posso non rilevare come siamo andati indietro dal 1979, onorevole Presidente del Consiglio, quando tutti promettemmo ai nostri elettori che la prossima volta si sarebbe votato con la stessa legge elettorale, tanto ad Amburgo quanto a Caltanissetta. E, se proprio si vuol bene allo stesso Spinelli, quest'ultimo come parlamentare europeo aveva creduto nella possibilità di una legislazione elettorale che rendesse quel Parlamento un vero Parlamento.

E allora, abdicare a un parlamentarismo preso sul serio per inseguire successi di immagine è roba che in qualche misura può essere utile a Macron per vincere le elezioni, perché, signor Presidente del Consiglio, la mia sensazione è che Macron sia proprio la riscoperta del nazionalismo, gabellato come patriottismo europeo, al di là del ridicolo di vedere nel 2017 un giovane, che non è Clemenceau durante la Prima guerra mondiale, sposare con tanta catechistica intransigenza nazionalistica una bandiera di europesismo ad uso di immagine.

L'Europa è fatta di cose concrete. E di cose concrete lei, come Ministro degli affari esteri e come Presidente del Consiglio, ne vive tante. Ma lei veramente crede che sia stato utile e saggio l'allargamento per il progetto europeo? Non ha constatato come in Europa - e non solo sulle questioni dei migranti - vi sia una decina di Paesi il cui antiputinismo, infinitamente superiore alla quota che lei e io condividiamo, ha paralizzato la macchina politica europea? Quindi, quella sua idea che si possa essere fedeli alla integrazione in che modo si può realizzare? Rallentando la velocità su alcuni punti e accelerando su altri, come la difesa comune? Mi sembra velleitario. Come velleitario mi è sembrato il documento dei 27.

Sono cose che dall'opposizione le diciamo non perché esiste una condizione istituzionale dell'opposizione in politica internazionale. Questo è ridicolo. Ma vi è l'idea che si possa creare un'Europa con diversi livelli di integrazione, e una potenzialità in positivo che non implica il parlamentarismo preso sul serio. Il Parlamento europeo non è un vero Parlamento. Facendo diventare la Commissione europea un vero Governo, non si fa diventare il Parlamento europeo un vero Parlamento.

Come ultima considerazione, perché il Parlamento europeo è decisivo? Perché viviamo una stagione di antipolitica feroce. E allora noi, con una legge elettorale europea, potremmo rilanciare in Europa quei partiti popolari, liberali e socialisti che sono meno screditati di quanto è, nei codici del socialismo, la da me rimpianta partitocrazia.

Da questo punto di vista, mi auguro che la fase che si apre in Europa sia rispettosa di quei valori, *in primis* dell'atlantismo, per i quali dobbiamo salutare come un successo europeo il buon rapporto che si è stabilito tra lei e il Presidente degli Stati Uniti d'America. (*Applausi dal Gruppo GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)) e del senatore Casini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente del Consiglio, io credo che sulla Brexit sia necessaria una riflessione un po' più approfondita. Lei dice che l'uscita della Gran Bretagna non è stata una miccia. Forse lei non si rende conto di ciò che ha detto. La Brexit altro non è che una manifestazione, la più clamorosa e la più evidente, della sottostante crisi europea.

Certo, il fatto più contingente, signor Presidente, è essenzialmente dovuto agli errori compiuti da David Cameron, che non è certamente né Gordon Brown e né Tony Blair, il quale per risolvere la crisi della sua *leadership*, non ha esitato a gettare il suo Paese in una situazione estremamente difficile e dagli esiti insostenibili.

Il voto britannico, signor Presidente, ha manifestato tutta l'insofferenza nei confronti di una realtà come quella europea, che negli ultimi anni, esattamente dalla crisi della Lehman Brothers del 2008, ha subito una crescente sclerosi burocratica. Ciò che colpisce nel sentimento comune degli inglesi sono due circostanze prevalenti: da un lato, la crescente insofferenza per la Corte di giustizia europea; dall'altro, il giudizio sempre più negativo di fronte a un ceto di funzionari pubblici sempre più sordo di fronte alle legittime istanze dei popoli sovrani. Da qui l'inevitabile corto circuito, la scintilla che ha scatenato la Brexit.

Signor Presidente, lei sa che il Regno Unito ha avuto per decenni uno sconto sugli obblighi di contribuzione al bilancio dell'Unione europea. Lei sa che noi continuiamo a contribuire in modo pieno a quel bilancio europeo, da cui altri Paesi, come quelli dell'Est, traggono benefici importanti, salvo poi rifiutare ogni logica di mutualità europea quando - come nel caso dei flussi migratori - è il loro turno di dare invece che prendere.

Tutto questo, signor Presidente, è inaccettabile. E anche per questo è stato sbagliato - il nostro Gruppo glielo ha già detto alla Camera e glielo ripete qui al Senato - aderire alla richiesta di manovrina venuta dall'Europa in

un momento in cui è ancora da discutere il destino futuro delle regole del *fiscal compact*. Ieri avete bocciato un emendamento del senatore Mazzoni che vi avrebbe aiutato per le modalità di calcolo futuro dell'*output gap*, per l'individuazione del *deficit* strutturale, nonché, appunto, per l'interazione tra contribuzione al bilancio europeo e contribuzione alla gestione dei flussi migratori.

Signor Presidente, l'insofferenza rispetto alle decisioni della Corte di giustizia europea era in qualche modo prevedibile. Ci sono due sistemi giudiziari che si muovono con logiche completamente diverse: a Londra e dintorni la *common law* con il suo pragmatismo e la sua capacità di adattarsi con rapidità ai cambiamenti imposti dall'evoluzione complessiva della società; dall'altro, un sistema di regole rigide e codificate, con una legislazione sempre in ritardo sui processi reali e un carico legislativo caotico e contraddittorio. Alla fine, il rigetto da parte dei britannici era più o meno inevitabile.

Ma sul secondo fronte, quello dell'accesso burocratico, si poteva fare di più tenendo conto che quella malattia era destinata ad uccidere non solo la Gran Bretagna, ma la stessa Europa, che ha perso di vista quella stella polare che negli anni passati ne aveva guidato il cammino, dando a tutti i Paesi membri un vantaggio comparato rispetto alla situazione preesistente; vantaggio che, nel corso degli anni, si è progressivamente ristretto, privilegiando solo alcuni Paesi. Ecco la miccia, signor Presidente, che lei non vede. La Germania in testa, la quale, immemore delle tragedie del Novecento, continua a operare con insensibilità degna di miglior causa e, non cogliendo i segnali che provengono da diversi Paesi, fa come lo struzzo. Dire che non c'è una miccia significa fare come lo struzzo che nasconde la testa in caso di pericolo.

Le recenti elezioni olandesi, che hanno visto l'affermazione - per fortuna contenuta - di Geert Wilders, dovrebbero far riflettere: quelli sono stati momenti di paura. Speriamo che il prossimo Presidente francese sia Macron, ma il successo relativo della Le Pen non può lasciare tranquilli.

In altre parole, Presidente, è come un tumore che si sta metastasizzando e rischia ancora di determinare un effetto domino, alimentando pulsioni venate di irrazionalismo, calibrate come sono sulla fuoriuscita dall'euro, e il ritorno ai confini degli Stati nazionali. Abbiamo sentito dire anche questo, e cioè che si ritorna ai confini a livello delle nostre Alpi.

Che vi sia un impulso autolesionista è chiaro solo agli elettori più avveduti. La gran massa coglie in filigrana solo l'esaurirsi di ogni forza propulsiva, come si diceva una volta a proposito della vecchia Unione sovietica. Sognano pertanto soluzioni radicali senza preoccuparsi minimamente - lo abbiamo sentito dal Capogruppo della Lega prima - del fatto che si possa cadere dalla padella alla brace. Ma sarà questo l'inevitabile epilogo finale se nel frattempo l'Europa non sarà stata capace di cambiare marcia, salvando se stessa grazie a politiche innovative.

L'Italia può avere un ruolo da giocare nel risvegliare una coscienza da troppo tempo sopita, ma per farlo deve uscire dal cono d'ombra in cui da tempo si è cacciata. Non serve battere i pugni sul tavolo a correnti alterne, né giocare al poliziotto buono - come fa lei, signor Presidente del Consiglio - e a quello cattivo, come fa il suo predecessore. D'altronde, signor Presiden-

te, non si offenda, ma non siete né Andreotti, né De Gasperi, né Craxi. Occorre, al contrario, una strategia mediata e portata avanti con continuità, senza proclami o colpi di testa, ma con la determinazione che nasce dalla consapevolezza di essere nel giusto e di condurre una battaglia che punta indubbiamente alla difesa dell'interesse nazionale, non perdendo però di vista un orizzonte più vasto rappresentato dagli interessi comuni dell'Europa intera.

Per questi motivi noi chiediamo alla Germania di reflazionare la propria economia. Glielo deve chiedere, signor Presidente del Consiglio, anche se sappiamo che è impossibile, data la situazione di piena occupazione in cui vive il Paese, con appena il 4 per cento di disoccupazione, a differenza del nostro dove è quasi del 12 per cento. Aumentare la domanda interna avrebbe come unico effetto in Germania una crescita dell'inflazione, e noi sappiamo di essere di fronte a un tema particolarmente sensibile per la cultura e l'esperienza storica di quel Paese.

Possiamo però chiedere compensazioni su un terreno diverso: ad esempio, abbattere quel veto che impedisce la realizzazione dell'unione bancaria - lo hanno già detto alcuni miei colleghi illuminati - e le relative garanzie europee per i risparmiatori; oppure prevedere forme adeguate di mutualizzazione dei debiti sovrani per il rilancio degli investimenti.

Noi come Gruppo non siamo «no euro», ma siamo «no ANAC», che lei sa perfettamente essere un imbuto, perché gli investimenti ci sono, ma c'è il bilancio corrente e le risorse non vengono utilizzate. Questo imbuto è come una stenosi a livello cerebrale della carotide, per cui è inutile pompare sangue, tanto non arriva al cervello e, quindi, la nostra economia muore. Ma sono gli investimenti la vera variabile indipendente della futura crescita economica di tutto il Continente.

Per finire, signor Presidente, il connesso sacrificio è pienamente supportabile. Rientra perfettamente nella figura teorica della *leadership*: quella in cui i vantaggi e gli oneri si compensano in un gioco a somma positiva. Le forme possono essere le più elastiche possibili. Si può pensare - ad esempio - a ipotesi di cartolarizzazione, come collaterale, per nuove emissioni di titoli direttamente sotto l'egida della BCE. Sarebbe il modo attraverso il quale si articola il sistema finanziario europeo, oggi esclusivamente parametrato su un unico tallone rappresentato dal *Bund* tedesco, un'anomalia nel panorama internazionale più ampio.

È per questo che la invitiamo a riflettere sui suggerimenti dati che potrebbero farci uscire dall'*impasse* in cui ci si trova. La miccia c'è ed è pericolosa.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, il tono del dibattito e in parte anche delle comunicazioni del Presidente del Consiglio è stato - mio avviso - molto autorassicurato. Posso capire che si voglia nutrire sempre un certo ottimismo della volontà, ma ritengo che i dati continuino ad essere, anche sul futuro dell'Europa, non particolarmente rassicuranti.

E il clima che si è instaurato sembra dettato dal fatto che quasi tutti hanno tirato un sospiro di sollievo alla notizia che Macron è arrivato al ballottaggio, perché ciò può rappresentare una smentita delle preoccupazioni affacciate con il voto sulla Brexit. Penso invece che non dobbiamo archiviare quel voto così facilmente dal punto di vista politico, perché è stato un voto di sfiducia nei confronti delle politiche dell'Unione europea.

### **Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 12,19)**

(Segue DE PETRIS). È un voto che - da una parte - è stato certamente accolto, anche in altri Paesi, come una ripresa, per quanto flebile, dello spirito europeo; dall'altra, però, ha di nuovo fatto breccia su una sfiducia - a nostro avviso assolutamente dilagante - dei cittadini europei nei confronti delle politiche europee di rigore e *austerità*, che in alcune situazioni - com'è accaduto in Gran Bretagna - è diventata anche la spinta determinante per l'uscita dall'Unione europea, segnando quindi un punto di non ritorno.

Il dato peraltro è molto più complesso e articolato di come oggi lo stiamo liquidando, come se volessimo archiviare una questione che reputiamo invece determinante.

Il presidente Gentiloni Silveri ha detto che a questo punto la Brexit può essere anche un'opportunità e il segno di una ripresa di speranza nel futuro dell'Europa e, quindi, di un'uscita dalle paure e dal tunnel. Tuttavia, per tornare a puntare su un futuro dell'Europa, un dato non possiamo più continuare a ignorare: mi riferisco all'impopolarità delle politiche di *austerità* e di rigore. Pertanto, per fare in modo che l'Europa possa tornare a riprendere un percorso che parla ai popoli, che si occupi del disagio sociale e delle situazioni critiche di tantissime persone, bisogna cambiare rotta. È inutile continuare a girarci intorno, perché in questo momento l'Unione europea e l'euro sono ancora in una situazione di insostenibilità dal punto di vista economico e sociale.

Non poniamo il tema della revisione del *fiscal compact* perché siamo fissati, ma perché riteniamo assolutamente indispensabile attivare ogni iniziativa per fare in modo di arrivare a praticare delle modifiche di quelle politiche e alla revisione profonda anche dei trattati in questo senso. In caso contrario, questa rotta insostenibile rischia di mandarci a sbattere una volta per tutte. Non si può continuare a ballare sul Titanic, facendo finta di non sapere che prima o poi si va a sbattere contro l'*iceberg*. Dico questo perché i dati relativi ai miglioramenti presentati dal presidente Gentiloni Silveri sulla crescita e sulla diminuzione della disoccupazione riguardano soltanto pochissimi Paesi e certo non il nostro. Pertanto, dal punto di vista della sostenibilità sociale ed economica noi non ci siamo.

Ciò ha molto a che fare con la vicenda del negoziato e con le riflessioni sul voto sulla Brexit che - torno a ripeterlo - non dobbiamo assolutamente archiviare, ma farne tesoro, perché quello è stato il campanello d'allarme che ha evidenziato la necessità assoluta di un cambiamento radicale. Questa è l'unica possibilità, l'unica speranza di un futuro per l'Europa stessa.

Per quanto riguarda il negoziato, sono d'accordo con le valutazioni fatte dal presidente Gentiloni secondo cui non bisogna improntare il nego-

ziato su uno spirito di vendetta. Bisogna innanzitutto rispettare il voto dei britannici e, quindi, coglierne tutta la portata e farne tesoro per compiere un passo in avanti. Il negoziato, quindi, non deve assolutamente essere improntato a spirito revanscista.

Contemporaneamente, in uno spirito certamente europeo, dobbiamo assolutamente adoperarci per la tutela dei diritti dei circa 600.000 cittadini italiani che vivono nel Regno Unito nell'ambito di questioni molto chiare e semplici. Bisogna adoperarsi per garantire e tutelare i diritti acquisiti dai cittadini italiani, innanzitutto quelli sociali e previdenziali; la salvaguardia delle famiglie composte da membri di diversa nazionalità; il mantenimento delle spese per le rette scolastiche e le tasse universitarie; il libero accesso alle borse di studio, il riconoscimento dei titoli di studio e del diritto di voto. Occorre, dunque, ottenere dal Governo britannico la garanzia che tutto questo possa in qualche modo essere ampiamente tutelato.

Tuttavia, pur conducendo saggiamente il negoziato, anche oggi non possiamo illuderci che lo spirito celebrativo dei sessant'anni dei Trattati abbia risolto tutti i problemi che sono davanti a noi o una loro parte. Torno quindi a ripetere che l'unica speranza per un futuro dell'Europa è che essa cambi radicalmente rotta e, quindi, si avvii un processo per la ridiscussione dei Trattati e innanzitutto per attenuare pesantemente o eliminare le politiche di *austerità* e soprattutto il *fiscal compact*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martini. Ne ha facoltà.

MARTINI (PD). Signor Presidente, colleghi, abbiamo ascoltato la relazione del presidente Gentiloni Silveri che - a differenza di quanto detto da molti miei colleghi - consideriamo solida, equilibrata e sinceramente europeista, che è ciò che serve in una fase come quella attuale.

Abbiamo anzitutto colto una forte determinazione affinché l'Italia contribuisca a che la trattativa sulla Brexit sia condotta nel modo migliore. La proposta di risoluzione presentata dai senatori della maggioranza contiene molti aspetti che riprendono anche delle preoccupazioni che ho sentito lanciare dai colleghi di minoranza e suggerisce di condurre la trattativa con molta attenzione, senza atteggiamenti recriminatori - come giustamente è stato detto - e cedimenti a una logica di equità, giustizia e spirito unitario che non può essere dispersa in questo momento. Credo che vi siano tutte le condizioni perché si possa fare bene. Mi sembra molto importante il riferimento finale fatto dal presidente Gentiloni all'esigenza di continuare a costruire con il Parlamento un monitoraggio attento della fase, lunga e complessa, che sta per aprirsi. E questo messaggio non va disperso.

C'è una seconda e ultima considerazione che desidero fare. Nella relazione del presidente Gentiloni Silveri è stato fatto un giusto riferimento alla necessità di usare l'attuale occasione di difficoltà per operare uno scatto vero della cultura europeista e dell'avanzamento del progetto comunitario. Credo non ci sia altra via. Non è con continui ripiegamenti, stando sempre sulla difensiva e cercando di guardare soltanto all'obiettivo minimalissimo, che si possono fare conquiste nell'immediato e restituire slancio e respiro al progetto europeo. Credo che il riferimento fatto dal Presidente del Consiglio

a un confronto culturale alto, che colga le premesse proprio di questa difficoltà, sia una strada utile da percorrere.

Penso che il problema dei partiti, e non solo del Governo e del Parlamento, sia capire come possiamo fare in modo che il confronto sia non solo un momento istituzionale o diplomatico, ma anche l'occasione per una grande esperienza sociale, culturale e di massa che coinvolga le categorie, i giovani, le città e l'intera società. Questo mi sembra un aspetto da tenere in considerazione.

Infine, signor Presidente, uno scatto nuovo nella cultura europeista richiede che vi siano risultati tangibili che spingano nuovamente i cittadini verso l'Europa. I temi indicati - l'emigrazione, l'impegno comune contro il terrorismo, l'economia e la società - mi sembra costituiscano già un'agenda importante.

Per queste ragioni, sosterremo la proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza. (*Applausi dal Gruppo PD*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Stanno assistendo ai nostri lavori i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo statale «Virgilio» di Camposano, in provincia di Napoli, che ringraziamo e salutiamo. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 12,30)**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Avverto che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dai senatori Zanda, Bianconi e Zeller, n. 2, dal senatore Centinaio e da altri senatori, n. 3, dal senatore Calderoli e da altri senatori, n. 4, dal senatore Barani e da altri senatori, n. 5, dal senatore Martelli e da altri senatori, n. 6, dalla senatrice De Petris e altri senatori, n. 7, dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, i cui testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

Dal momento che la proposta di risoluzione n. 7, a prima firma del senatore Romani Paolo, è stata appena presentata, il rappresentante del Governo potrà esprimere successivamente il proprio parere in merito.

AMENDOLA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1, a prima firma del senatore Zanda, e parere contrario sulla proposta di risoluzione n. 2, a prima firma del senatore Centinaio, e sulla proposta di risoluzione n. 3, a prima firma del senatore Calderoli. Esprimo parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 4, a prima firma del senatore Barani.

Sulla proposta di risoluzione n. 5, a prima firma del senatore Martelli, esprimo parere favorevole, a condizione che vengano accettate le seguenti riformulazioni. Al terzo capoverso delle premesse contenute nella quarta pagina del testo, dopo le parole «il nodo sugli accordi in tema di sicurezza», propongo di espungere le parole «evocato come spauracchio da Theresa May». Nel successivo capoverso, dopo le parole «Il processo di uscita dall'UE della Gran Bretagna» propongo di sostituire la parola «comporterà» con le parole «potrebbe comportare». Propongo poi di espungere per intero il penultimo capoverso delle premesse, quindi dalle parole «Il tutto inquadrato» fino alle parole «reali o fittizie».

Per quanto riguarda la parte dispositiva, propongo di sostituire, al quarto capoverso, le parole «a garantire che il Governo britannico onori» con le parole «ad adoperarsi affinché il Governo britannico onori». Propongo infine di sostituire il sesto impegno come segue: «ad adoperarsi affinché siano assicurate le tutele volte a garantire la prosecuzione e il miglioramento delle fasi istruttorie per i reati transfrontalieri» e ad espungere gli ultimi tre impegni della parte dispositiva.

Anche sulla proposta di risoluzione n. 6, a prima firma della senatrice De Petris, il parere è favorevole a condizione che vengano accettate le seguenti riformulazioni. Nella parte delle premesse si propone di cassare il secondo capoverso successivo alle parole «considerato che:», dalle parole «si tratta di un voto» fino alla fine, e il capoverso successivo, dalle parole «da un lato l'Unione europea chiude le sue frontiere» fino alla fine.

A pagina 2 del testo della proposta di risoluzione si propone di espungere dalle parole «cogliere l'occasione» fino alle parole «dall'estremo oriente». Si propone poi di premettere al secondo impegno le parole «ad assumere iniziative per». Per quanto riguarda il quinto impegno, si propone di anteporre le parole «adoperarsi per» alle parole «ottenere dal Governo britannico». Si propone inoltre di cassare il sesto impegno, dalle parole «chiedere una nuova regolamentazione» alle parole «London Stock Exchange», e il penultimo impegno, dalle parole «proporre con forza, con riferimento al TTIP» fino alla fine. Si propone infine di riformulare l'ultimo impegno come segue: «proporre un coordinamento dei Paesi *like-minded*, inclusi quelli dell'Europa del Sud, per uscire» per poi proseguire fino alla fine.

Nel caso non vengano accolte le riformulazioni enunciate delle proposte di risoluzione nn. 5 e 6, il parere è contrario.

Signor Presidente, sulla risoluzione n. 7 procederemo rapidamente alla formulazione di un parere.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo mi dirà quando vorrà esprimere il proprio parere in merito alla proposta di risoluzione n. 7.

Passiamo alle votazioni.

FORNARO (*Art. 1-MDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



FORNARO (*Art.1-MDP*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, il nostro Gruppo concorda con l'impostazione che il presidente Gentiloni ha dato al suo intervento in questa sede, pur nella consapevolezza di trovarci di fronte alla gestione di una sconfitta grave per l'Unione europea e ancor più grave per l'idea europea.

Concordiamo con un impianto improntato al principio di riduzione del danno, con la necessità di trattative che vedono l'Europa al tavolo come un solo soggetto e con un approccio unitario e sistemico. Concordiamo, quindi, anche con una contrarietà agli accordi bilaterali e soprattutto a quel mercato unico alla carta che ha ricordato il presidente Gentiloni.

Bisogna avere però la consapevolezza che non sarà uno smontaggio facile; sarà anzi complesso, difficile e assai rischioso per i cittadini europei e i connazionali che vivono, operano e lavorano in Gran Bretagna, i quali quindi devono essere tutelati.

Occorre poi evitare il ritorno a un *far west* della finanza e delle banche, con Londra come una piazza finanziaria sostanzialmente *offshore* e fuori dalle regole europee. Allo stesso modo, è fondamentale mantenere la cooperazione con la Gran Bretagna in materia di sicurezza e difesa.

La vicenda della Brexit crediamo sia anche un'occasione per riflettere e una lezione da cui trarre insegnamenti per il futuro. Innanzi tutto, con riferimento all'Unione europea, come abbiamo detto anche in occasioni precedenti, non si può più continuare a stare in mezzo al guado, tra le sirene di un risorgente nazionalismo e un approdo agli Stati Uniti d'Europa che più passa il tempo e più assomiglia a un'utopia.

La Brexit - bisogna averne consapevolezza - è stata uno schiaffo, ma può essere uno schiaffo benefico per ripensare l'Unione europea. È stata uno schiaffo anche nei confronti dei grandi partiti tradizionali e di classi dirigenti che hanno volutamente ignorato come in questi anni di crisi la forbice delle disuguaglianze si sia aperta in maniera pericolosa anche per la democrazia. La Brexit è stata uno schiaffo a cui non può essere data la semplicistica risposta che si tratta dell'effetto di un populismo irrazionale e di un rancore antieuropeo prodotto dalla crisi economica.

Bisogna guardare dentro i dati e i risultati della Brexit: se al *referendum* ha votato poco più del 5 per cento in più di coloro che avevano votato alle elezioni politiche del 2015 in Gran Bretagna; se i tassi di astensionismo si sono dimostrati profondamente divaricati tra giovani e anziani; se tra i giovani è prevalso il *remain*, in un quadro però di altissimo astensionismo, mentre esattamente l'opposto è accaduto nelle classi di età più anziane; ebbene, questo rappresenta la punta dell'*iceberg* di un *deficit* di rappresentanza di coloro che, in estrema sintesi, potremmo definire i perdenti della globalizzazione.

Se la politica e le istituzioni democratiche non sapranno ascoltare questo grido né trovare risposte concrete per allentare la morsa degli effetti negativi della globalizzazione, uno per tutti il processo di progressiva deindustrializzazione del nostro Vecchio continente; se alle politiche neoliberiste che nell'immaginario collettivo sono sempre più associate all'Europa e a un'interpretazione rigorista e sbagliata del Patto di stabilità e crescita che negli anni ha finito per cancellarne l'impianto originario; se politiche eco-

nomiche di questo tipo non saranno cioè sostituite da altre, più espansive, orientate a un principio di redistribuzione e di eguaglianza sociale; se quindi l'Europa non tornerà a essere vissuta come uno strumento di pace e prosperità, finiranno allora per prevalere egoismi, nazionalismi e populismi e presto ci troveremo a discutere di altre *exit*.

La Brexit, infine, dimostra che la strategia dell'Europa di nascondere la testa sotto la sabbia non paga; anzi, alimenta gli istinti più negativi. Per evitare altre Brexit, è necessario che l'Unione europea prenda di petto un fenomeno epocale e storico come quello delle migrazioni e porti le politiche nei confronti dell'immigrazione a diventare una priorità programmatica e politica della nuova Unione europea.

Alla Brexit si risponde non riproponendo vecchie ricette, tra l'altro sbagliate, ma con l'impegno e la capacità, che la politica deve dimostrare, di rilanciare il suo ruolo di guida e di visione dei processi, nella prospettiva fondamentale della lotta alle disuguaglianze.

Per evitare nuove Brexit occorre quindi una nuova Europa solidale e generosa. (*Applausi dal Gruppo Art.1-MDP*).

BARANI (*ALA-SCCLP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, abbiamo avuto modo di esprimerci già in presenza del Presidente del Consiglio dando i giusti suggerimenti e ritenendo che la sua relazione non fosse esaustiva: rappresenta sì un buon inizio, ma si deve essere consapevoli che si sta leggermente sottovalutando la questione europea e la questione che riguarda noi italiani. Come ho detto nel precedente intervento, la Gran Bretagna per decenni ha avuto uno sconto sugli obblighi di contribuzione al bilancio dell'Unione europea, mentre noi abbiamo sempre dovuto contribuire in modo pieno e stiamo aiutando i Paesi dell'Est. Quando, per una logica di mutualità, abbiamo bisogno noi per il problema dei flussi migratori, ci rispondono picche.

L'Italia si dovrebbe fare un po' sentire, chiarendo che la mancata accettazione delle nostre richieste non potrebbe non avere riflessi immediati sul possibile voto della delegazione italiana. La negoziazione con la Gran Bretagna dovrà essere al tempo stesso *as one* - come è stato detto - ossia affidata a un unico rappresentante, in collaborazione con la Commissione e il Parlamento europeo. Le relative proposte dovranno essere, a loro volta, approvate all'unanimità. Questo è il terreno negoziale vero su cui può nascere l'iniziativa italiana rivolta a configurare una nuova Europa, per recuperare il terreno finora perduto. Prima mi sono permesso di dire che non ci sono più gli Andreotti, i De Gasperi e i Craxi, e ce ne rendiamo conto.

Non ci acceca alcun furore nazionalistico. Ci conforta la considerazione che in una trattativa così difficile le spinte centrifughe, legate agli interessi divergenti di ciascun Paese, possano prendere il sopravvento. Contenerle nel nome dell'unità europea rappresenta, pertanto, un'esigenza inderogabile. Ma se questa strategia vuole avere un minimo di successo, la parte-

cipazione deve essere ampia. Ci vuole il rispetto reciproco assoluto: «uno vale uno» direbbero i nostri amici grillini quando fanno i sondaggi e cercano le loro candidature. Ed ecco allora che difendere i legittimi interessi dell'Italia significa difendere la stessa prospettiva europea, sminando il terreno dalle insidie che la tormentano.

Ci auguriamo come Gruppo che il presidente Gentiloni possa essere all'altezza di un compito così difficile, da portare avanti senza inutili iattanze, ma con determinazione e la forza necessaria; «una forza tranquilla», avrebbe detto Francois Mitterrand, quale stella polare di un riformismo che, per affermarsi, non ha bisogno di inutile piazzate, ma punta solo sul fascino della ragione. E noi ci auguriamo che in Europa ci siano tanti Mitterrand, anche se ne dubitiamo. *(Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP).*

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, membri del Governo, il risultato del primo turno delle elezioni presidenziali francesi viene dopo quelli dell'Austria e dell'Olanda di qualche settimana fa. Pur in un clima di grande diffidenza verso l'Europa, sono segnali incoraggianti, che ci dicono che il populismo e le spinte disgregatrici in seno all'Europa si possono superare, purché siano affrontate a viso aperto, con serietà, senza autoreferenzialità, ma rivendicando il ruolo e la funzione dell'Unione, la sua storia, la piena attualità dei suoi valori.

Come Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE abbiamo sempre salutato positivamente le iniziative promosse dall'Italia in questi anni per avere un'inversione di rotta.

Sul tappeto, ancora oggi, permangono tante questioni, che sono alla base dello scontento di molti nostri concittadini e che devono essere assolutamente affrontate. Penso al tema della ripresa economica, che passa anche dalla capacità di andare incontro alle esigenze di tanti nostri imprenditori e agricoltori, che in questi anni dall'Europa hanno subito soprattutto vincoli e norme che favorivano gli interessi di alcuni Paesi a discapito di altri; le rendite di posizione anziché la qualità delle imprese e il coraggio di innovare.

Ma penso anche all'immigrazione, tema su cui l'Italia, ancora oggi, viene lasciata troppo sola nella gestione dei flussi migratori. Occorre una gestione collegiale, bisogna introdurre il diritto di asilo a livello europeo, anche per dare efficacia alle giuste misure che sono state di recente introdotte come l'accelerazione delle procedure di riconoscimento e di rimpatrio. Occorre dare efficacia al lavoro per la stabilizzazione politica delle zone da cui partono gli immigrati.

L'Europa è nata per abbattere i muri, non per costruirli. Era questo lo spirito dei padri fondatori, uno spirito che ha cambiato la storia di un Continente per secoli attraversato dalle divisioni e dalle guerre (come sa bene la terra da cui provengo), che ha imparato a riconoscersi nei valori della fratel-

lanza e della cooperazione tra i popoli. Per queste ragioni sarà importante anche il modo con cui si gestirà la Brexit: nessun atteggiamento di rappresaglia, nessun monito da dare agli altri Paesi, per la semplice ragione che non servirebbe a nulla, ma un confronto alto, maturo, in cui si stabiliscano regole di ingaggio chiare per affrontare fin da subito e nel dettaglio tutte le questioni ritenute prioritarie, a cominciare da quelle legate alla stabilità finanziaria dell'Europa, per passare al tema dei cittadini europei che vivono in Gran Bretagna. Un confronto che porti a un accordo complessivo, finale, non *à la carte*, come ha detto bene il presidente Gentiloni Silveri, ma che stabilisca con precisione il quadro delle relazioni tra l'Europa e il Regno Unito.

Sappiamo che è un passaggio non semplice, senza precedenti storici, che va affrontato con grande attenzione, ma anche con la consapevolezza che il contesto nel quale ci muoviamo appare più favorevole rispetto a quello di qualche mese fa. Ha detto bene il presidente Gentiloni Silveri: non è un'assicurazione sulla vita, ma un piccolo patrimonio su cui oggi possiamo investire per dar vita a un percorso che renda nuovamente credibile l'Unione ai suoi cittadini, un'Europa che superi gli egoismi e le incertezze che troppo a lungo l'hanno contraddistinta.

Mi fermo qui e consegno agli atti il testo integrale del mio intervento affinché sia allegato al Resoconto, annunciando il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE alla risoluzione n. 1 che il nostro Gruppo ha condiviso. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

CASINI (*AP-CpE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI (*AP-CpE*). Signor Presidente, devo dire che questi dibattiti sono molto utili, ma anche molto lunghi, per cui, nella dichiarazione di voto, cercherò di essere sintetico. A mio avviso, il Presidente del Consiglio oggi ha interpretato bene la posizione italiana e l'umore prevalente di questa Camera.

Noi anzitutto ci sentiamo e siamo profondamente legati e amici del Regno Unito. (*Applausi del senatore Carraro*). La scelta della Brexit ci è dispiaciuta, ma guai a pensare di trasformare un *partner* storico dell'Unione europea e dell'Italia da un amico in un nemico. La nostra storia, la Liberazione, il 25 aprile ci portano a vedere la storia senza l'alterazione della demagogia o della irrazionalità. Noi abbiamo nel nostro codice genetico un rapporto atlantico fortissimo con il Regno Unito. (*Applausi del senatore Carraro*). E seppure in presenza di una scelta che noi non condividiamo, nessuna scelta può modificare una nostra impostazione, che non si può in alcun modo trasformare in una sorta di rappresaglia o di vendetta nei confronti del Regno Unito.

Noi abbiamo subito la Brexit: eravamo con chi, in Inghilterra, ha cercato di evitare la Brexit e riteniamo che sia una scelta molto rischiosa anche per l'unità del Regno Unito, che comunque è un elemento importante da salvaguardare. Abbiamo quindi subito questa scelta, non l'abbiamo determinata, ma oggi la rispettiamo.

Il presidente del Consiglio Gentiloni Silveri giustamente dice alcune cose fondamentali. La prima è che la negoziazione oggi deve avvenire in tempi differenziati: in primo luogo, si deve negoziare l'uscita del Regno Unito dall'Europa, poi lo *status* che nasce dal nuovo rapporto tra i Paesi dell'Unione europea e il Regno Unito, tenendo insieme i Paesi dell'Unione europea ed evitando che ci sia una trattativa in ordine sparso.

Un'altra cosa che dice il presidente Gentiloni e che io condivido pienamente è che non si può pensare di uscire dall'Unione europea mantenendo lo *status* privilegiato, come se si fosse dentro ma standone fuori, perché questa è una pretesa inaccettabile che forse chi ha fatto propaganda per la Brexit, senza aver capito fino in fondo il processo che si sarebbe innescato, *a posteriori* ha cercato di avvalorare, ma questa è una pretesa che non sta in piedi e che non è nemmeno decorosa per il Regno Unito che ha scelto maggioritariamente di uscire dall'Europa.

Noi abbiamo subito questa scelta ed oggi dobbiamo negoziare con un Paese che rimane un *partner* fondamentale, ad esempio nella lotta al terrorismo: come possiamo pensare di rendere inviolabile l'Europa per i terroristi se non c'è una collaborazione stretta con i Servizi e con le autorità di polizia britannici, che peraltro possono insegnare tanto nella storia dell'umanità?

Questo per quanto riguarda il rapporto tra il nostro Paese e il Regno Unito, poi c'è un problema che riguarda noi da soli, noi europei. Molti anni sono passati ed in tante circostanze abbiamo sentito dire che l'Europa non si poteva integrare meglio perché il Regno Unito impediva i progressi in quella direzione. A questo punto, però, gli alibi sono finiti e se si vogliono fare cooperazioni rafforzate, come giustamente auspica il presidente Gentiloni Silveri sul piano della difesa, non ci sono più ostacoli. Non inventiamocene di nuovi e non facciamo neanche emergere quella scarsa volontà che molti dei membri dell'Unione europea hanno dimostrato, trincerandosi dietro la scusa che la Gran Bretagna non ce lo consentiva: in realtà eravamo noi stessi a non consentircelo, perché eravamo incerti sulla direzione da prendere. Oggi, come il vertice di Roma ha dimostrato, o andiamo avanti o saremo sommersi dai tempi.

Io non voto in Francia e rispetto le scelte dei francesi, di chi vota Le Pen come di chi vota Macron, ma mi auguro che vinca Macron soprattutto per un motivo: perché da anni non vedevamo le bandiere francesi accanto a quelle europee e Macron ci dà la speranza che si rimetta in moto l'Europa. *(Applausi dai Gruppi AP-CpE e PD e del senatore D'Ascola).*

L'Italia, colleghi, non deve fare uno sfoggio di superiorità, che sarebbe ridicolo, ma non deve nemmeno avere un complesso di inferiorità che sarebbe altrettanto sbagliato. In questi anni c'è stato l'asse franco-tedesco, ma si è trattato di un asse formale e non sostanziale, perché in realtà la cancelliere tedesca dava gli indirizzi e la Francia li seguiva. Sia con Sarkozy,

sia con Hollande la Francia ha perso il protagonismo anche collaborativo per portare avanti l'Europa. Oggi Macron può rimettere in piedi una propulsività francese nell'asse franco-tedesco, a cui l'Italia non può dichiararsi indifferente o estranea, perché questi due grandi Paesi, in particolare dopo l'uscita del Regno Unito, hanno bisogno dell'apporto italiano. Senza l'Italia, questi due Paesi non possono pensare di essere autosufficienti nel dare nuovi indirizzi all'Europa.

Abbiamo dunque una fase difficile e delicata da affrontare, come ha detto il presidente Gentiloni Silveri, che ci offre però delle opportunità. Cerchiamo di essere all'altezza del momento storico che viviamo e io credo che il Parlamento appoggi proprio per questo con convinzione il Governo.

Mi ritrovo profondamente nella mozione presentata dal senatore Zanda; il nostro Gruppo parlamentare la sostiene con forza perché interpreta la tradizione migliore dell'europeismo intelligente italiano. *(Applausi dai Gruppi AP-CpE e PD).*

#### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 12,56)**

MARTELLI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (M5S). Signor Presidente, il Regno Unito ha deciso di uscire dall'Unione europea, ma nessuno se ne è chiesto le ragioni. Non so, sono impazziti. Secondo i commissari europei sembrava fossero diventati tutti matti, perché non sapevano che occasione avrebbero perso uscendo dal mercato unico. Forse la verità è che hanno fatto due conti e hanno capito che l'Unione europea non ha creato il benessere che si aspettavano dovessi esserci. L'Unione europea si sta infatti basando su una premessa e una promessa che in realtà sono entrambe false: la creazione di maggior benessere e l'annullamento delle disuguaglianze tra le varie parti dell'Unione stessa. Peccato che questa cosa non sia vera. Basterebbe guardare cosa c'è scritto nei Trattati di Maastricht e di Lisbona. Non c'è scritto quello che gli europeisti fanatici pensano, cioè gli Stati Uniti d'Europa, il pareggiamento delle disuguaglianze e un benessere maggiore per tutti. C'è scritto qualcos'altro. C'è scritto quello che è già scritto nella World Trade Organization (WTO), cioè libera circolazione di merci, di persone, di capitali, libertà dello stabilimento d'impresa. Noi abbiamo bisogno dell'Unione europea che copia quello che scrive il WTO? No, allora visto che l'Italia è già presente nel WTO, non c'era bisogno che qualcuno scrivesse le stesse cose. Ciò giusto per fare una premessa. Andiamo però oltre.

Mi spiace che non sia più presente il Presidente del Consiglio. Ho ascoltato attentamente quello che ha detto e ho ascoltato anche ciò che è stato detto da altre persone qui dentro, che ritengo agghiacciante. Vorrei allora, prima di passare alla dichiarazione di voto sulle risoluzioni, fare una disamina.

È stato detto che noi dobbiamo proseguire nel percorso dell'Unione europea, facendo dei passi in avanti. Vorrei ricordare che sono stati i passi

in avanti fatti in questi vent'anni che ci hanno portato sull'orlo del baratro. Al massimo è il caso di fare qualche passo indietro, non in avanti. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Sono infatti i passi in avanti che ci hanno portato qui.

È stato poi detto che non si può procedere all'integrazione secondo il ritmo delle Nazioni più riluttanti, cioè quelle che hanno dei problemi. Alla faccia dell'inclusività. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Quindi o costringiamo, magari a calci, le Nazioni più riluttanti, oppure le scarichiamo, oppure facciamo come con la Grecia, le strangoliamo, le facciamo a pezzi e ce le comperiamo. Questo è quello che ha detto il Presidente del Consiglio o il sostituto del presidente del Consiglio Matteo Renzi.

È stato poi fatto un interessante sillogismo; il risultato delle elezioni in Olanda e in Austria è stato letto come una legittimazione dell'europeismo. Ragazzi, qua non possiamo valutare le elezioni in base alla nostra convenienza. Se il *referendum* in Gran Bretagna non fa quello che vorremmo, allora quello è un cattivo risultato e se invece in Olanda va in un altro modo, è un buon risultato? Cosa è? La democrazia a corrente alternata? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non credo proprio sia questa la soluzione.

Oltretutto se ai cittadini olandesi e austriaci fosse stato chiesto se volevano restare nell'Unione europea, avreste potuto parlare di legittimazione, ma ricordo che hanno votato per il rinnovo, rispettivamente, del Parlamento e della Presidenza della Repubblica. Che cosa c'entra? Allora, allo stesso modo, perché ci venite a dire che il *referendum* del 4 dicembre non c'entra niente con l'Unione europea? A questo punto diciamo che c'entra anch'esso, perché un legame lo troviamo; vogliamo vedere che lo troviamo? Facciamo da patata a luna secondo una sequenza di associazioni logiche, come facevamo quando eravamo piccoli.

Vorrei quindi soffermarmi su un'altra questione; il libero scambio e il dialogo interreligioso sono tutelati dall'Unione europea. Davvero? Credo siano tutelati dal WTO; l'Unione Europea ha fatto una copiatura e quindi non è vero che il libero scambio è tutelato da quello, fermo restando che si possono fare accordi di libero scambio senza bisogno dei Trattati dell'Unione europea. Quindi non tiriamo in ballo ciò che non c'entra. Se non ci sono argomentazioni, come diceva qualcuno, e non si può dire niente di buono, meglio non dire niente.

Ma procediamo. È stato detto che è importante inserirsi nell'asse franco-tedesco, cioè stare al tavolo di quelli che contano; l'Italia deve avere un ruolo maggiore. Ma è questa l'idea dell'Unione europea che voi avete? Cioè bisogna farsi spazio e andare dove si comanda, perché è importante comandare e non subire (sempre alla faccia dell'inclusività)? Voi dite che bisogna fare passi in avanti, ma questa cosa è ancora peggio. Se questa dose di medicina non ha funzionato, incrementiamo la medicina e uccidiamo il paziente.

Poi qualcuno ha parlato della crescita e ha detto che abbiamo una robusta crescita (è la metà di tutti gli altri, chiamiamola robusta!), che va avanti da vent'anni, cioè dal 1997. Questo è quanto. Cosa è successo nel 1997? Ci siamo agganciati irrevocabilmente al cambio (1936,27 lire) con l'allora Unità di conto europea. Mi permetto di fare il seguente sillogismo: forse la causa della nostra mancanza di crescita è l'aver preso in carico una

moneta che non ci apparteneva. Abbiamo impedito che l'inflazione importata con la moneta riequilibrasse gli squilibri economici, come dicono tutte le teorie economiche (tutte, senza eccezione).

È stato detto anche che il *quantitative easing* (QE), cioè la Banca centrale europea che compra titoli di Stato al secondario, ha favorito la crescita. Non vedo in quale modo; al massimo, ha sfavorito la crescita, perché ha abbassato i tassi di interesse e ha diminuito la capacità delle banche di remunerare il prestito (dal momento che hanno dovuto adeguare il loro tasso di remunerazione a quello della Banca centrale europea). Quindi, di fatto, a chi li prestano questi soldi? Dove li fanno fruttare? Non si riesce più a farlo. Quindi anche questa è una cosa che non ha funzionato.

Questo poi lo voglio proprio dire. Si è parlato di disegnare il futuro dell'Europa, proseguendo nel disegno che è stato fatto. Sono parole che ha pronunciato prima il presidente Gentiloni Silveri. Normalmente un'artista, quando sta dipingendo e si accorge che il disegno che è venuto fuori non è buono, non prova a pasticciare di nuovo aggiungendo altro colore e facendo strati su strati, ma butta la tela e ricomincia da zero. Bisogna avere il coraggio di dire che, se veramente si vuole costruire un'Unione europea che sia quella che dite e non quella che è, allora è il caso di riprendersi le carte e di dare il mazzo un'altra volta, perché questo mazzo non ha fatto contento nessuno. No, forse uno l'ha fatto contento nel breve: la Germania.

Dopo queste premesse, al Presidente del Consiglio che non c'è vorrei dare un suggerimento o forse anche due: faccia come se. Ad esempio, faccia come se fosse lei il Presidente del Consiglio e non come se il Presidente del Consiglio fosse Matteo Renzi. (*Applausi del senatore Lucidi*). Oppure faccia come se l'Italia fosse una Nazione sovrana, con 60 milioni di persone e una Costituzione che il 4 dicembre il popolo italiano ha detto che vuole tenere così com'è, nonostante il Presidente della Commissione europea abbia detto che era importante cambiarla, perché altrimenti sarebbe stato un disastro. Faccia come se fosse una persona con un po' di orgoglio e ricordi al Presidente della Commissione europea che, se può permettersi di aprire bocca, è perché anche i cittadini italiani pagano il suo stipendio e gli permettono di essere lì. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Lui e tutti gli altri commissari europei, che credono di essere al di sopra di tutto e si permettono di dire alle Nazioni sovrane cosa va e cosa non va. Sono Nazioni sovrane, dove si fanno libere elezioni e dove ci sono Costituzioni che sono costate il sangue.

E noi abbiamo gente come Juncker, che viene da un paradiso fiscale all'interno dell'Unione europea, che si permette addirittura di dare lezioni di equità fiscale agli altri Stati membri. (*Applausi dal Gruppo M5S*). A questo punto io, come commissario, vorrei Vallanzasca che ci desse lezioni su come fare sicurezza in casa, Totò Riina che ci desse lezioni su come fare contrasto alla criminalità organizzata e Bernie Madoff (quello del *crack* da 80 miliardi di dollari, giusto per capirsi) che ci venisse a raccontare come si fa a fare eque transazioni finanziarie. Quindi io direi faccia come se, faccia questo, non è molto difficile da fare.

Un'altra cosa. Ricordiamo ai commissari dell'Unione europea in nome e per conto di cosa agiscono, perché, quando si farà questo Consiglio d'Europa, ogni Nazione sovrana avrà il diritto di dire alla Commissione eu-



ropea come comportarsi. La Commissione ha il mandato negoziale; ciò vuol dire che negoziano loro, ma secondo le linee che gli dà qualcun altro. E quel qualcun altro saremmo noi.

Un'altra cosa. Facciamo come se l'Unione europea fosse qualcosa di democratico. Lo so, questo è veramente un far finta grosso, perché democrazia e Unione europea all'interno della stessa frase io faccio fatica a metterle; ci vuole molta distanza tra le parole e non ce n'è abbastanza. Però facciamo finta. Facciamo finta che ogni volta che il Parlamento europeo adotta una risoluzione, noi la portiamo avanti come Governo e come Stato e la difendiamo nel Consiglio europeo. Perché io sento tante belle parole. Il presidente Gentiloni Silveri ha detto: «Auspichiamo», «Ci piacerebbe», «Vorremmo». Ma cos'è? Una preghiera?

Uno va in chiesa ad auspicare e desiderare. Qui non stiamo auspicando. Ci sediamo a un tavolo, rappresentando una Nazione forte e abbiamo il dovere di dire certe cose. Noi non auspichiamo un bel niente. Noi pretendiamo. Se non sta bene, non sta bene. Come diceva Charles de Gaulle: i trattati sono come le rose alle donne. Durano finché durano. Lo volete considerare sessista? Lo ha detto Charles de Gaulle, che non era l'ultimo arrivato. Allora, diciamo la stessa cosa. Un trattato è qualcosa che ha una mutua convenienza. Se cessa la mutua convenienza, il trattato o si cambia o si butta. Questo è molto semplice.

Sul voto, per quanto riguarda la nostra risoluzione noi chiediamo la votazione per parti separate. Appreziamo le riformulazioni che sono state fatte, che ci convincono, ma i tre punti finali sono tre punti qualificanti. Per chi l'avesse letta, essi non vogliono dire prendere una posizione *pro* o contro l'Unione europea; ma vogliono dire stabilire un principio nel Consiglio europeo per cui noi, come Italia, chiediamo che le cose siano fatte in modo equo. Ed equo vuol dire che ogni Nazione deve avere la stessa possibilità di entrare e uscire dall'Unione europea nello stesso modo: *easy in, easy out*. Vogliamo che, quando si parla di Unione europea, non si dica che stare dentro è una cosa fantastica e stare fuori è una cosa bruttissima, perché questo non è equo.

Cosa stiamo proponendo alle altre Nazioni? Balle. Fuffa. Stiamo raccontando una balla. Questo è quello che noi diciamo ed è per questo che quei tre punti sono importanti: perché è ora di smettere di andare in giro a raccontare balle e a far credere che questo sia il Paese delle meraviglie. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MINEO (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINEO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, onorevoli senatori, io credo che questo dibattito sia stata un'occasione mancata. Non ho sentito un'analisi seria sul perché la Brexit si sia realizzata. Il motivo è puro e semplice: perché mentre noi, come Europa continentale, stavamo andando verso la costituzione di un soggetto economico con la moneta comune, sia pure

con tentennamenti di un soggetto politico (Lisbona), concedevamo alla Gran Bretagna tutto quello che la Gran Bretagna voleva, sperando che così non se ne andasse. Inevitabilmente, la contraddizione si è svelata, l'ambiguità si è sciolta e l'hanno sciolta i britannici, uscendo dall'Europa. Ora ci troviamo davanti a una procedura di divorzio non scritta che crea molti problemi, come ha spiegato il presidente Gentiloni Silveri.

La seconda questione è: perché ci troviamo noi Europa sotto ricatto di Paesi che stanno nell'Unione europea ma che non rispettano i diritti fondamentali, i diritti politici e i diritti civili? Mi riferisco all'Ungheria di Orban e alla Polonia di Kaczynski. Perché abbiamo firmato un patto leonino con la Turchia di Erdogan? È semplice la ragione. Perché gli americani hanno sempre visto l'Unione europea come un mercato e come una barriera alla Russia di Putin, non come un soggetto politico autonomo. Senza sciogliere queste ambiguità, l'Europa non sarà. O l'Europa fonda la sua forza morale nel rispetto integrale dei diritti o ne fa una bandiera da alzare davanti a tutto il mondo, un mondo percorso da molte contraddizioni, o l'Europa non sarà.

Infine, l'Europa era l'Europa del *welfare*, l'Europa della promessa di non lasciare nessuno indietro. Ma la mondializzazione, già dopo il crollo dell'Unione Sovietica e poi, in modo accentuato, dopo la crisi del 2008, ha creato delle disuguaglianze come non se ne erano mai viste prima, forse superiori a quelle che vi erano prima della grande crisi del 1929. Se la differenza tra un salario e il reddito di un *top manager* era, negli anni 70, di uno a venti, ora è di uno a duemila. E il *manager* non è responsabile neanche nei confronti delle imprese.

Cari colleghi, è finita l'epoca di Weber dell'etica protestante e dello spirito del capitalismo. Il *manager* è responsabile soltanto nei confronti degli azionisti e degli obbligazionisti. Se l'impresa non investe, se l'impresa non pensa al futuro, se l'impresa licenzia, il *manager* va avanti. Ecco che, in questo modo, evidentemente l'Europa viene minata all'interno. Se non rilanciamo un'Europa solidale, della solidarietà dei popoli, un'Europa che combatta le disuguaglianze, andando in direzione opposta a quella dell'America di Trump, ebbene non ci sarà alcuna Europa.

Aggiungo due parole sulla Francia. Senatore Casini, se quello che lei ha detto si realizzasse, se ciò che lei ha auspicato si realizzasse, e cioè se la slavina da repubblicani e socialisti verso il partito di Macron si accentuasse per battere il partito della Le Pen non solo nel secondo turno, ma anche alle legislative, io le direi che lei sta celebrando una vittoria all'insegna di trionfale sventura, per citare un grande filosofo di Francoforte. Infatti è la stessa cosa che fecero i partiti di Weimar nei confronti di Hitler. Se hai da una parte un non partito con un europeismo esangue e con evidente eterodirezione da parte delle banche e delle grandi imprese, dei mercati se lei preferisce, e dall'altro lato hai un partito nazionalista e protezionista che in Europa per forza ha reminiscenze e venature fasciste, che cosa succederà a medio termine? Succederà che il secondo diventerà molto, molto forte. L'Europa, in questo modo, costruisce la sua fine.

Lo dico molto semplicemente: se volessimo rilanciare, onorevoli senatori, il processo europeo, dovremmo rivolgerci al progetto di Spinelli, al

Manifesto di Ventotene, non al modo silenzioso e doroteo con cui Andreotti firmò, come Presidente del Consiglio, il Trattato di Maastricht.

Concludo il mio intervento dicendo che naturalmente Sinistra Italiana voterà a favore della propria risoluzione e siccome sulle questioni internazionali bisogna privilegiare lo spirito unitario, accettiamo le riformulazioni che ci sono state chieste.

Per quanto riguarda la risoluzione n. 1 a firma dei senatori Zanda, Bianconi, Zeller, condivido il meccanismo delle proposte che si fanno per evitare che la Brexit produca guai maggiori ma, secondo me, manca il contesto, quindi non potremo andare oltre l'astensione. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

ALICATA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il risultato della scelta del popolo britannico sull'uscita dall'Unione europea va in primo luogo rispettato e onorato. L'isola inglese non è affondata. Il mondo non si è fermato. Sono stati smentiti tutti i catastrofisti che preconizzavano rovine per l'economia mondiale. Non vi è stato alcun panico nei mercati, né alcuna corsa ai tradizionali beni rifugio, come l'oro, che dal giugno 2016 all'aprile 2017, ha visto crescere il proprio valore solo dell'1 per cento. Il petrolio Brent si è apprezzato del 10 per cento, seguendo il naturale corso delle previsioni dei maggiori istituti internazionali. Gli indici di borsa dei principali mercati azionari, nel medesimo periodo, si sono apprezzati: quello britannico del 16 per cento, quello europeo del 10 per cento, quello tedesco del 19 per cento, quello italiano dell'11 per cento, e si sono apprezzati anche gli indici americano, dell'11 per cento, giapponese e quello di Hong Kong.

Vi è stata una naturale evoluzione dei cambi tra sterlina, euro e dollaro, che ha generato una rivalutazione dell'euro sulla sterlina (del 10 per cento), ma anche del dollaro sulla valuta britannica e un corrispondente apprezzamento dell'euro sul dollaro. Quindi una totale linearità persino dei mercati valutari. La crescita del prodotto interno lordo delle economie europee e di quella britannica hanno seguito i corsi previsti, quindi nessuno sconvolgimento sul valore dei beni e tantomeno delle economie.

Proprio partendo da queste considerazioni, che denotano un ordinato svolgimento dei rapporti tra Europa e Regno Unito, bisogna impostare un percorso che, come il presidente Gentiloni Silveri ha precisato, porti a trattative amichevoli e condivise. Quindi, è necessario continuare ad avere un rapporto costruttivo col Regno Unito affinché i rapporti economici e commerciali proseguano nel solco già tracciato. Vanno salvaguardati gli scambi commerciali, al fine di mantenere i reciproci investimenti diretti e di portafoglio, cogliendo magari l'occasione per trasformali in investimenti di lungo periodo.

Più saranno strette le relazioni economiche tra Europa e Regno Unito, tra Italia e Regno Unito, più i rapporti politici saranno positivi, più i nostri popoli saranno amici. Occorrerà a tal riguardo che nei rapporti tra i ventisette e la Gran Bretagna non si lasci spazio ad egoismi, confusioni ed incertezze, che in taluni casi hanno caratterizzato l'approccio delle istituzioni europee rispetto ai passaggi previsti dall'articolo 50 del Trattato sull'Unione.

Sarà quindi auspicabile rafforzare la reciproca fiducia tra il Vecchio continente e un Paese che dopo le elezioni politiche dell'8 giugno prossimo avrà una legittimità e una autorità più solide che gioveranno ad entrambe le parti in causa nelle successive trattative.

Va quindi marginalizzato l'eventuale *animus pugnandi* che potrebbe qualificare taluni Paesi europei o taluni membri delle istituzioni stesse, al fine di non ingenerare confusioni e incertezze che già caratterizzano, in taluni casi, l'operato dell'Unione.

La Brexit dovrà essere soprattutto l'occasione per rivedere i rapporti che regolano l'Unione europea e i propri cittadini e per meglio comprendere la crescente disaffezione verso le istituzioni europee e verso le decisioni, troppo spesso calate dall'alto, che nel corso degli anni hanno limitato la sovranità dei singoli Stati e alimentato le spinte antieuropeiste.

A tal proposito, il Governo italiano deve ulteriormente rivendicare con forza, non più parolaia, un maggiore impegno dell'Unione affinché una volta per tutte venga posto un freno all'immane pressione migratoria che l'Italia subisce, con oneri sempre più crescenti, tali da imporre sacrifici continui al Paese, nel disinteresse totale degli altri Paesi europei.

Come Italia, crediamo poi sia legittimo rivendicare, in sede di Consiglio europeo, l'assegnazione di almeno una delle Agenzie europee che hanno ora sede a Londra. A tal proposito non abbiamo dubbi che in tale sede il nostro Paese lavorerà alacremente per il raggiungimento dell'importante obiettivo, che produrrebbe nuovi posti di lavoro, un indotto apprezzabile e un maggior ruolo, quindi, dell'Italia nell'Unione.

Infine, non va dimenticata la grande comunità italiana nel Regno Unito, che, pur vivendo fuori confine, deve continuare a sentirsi legata e tutelata dal nostro Paese e a vedersi riconosciuti diritti e tutele, senza alcuna discriminazione.

Bisogna evitare pertanto che l'annunciata rapidità - da parte del mediatore europeo - delle trattative sulla Brexit possa alla fine partorire gattini ciechi e inficiare in tal modo l'obiettivo finale, mentre l'auspicio è che vengano condotte con la prudenza e l'amicizia dovute nei confronti di un alleato storico e strategico, anche e soprattutto nella fondamentale lotta al terrorismo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

COCIANCICH (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCIANCICH (PD). Signor Presidente, a conclusione di questo dibattito, rispetto al quale il Gruppo del Partito democratico dichiara di condividere pienamente le comunicazioni del Presidente del Consiglio Gentiloni

Silveri, vorrei evidenziare alcuni punti concreti che dovrebbero essere tenuti in considerazione dal Governo, rammaricandomi però che il dibattito abbia offerto, anziché un'occasione di confronto sul futuro dell'Unione europea, più spunti di natura polemica, in certi casi ovvietà e anche - ahimè - alcune volgarità.

Primo punto: l'uscita del Regno Unito presenta alcune opportunità, ma anche delle sfide. Bisogna evitare, ad esempio, che l'Unione europea veda rafforzata la propria tradizione burocratica, perché il Regno Unito ne aveva efficacemente combattuto la dimensione burocratica e l'eccesso di legislazione. Credo che ciò debba essere tenuto presente nel momento in cui vogliamo costruire un'Unione europea più vicina ai cittadini. Da questo punto di vista perdiamo un contributo importante da parte dei nostri amici anglosassoni.

Secondo punto: è importante che la riduzione del bilancio, che consegnerà al mancato pagamento della quota da parte del Regno Unito, indebolisca eccessivamente la struttura finanziaria dell'Unione europea. Sappiamo che il Regno Unito aveva sempre combattuto una battaglia per pagare meno di quanto sarebbe stato proporzionalmente dovuto da parte di uno Stato membro della sua forza economica e demografica, ma oggi questi contributi sono diminuiti e dovremo quindi vigilare affinché l'Unione possa dotarsi di risorse adeguate per il conseguimento degli obiettivi ambiziosi che invece deve porsi.

Terzo punto: è opportuno cogliere questa occasione per procedere a un'armonizzazione fiscale dei sistemi dell'Unione europea, un tema rispetto al quale il Regno Unito si era sempre opposto. Abbiamo invece bisogno che non ci sia *dumping* fiscale all'interno dell'Unione e anche che vengano cancellati in maniera definitiva i paradisi fiscali; pertanto è assolutamente necessario che anche il Regno Unito non si trasformi in un enorme paradiso fiscale, che alle porte dell'Unione europea costituirebbe per noi una grave minaccia. Pertanto, nelle negoziazioni con il Governo di sua Maestà sarà necessario che questo punto venga tenuto particolarmente sotto osservazione.

Bisogna poi cogliere questa opportunità perché si rafforzi una politica a favore delle fonti energetiche alternative. Il Regno Unito aveva spesso spinto perché ci fosse un'apertura verso le fonti nucleari e verso le fonti alternative come lo *shale gas*, ma con il venir meno della presenza britannica dobbiamo invece favorire l'idea che l'Unione europea concentri la propria attenzione verso la valorizzazione delle fonti energetiche alternative verdi, pulite.

Con l'assenza del Regno Unito, viene poi meno un fiero avversario della zona euro e oggi noi abbiamo invece la necessità di rafforzare l'Unione europea, per esempio con la costituzione di un'unione bancaria europea e di un bilancio dell'eurozona. Molti dei limiti dell'azione dell'eurozona sono dovuti proprio al fatto che ci siamo fermati in mezzo al guado; oggi viene meno uno dei suoi principali oppositori, pertanto è opportuno cogliere questa opportunità per andare avanti, attraversare il fiume e andare verso una più forte integrazione economica e finanziaria degli Stati membri.

Bisogna poi rafforzare la tutela unitaria del *copyright* e portare in Italia una sede del Tribunale unificato dei brevetti, da cui l'Italia si era incredibilmente ritirata quando è stato costituito. Ciò va a tutelare maggiormente il patrimonio intellettuale delle piccole e medie imprese che oggi rappresentano una ricchezza fondamentale del nostro Paese. È dunque necessario che sul tema del *copyright*, un altro dei temi su cui il Regno Unito aveva puntato i piedi, ci sia un avanzamento.

Occorre altresì integrare il sistema europeo di difesa. Due o tre anni fa avevamo avuto un grande dibattito che si era arenato proprio per effetto delle resistenze e delle perplessità britanniche; oggi, proprio con il venir meno del sostegno dell'amministrazione Trump al finanziamento della NATO, questa è un'occasione da cogliere per sviluppare un sistema comune di difesa.

In ultimo, occorre sviluppare una più forte cooperazione sui temi sociali. Credo che il nostro Gruppo parlamentare abbia particolarmente a cuore il fatto che ci sia una disciplina comune europea in materia di condizioni di lavoro e sui temi della protezione sociale, perché sono questioni complementari alla realizzazione di un mercato unico ed è quindi l'occasione per far sì che l'Unione europea diventi non soltanto un progetto incompiuto, ma un qualcosa che anche su questi temi possa sviluppare una posizione comune, una reale integrazione.

Ciò detto, concludo ribadendo il parere positivo alla proposta di risoluzione a prima firma del senatore Zanda, che ben argomenta e articola tutta la posizione del nostro Gruppo parlamentare sui temi europei; una posizione di profondo convincimento sulla necessità di far avanzare l'Unione europea e quindi di cogliere questa occasione come l'opportunità di realizzare un progetto fino ad oggi solo parzialmente compiuto. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulla proposta di risoluzione n. 7.

AMENDOLA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 7, a prima firma del senatore Romani Paolo, a condizione che vengano accolte le seguenti riformulazioni: modificare il terzo capoverso della pagina 2 delle premesse, eliminando le parole: «, dopo la caduta di credibilità morale della fallimentare egemonia tedesca,», e lasciando quindi le seguenti: «l'Italia ha il compito storico di rilanciare su basi nuove e concrete il sogno europeo dei padri fondatori...».

Propongo poi di cassare i tre paragrafi successivi, dalle parole "dare seguito" fino alle parole "mai davvero implementate".

Vi sono poi alcune riformulazioni per quanto riguarda il punto 1) del dispositivo. Alla lettera h), propongo di sostituire le parole «a designare la

Corte di giustizia» con le parole: «a promuovere la designazione della Corte di giustizia». Alla lettera *i*) propongo di sostituire le parole «a definire una liquidazione finanziaria» con le parole: «a promuovere una liquidazione finanziaria». Quanto alla lettera *j*), propongo di sostituire le parole «a raggiungere» con le parole: «ad adoperarsi per raggiungere». Infine, con riferimento alla lettera *k*), propongo la seguente riformulazione: «a sostenere la volontà di cooperare con il Regno Unito e di mantenere un partenariato economico quanto più stretto possibile nel reciproco vantaggio».

Quanto all'impegno 2), propongo di sostituire le parole comprese tra «accordi bilaterali» e «necessarie per» con le seguenti: «meccanismi di incentivazione che consentano agli Stati membri». Inoltre, propongo di sostituire le seguenti parole: «non rientrano nel» con le parole «anche individuando tipologie di investimento da espungere dal» e di eliminare la parte rimanente del capoverso dopo le parole «3 per cento».

PRESIDENTE. Essendo state avanzate diverse proposte di riformulazione, chiederò man mano ai presentatori se intendono accettarle.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico e reitero la richiesta di votazione per parti separate della proposta di risoluzione n. 5.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Zanda, Bianconi e Zeller.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Centinaio e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Calderoli e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Barani e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 5, per la quale è stata avanzata richiesta di votazione per parti separate.

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, sarei disponibile ad accettare le proposte di riformulazione avanzate dal Governo ma chiedo la votazione per parti separate della nostra proposta di risoluzione: la prima parte ricomprende tutto il testo eccetto gli ultimi tre impegni del dispositivo, mentre la seconda gli ultimi tre impegni del dispositivo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di votazione per parti separate della proposta di risoluzione n. 5, avanzata dal senatore Martelli.

**Non è approvata.**

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata**

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Martelli e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo alla proposta di risoluzione n. 6, su cui il rappresentante del Governo ha proposto delle riformulazioni. Chiedo alla prima firmataria, senatrice De Petris, se intende accogliere tali riformulazioni.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 6 (testo 2), presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo alla proposta di risoluzione n. 7, su cui il rappresentante del Governo ha proposto delle riformulazioni. Chiedo al primo firmatario, senatore Paolo Romani, se intende accogliere tali proposte.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, sono favorevole alle proposte di riformulazione.



PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 7 (testo 2), presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

### **Sui lavori del Senato**

#### **Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, convocazione Parlamento in seduta comune, convocazione**

PRESIDENTE. Comunico che il Senato si riunirà martedì 2 maggio, alle ore 16,30, con all'ordine del giorno «Comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori».

Comunico altresì che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari è convocata martedì 2 maggio, alle ore 15.

Infine, il Parlamento in seduta comune è convocato giovedì 4 maggio, alle ore 14, per la votazione relativa all'elezione di un giudice della Corte costituzionale. Voteranno per primi gli onorevoli senatori.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

MANDELLI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANDELLI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, intervengo brevemente solo per mettere al corrente l'Assemblea di un'iniziativa: questa mattina, insieme ai senatori lombardi, ho presentato un'interrogazione rispetto ai destini ormai incerti dei lavoratori della K-Flex SpA, un'azienda di Roncello, in Brianza, che fattura circa 320 milioni di euro all'anno e ha circa 2.000 dipendenti sparsi nel mondo. Si tratta di un'azienda sana, che ha deciso di licenziare 187 lavoratori nel sito produttivo di Roncello. L'azienda ha disertato ogni contatto, anche quelli predisposti dal Ministro dello sviluppo economico (MISE), il 26 aprile sono scaduti i termini della procedura sindacale e non è stato raggiunto alcun accordo. Di particolare c'è da dire che la K-Flex in questi anni ha potuto fruire di un finanziamento per la sua attività, pari a 15 milioni di euro, e forte di questo finanziamento ha strutturato un'importante realtà, come azienda *leader* nel settore degli isolanti di gomma. Subiamo così il danno e la beffa: abbiamo contribuito, come credo sia importante, a far affermare questa azienda nel mondo e ora si pone la volontà di delocalizzare le produzioni in Polonia. Dopo il danno, dunque, c'è la beffa: dopo aver concesso un aiuto economico per internazionalizzare, c'è ora un'amara sorpresa e 187 lavoratori, che hanno contribuito a far sì che questa azienda diventasse importante nel mondo, si trovano a spasso dalla mattina alla sera.

Spero dunque che il Governo voglia dare immediatamente risposta a questa mia interrogazione e alle domande che pongo, proprio perché è im-

portante capire che le aziende devono sì essere aiutate dal Governo, ma devono anche corrispondere in modo positivo al contributo che noi, cittadini italiani, offriamo per farle sviluppare. (*Applausi del senatore D'Ambrosio Lettieri*).

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, intervengo per ricordare a tutti la situazione drammatica, ormai tragica, che sta vivendo il Venezuela. Da settimane le piazze sono invase da cittadini che protestano contro il Governo Maduro, portando avanti quella che definiscono la *madre de todas las marchas* (la madre di tutte le marce), una rivolta popolare pacifica che però è stata repressa con il sangue dai cosiddetti *colectivos*, gruppi filogovernativi armati.

L'immagine della signora di mezza età che ferma con il suo corpo il blindato ci ha colpito tutti per la sproporzione delle forze, per la fermezza della donna, per il rifiuto della violenza. Ad oggi, si registrano 27 morti e centinaia di feriti. Le opposizioni, che rappresentano la maggioranza della popolazione, continueranno a scendere ogni giorno in piazza, finché non avranno raggiunto quattro obiettivi principali: la liberazione dei prigionieri politici, come Leopoldo Lopez e Antonio Ledezma (i più noti); la convocazione di libere elezioni; la creazione di un corridoio umanitario per garantire cibo e medicinali ai cittadini venezuelani; e l'interdizione dei giudici della Suprema corte, espressione del Governo in carica, che poche settimane fa hanno spogliato il Parlamento del potere legislativo, per poi fare marcia indietro un paio di giorni dopo sotto le pressioni internazionali.

La situazione si fa sempre più incandescente. Maduro ha annunciato l'uscita dall'Organizzazione degli Stati americani e, se non bastasse, proclama di voler distribuire mezzo milione di fucili alle milizie filogovernative. Il rischio di guerra civile è concreto. L'aberrazione della democrazia e la crisi istituzionale vanno di pari passo con quella economico-sociale, che sta mettendo in ginocchio un Paese un tempo assai prospero.

Il Venezuela negli anni non ha saputo realizzare un'efficace politica industriale e si è reso schiavo dell'esportazione del petrolio. Purtroppo, però, il crollo del prezzo del barile ha fatto sprofondare il Paese nel baratro, e la situazione non potrà che peggiorare: in questi giorni anche General Motors ha annunciato di sospendere tutte le sue operazioni in Venezuela, dopo che la autorità di Caracas hanno sequestrato lo stabilimento.

Il Venezuela sta vivendo la crisi umanitaria più grave della sua storia, con una inflazione all'800 per cento annuo e un tasso di povertà che sfiora l'80 per cento della popolazione. Nonostante l'evidente carenza di cibo, di medicinali e di dispositivi medici, il Governo, però, ostacola l'ingresso nel Paese di tutti gli aiuti umanitari e le diverse iniziative internazionali, anche non governative, a sostegno della popolazione.

Il Senato, pochi mesi fa, ha approvato una mozione che impegna il nostro Governo sulla tragica situazione del Venezuela. E oggi, alla luce di una crisi che cresce di giorno in giorno, rinnovo l'appello al nostro Esecutivo affinché adotti ogni iniziativa utile per ripristinare i principi democratici e restituire dignità al popolo venezuelano, con cui ricordo abbiamo legami profondi.

Riprendendo, infine, le parole espresse ieri in Aula dal collega Sangalli, le sarei grato se potesse sollecitare il Governo affinché riferisca in Senato sulla drammatica situazione del Venezuela, di cui stiamo seguendo con apprensione l'evolversi attraverso i *media* nazionali e internazionali. (*Applausi dal Gruppo PD*).

### Per lo svolgimento di interrogazioni

RICCHIUTI (*Art.1-MDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI (*Art.1-MDP*). Signor Presidente, onorevoli senatori, con l'intervento di fine seduta intendo sollecitare la risposta del Governo a quattro interrogazioni presentate con carattere d'urgenza, ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento del Senato.

La prima interrogazione è l'atto ispettivo 3-03621, presentato il 28 marzo, con cui ho posto il caso di CheBanca, del gruppo Mediobanca, che in seguito all'acquisto del ramo d'azienda costituito dalla rete di sportelli della banca inglese Barclays, ha annunciato a metà marzo alle organizzazioni sindacali la chiusura di 39 filiali e 131 esuberi. È assolutamente urgente capire dal Governo quali politiche concrete intenda porre in atto il Governo per disincentivare politiche aziendali depressive delle potenzialità occupazionali del nostro Paese.

Con l'interrogazione urgente 3-03512, presentata il 21 febbraio, rivolta al ministro Poletti, sono intervenuta invece per denunciare il licenziamento di quattro donne dipendenti dell'unità produttiva di Via Giovanni della Casa, a Milano, del gruppo Marcegaglia SpA, nonostante l'azienda avesse da poco dichiarato un miglioramento della situazione finanziaria. A colpire, oltre al merito della vicenda, è il metodo portato avanti dall'azienda. Infatti, sui quattro licenziamenti, tre colpirebbero dipendenti da sempre impegnati nel sindacato: sembra che la volontà di Marcegaglia sia quella di sbarazzarsi dei rappresentanti sindacali, forse visti come un impedimento al raggiungimento degli obiettivi di riorganizzazione del personale.

Sollecito inoltre l'interrogazione 3-03466 sulla vicenda del licenziamento di 187 lavoratori della K-Flex di Roncello, in provincia di Monza-Brianza; un'azienda florida che ha 2.000 dipendenti in tutto il mondo e che fattura centinaia di milioni di euro. Il corteo del 25 aprile a Milano si è aperto proprio con la delegazione di questi lavoratori: l'azienda ha utilizzato milioni di euro di soldi pubblici per finanziare filiali all'estero e poi licenzia e chiude lo stabilimento in Italia.

Infine, sempre sullo stesso tema, sollecito l'interrogazione 3-03698.

**Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,41*).

Allegato A**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI  
MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO  
STRAORDINARIO DEL 29 APRILE 2017****PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4, 5, 6 E 7**

**(6-00240)** n. 1 (27 aprile 2017)

ZANDA, BIANCONI, ZELLER.

**Approvata**

Il Senato,

premesso che:

- l'esito del *referendum* britannico favorevole alla Brexit, del 23 giugno 2016, ha aperto scenari inediti e pieni di incognite, dove per la prima volta l'Unione europea si prepara ad un ridimensionamento anziché un suo allargamento;

- lo scorso 29 marzo la *premier* britannica Theresa May ha inviato al Presidente del Consiglio europeo Donald Tusk la lettera con cui notifica la volontà di recedere dall'UE, dando avvio alla procedura *ex* articolo 50 del Trattato sull'Unione europea (TUE);

- la lettera di notifica conferma la visione di una *Global Britain*, improntata ad una "*clean Brexit*", con l'uscita del Regno Unito anche dal Mercato unico, dall'Unione doganale e senza controllo giurisdizionale della Corte di giustizia UE;

- due giorni dopo aver ricevuto la notifica, lo stesso presidente Tusk ha inoltrato ai 27 Stati membri le linee guida che la UE dovrà adottare nelle trattative le quali affermano con nettezza che "in questi negoziati l'Unione agirà *"as one"* ovvero come una sola entità". Sempre l'Unione - prosegue il documento - "sarà costruttiva e cercherà un accordo. Questo per i maggiori benefici delle due parti" e se "lavorerà sodo per raggiungere questo obiettivo, al tempo stesso si prepara a gestire la situazione anche nell'eventualità che i negoziati dovessero fallire";

- punto fondamentale della dottrina espressa nelle linee guida è la conferma dell'impossibilità per il Regno Unito di scegliere su quali settori collaborare con l'UE e su quali mantenere le proprie prerogative, ovvero l'impraticabilità del cosiddetto approccio *cherry picking*. Si legge infatti nelle linee guida. "preservare l'integrità del Mercato unico esclude una collaborazione basata su un approccio settore per settore. Un non membro dell'Unione, che non sostiene quindi gli stessi obblighi di un Paese membro, non può avere gli stessi diritti e godere gli stessi benefici riservati ai paesi che ne fanno parte. In questo contesto, il Consiglio europeo si compiace del ricono-

scimento da parte del Governo britannico che le quattro libertà del Mercato unico sono indivisibili e che pertanto non ci può essere *cherry picking*;

- il prossimo Consiglio europeo straordinario a 27 (senza UK), previsto per il 29 aprile, sarà chiamato a concordare gli orientamenti negoziali *ex* articolo 50 TUE, sulla cui base la Commissione UE presenterà una raccomandazione per consentire al Consiglio affari generali di adottare il mandato negoziale e iniziare le trattative a partire già dalla fine di maggio; la *Task Force Brexit* della Commissione, guidata dal Capo negoziatore Michel Barnier, lavorerà in stretto raccordo con *l'Unità Brexit* del Segretariato Generale del Consiglio, guidata da Didier Seeuws, e con il Parlamento europeo, mediante il suo negoziatore Guy Verhofstadt;

- il Parlamento europeo, intenzionato a svolgere un ruolo determinante nel processo negoziale anche in considerazione di un suo assenso obbligatorio all'accordo finale, il 5 aprile ha approvato a stragrande maggioranza (con 516 a favore) una Risoluzione sulle linee guida per le trattative sulla Brexit, in cui tra le altre cose si ribadisce che "il futuro accordo tra UE e UK come paese terzo potrà essere concluso solo una volta avvenuta la separazione dalla UE";

- considerando l'impatto della Brexit sui numerosi aspetti inerenti i rapporti UK-UE e i molteplici interessi in gioco nella trattativa, la Commissione e i negoziatori europei mirano a definire l'intero pacchetto negoziale prevedendo, da un lato, che l'accordo di separazione in senso stretto (di recesso ai sensi dell'articolo 50 del TUE) debba concludersi entro il 2019 e, solo una volta perfezionato il recesso, o quantomeno qualora si siano raggiunti notevoli progressi sul negoziato di separazione, si potranno concordare le future relazioni tra UE e UK, definito dai britannici quale "partenariato speciale"; dall'altro, per facilitare la progressiva transizione dallo *status* di Stato membro a quello di Paese terzo si potranno stipulare accordi provvisori (*transitional arrangements*) che tengano conto della fase ad interim in cui specifici e vecchi accordi continueranno a valere;

- si ribadisce l'importanza del principio della sequenzialità degli accordi per evitare di aprire alla possibilità di accordi bilaterali o intese settoriali con gli Stati membri, rompendo in tal modo l'unità europea a 27;

- il Consiglio europeo del 29 aprile dovrà riaffermare l'importanza della conservazione del patrimonio pattizio tra i due Paesi con specifico riferimento agli Accordi di Belfast del 1998, noti come "Accordi del venerdì santo" o "Accordi di Belfast", che furono accompagnati da uno storico *referendum* e che sono costati la vita di migliaia di irlandesi, in un aspro conflitto su territorio europeo ben più recente rispetto alla seconda guerra mondiale. Da parte italiana il tema deve ricevere massima considerazione anche come riconoscimento alla fermezza dimostrata dall'Irlanda nel dare sostegno al progetto europeo, anche per gratitudine per il ruolo assolto dall'Unione europea nella soluzione dello storico conflitto; nel non distinguere, malgrado la sua collocazione geografica, tra un'Europa del Nord e un'Europa del Sud; nel riconoscere, infine, il ruolo positivo giocato dal nostro Paese nel Mediterraneo sul fronte dell'emergenza migratoria, cui l'Irlanda ha deciso di

contribuire con l'invio di un'unità della sua Marina Militare. Appaiono, inoltre, particolarmente apprezzabili le dichiarazioni rese fin da subito dai *leader* politico-istituzionali irlandesi, anticipando la risoluzione del Parlamento europeo del 5 aprile e dando prova di profondo e convinto spirito europeista, circa l'impegno dell'Irlanda - malgrado il più che consistente numero di propri cittadini residenti su territorio inglese (un milione in Gran Bretagna e un milione e seicento mila in Irlanda del Nord) e la contiguità territoriale e di interessi regionali con Londra - a non avere un negoziato bilaterale riguardo a Brexit ma a muoversi come parte del "blocco" negoziale europeo;

- le questioni da definire nell'ambito della trattativa incidono su talune certezze giuridiche fino ad oggi vigenti e che potrebbero venir meno soprattutto in vista dell'annunciata *hard Brexit*. Tra queste rilevano: la fine della libertà di circolazione, con conseguenze circa i diritti acquisiti dai cittadini europei - *status* di residenti, lavoro, studio, con relative applicazioni di tasse e oneri aggiuntivi; l'uscita dal Mercato comune e dall'Unione doganale con ripercussioni su commercio, dazi, *import-export*, banche e società di investimento, con perdita del tradizionale ruolo della *City* di Londra e relativi trasferimenti di alcuni servizi e sedi finanziarie (es. Banking Authority); la necessità di nuove trattative per il coordinamento su difesa, sicurezza, lotta al terrorismo e al crimine organizzato a livello sovranazionale; fino alla questione da dirimere circa il calcolo di quanto dovuto da UK al bilancio UE, sulla base degli specifici impegni giuridici assunti durante il periodo pre-Brexit - con particolare riguardo al Quadro di bilancio pluriennale 2014-2020, relativo a progetti comuni e obblighi finanziari stipulati in precedenza e validi fino a dopo la fine del ciclo di bilancio del 2020; la richiesta di mantenere tali impegni trova ragione anche nel fatto che l'UK potrà continuare nel periodo ad interim ad avere accesso ai fondi europei, almeno fino al 2019, fine probabile della Brexit ed entro le prossime elezioni europee;

- il tema di maggiore interesse per il nostro Paese riguarda la salvaguardia dello *status* dei cittadini italiani in UK; si tratta di garantire i diritti acquisiti di circa 600.000 italiani già residenti nel Regno Unito, di cui 280.000 solo nella città di Londra ed iscritti all'AIRE (Anagrafe degli italiani all'estero); tuttavia, tale cifra risulta sottostimata, infatti gli italiani iscritti all'AIRE sono poco più di un terzo della totalità dei cittadini italiani in UK, molti quelli attualmente sussistenti sul territorio britannico che non hanno regolarizzato anagraficamente la propria posizione, per una crescente mobilità temporanea di studio e lavoro, e che potrebbero subire pesanti conseguenze dal punto di vista della libertà di circolazione e di stabilimento;

- altri temi oggetto del negoziato rilevanti per l'Italia sono anche i servizi finanziari, i rapporti commerciali e gli aspetti istituzionali UE, con particolare riguardo al bilancio UE *post-Brexit* e al futuro delle relazioni UE-UK; inoltre, la ricollocazione delle Agenzie UE attualmente situate in UK costituisce una partita per il nostro Paese particolarmente importante, per la candidatura di Milano ad ospitare l'Agenzia europea per i medicinali

(EMA), tenuto conto che sulla nuova sede dell'EMA sono in campo molte candidature;

- più nello specifico, la fuoriuscita del Regno Unito dall'UE pone per il nostro Paese tre ordini di questioni sul piano economico, finanziario, bancario e commerciale, che vanno pregiudizialmente poste e affrontate fin da questa fase pre-negoziale, al fine di minimizzare l'impatto di Brexit sul nostro sistema Paese e anche per cogliere gli spazi e le opportunità positive che la stessa Brexit determina. Tali questioni sono:

il futuro ruolo della Borsa di Milano, che ad oggi è di proprietà della Borsa di Londra per la quale gestisce il mercato dei titoli di stato, con scambi di titoli di 17 Paesi europei, degli Stati uniti e di fondi sovrani, con un giro d'affari di 90 miliardi di euro al giorno;

la necessità di rivedere la direttiva sul cosiddetto "*bail in*" - nata come risposta politica europea di fronte ai movimenti di opinione pubblica determinati dalle operazioni di ricapitalizzazione delle banche di alcuni paesi europei;

il ruolo esercitato dalla BCE nei confronti delle diverse anime del settore bancario europeo;

- le prossime elezioni inglesi avranno un impatto importante per il mercato finanziario italiano con particolare riferimento al tema del libero scambio di beni e servizi, che potrà essere oggetto di un rapporto UE-UK o tra singoli Paesi membri-UK, e alla gestione dei nuovi rapporti finanziari;

- il nodo maggiore è rappresentato dalla cosiddetta "passaportazione" dei prodotti finanziari, che tra Paesi membri dell'UE è concessa e riconosciuta sulla base di controlli di qualità effettuati dal Paese d'origine. Dopo Brexit tale "passaportazione" non potrà più esser scontata per i prodotti finanziari britannici verso il mercato europeo. Con il venire meno della "passaportazione", potrebbe venire meno il ruolo centrale che la Borsa di Londra ha svolto fino ad oggi per l'eurozona, soprattutto per la gestione dei derivati e la complessiva gestione dei titoli in euro. La conseguenza sarebbe una delocalizzazione dei capitali a favore di piazze finanziarie probabilmente nordamericane. Di fronte a questa prospettiva ci sono due strade possibili: Londra potrà decidere di collaborare con Bruxelles adeguandosi allo spirito continentale, e dunque agli *standard* comunitari, oppure fare un salto di qualità e divenire un vero e proprio centro *off shore*;

- si prospetta per l'Italia il meccanismo di cosiddetto *letter box*, in cui l'Italia potrebbe divenire un Paese in cui esternalizzare l'attività di imprese britanniche, secondo un sistema di *off shore* differito, sul modello di quanto avvenuto a Cipro rispetto a capitali di provenienza russa, senza cioè che questi siano sottoposti ai controlli e agli *standard* europei e nazionali e senza un profitto per il Paese ospite;

- è inoltre da porre sin da questa fase il tema della revisione del *fiscal compact*, considerato che il Piano Juncker non ha dispiegato il suo po-



tenziale quanto al rilancio degli investimenti pubblici, che sono una partita decisiva per il futuro dell'Italia e dell'Europa;

- per l'Italia è, in sostanza, decisiva la definizione di una *Capital market union policy*, al fine di assicurare l'opportuno sostegno alle piccole e medie imprese italiane, cui occorre offrire un sistema di "*rating*" che permetta loro l'ingresso nei mercati finanziari, eventualmente anche prescindendo dalle banche, atteso che le imprese costituiscono oggi il maggior fattore di sviluppo e di reddito del Paese. La *Capital market union policy* costituisce dunque una politica da sostenere a livello europeo;

- sul terreno dell'Unione bancaria, occorre ricordare che essa è stata parte di un percorso di cui è parte la moneta unica ma che non è stato completato. Dopo l'istituzione di un'autorità di vigilanza unica e la definizione di criteri per la gestione delle crisi, manca ancora l'operatività di un'assicurazione collettiva e unica per i depositi. Inoltre, l'Unione bancaria può esercitare un ruolo importante in presenza di un "testo unico bancario europeo", che ad oggi non esiste e che rappresenta una questione assai rilevante da tematizzare con urgenza in sede europea per porre il nostro Paese in condizioni di parità con gli altri Stati membri e per creare le condizioni normative attrattive, utili a stimolare la scelta a favore del nostro Paese da parte di coloro che dovranno riposizionare i propri *asset*;

- altra questione fondamentale nella trattativa da intraprendere riguarda la cooperazione in materia di sicurezza e difesa per cui, come giustamente rileva la risoluzione approvata dal Parlamento europeo il 5 aprile scorso "i negoziati non possono comportare uno scambio tra la sicurezza sia interna che esterna, inclusa la cooperazione nella difesa, da un lato, e i futuri rapporti economici dall'altro lato";

- le questioni relative alla cooperazione in materia di sicurezza e difesa devono pertanto essere trattate a prescindere dal negoziato e questo a maggior ragione in considerazione del fatto che il Regno Unito resta membro di altre importanti istituzioni sovranazionali quali l'OSCE e la NATO;

- peraltro verso, è innegabile che l'uscita britannica dall'Unione europea, marginalizzando la sua cooperazione di polizia, inficia automaticamente anche attività fondamentali per assicurare la sicurezza dei cittadini come il contro-terrorismo. Non si può non tener conto infatti che oggi criminalità, traffico di droga, riciclaggio di denaro e terrorismo viaggiano molte volte su piani sovrapposti. A tale proposito i recenti attentati terroristici accaduti in Europa, dalla Francia al Belgio alla Germania e ora da ultimo proprio in Gran Bretagna, in Russia e ancora in Francia rivelano una dimensione internazionale della minaccia terroristica che non può, nel modo più assoluto, essere contrastata efficacemente confidando solo sulle proprie forze nazionali sia di *intelligence* che di polizia, anzi, proprio le crescenti minacce alla sicurezza dei cittadini europei devono essere affrontate per il presente ed il futuro con un di più di cooperazione tra gli Stati, nella consapevolezza che un approccio apparentemente "sovranista" finisce non per massimizzare ma per minimizzare il diritto alla sicurezza dei propri concittadini

e in prospettiva anche per indebolire ed umiliare le stesse istituzioni nazionali che si vorrebbe salvaguardare;

- per quanto concerne la proiezione internazionale e geopolitica dell'Unione europea, il Regno Unito contribuisce alle operazioni militari e civili dell'Unione in 16 missioni, nella misura del 3 per cento del personale civile e del 5 per cento del personale militare. Questi numeri se per un verso non appaiono così determinanti ed essenziali allo svolgimento efficace della presenza internazionale della UE, per altro verso interrogano circa la necessità di ridefinire un partenariato strategico con un paese che, decidendo di uscire dall'Unione europea, si è chiamato anche fuori da quel lento ma tuttavia continuo e incessante processo di costruzione di una dimensione comune e condivisa della politica estera e di sicurezza;

- tra le conseguenze della Brexit va, infine, segnalata la vacanza dei 73 seggi lasciati liberi dai britannici al Parlamento europeo. Seggi che potrebbero essere sostituita da liste transnazionali, allo scopo di favorire il processo di legittimazione delle istituzioni europee e la competizione tra diversi programmi di partiti politici su base continentale e transnazionale; tale proposta costituirebbe un primo passo verso un cambiamento delle istituzioni dell'Unione che, in vista delle elezioni del 2019 del Parlamento europeo, aprirebbe la strada anche all'elezione diretta del presidente della Commissione europea, mediante primarie per indicare i candidati e i vincenti tra i capolista, rafforzando in tal modo le scelte consapevoli dei cittadini e la trasparenza del processo politico,

impegna il Governo:

- ad attivarsi, in vista del prossimo Consiglio europeo straordinario di fine aprile, affinché il processo negoziale sulla Brexit sia improntato al "principio della sincera cooperazione" previsto dai Trattati, al fine di preservare l'unità dei 27 Stati membri, evitando altresì ulteriori fratture della comune prospettiva europea ed escludendo stipule di accordi bilaterali di singoli stati o di specifiche intese prima della conclusione del recesso di UK dalla UE, in quanto in violazione dei Trattati, in aderenza al principio di indivisibilità del Mercato unico che esclude approcci selettivi;

- ad appoggiare quanto indicato nelle linee guide approvate a larga maggioranza dal Parlamento europeo, per quanto attiene alla tempistica delle fasi negoziali e la sequenza degli accordi, al fine di escludere che l'UK si consideri fuori dall'Europa fin dal momento dell'attivazione dell'articolo 50 del TUE e non al termine del processo negoziale di recesso;

- ai fini delle priorità del negoziato su Brexit e, in generale, nella considerazione del futuro del progetto europeo e nella gestione del *post* Brexit, ad impegnarsi per preservare gli Accordi di pace del 1998 tra Regno Unito e Irlanda, nonché lo storico assetto pattizio tra i due Paesi quanto alla libertà di circolazione dei rispettivi cittadini e al regime di doppio passaporto, nell'interesse del mantenimento delle ottime relazioni bilaterali tra Irlanda e Inghilterra e della stessa stabilità europea;

- a sostenere la necessità di garantire ai cittadini europei che vivono nel Regno Unito un trattamento soggetto ai principi di reciprocità, equità, simmetria e non discriminazione, non diverso da quello dei britannici che risiedono nell'Unione, sottolineando la priorità della questione dei diritti acquisiti con riferimento ai nostri connazionali attualmente residenti in UK, al fine di scongiurare un abbassamento, contrario al diritto europeo, delle loro prerogative dei loro diritti prima della conclusione dei negoziati;

- ad attivarsi, per quanto riguarda la tutela dei diritti acquisiti dei cittadini italiani già residenti ed operativi in territorio britannico, anche al fine di predisporre specifiche disposizioni informative e di supporto, mediante il coinvolgimento attivo delle rappresentanze *in loco*, allo scopo di respingere eventuali pratiche discriminatorie durante la fase transitoria del negoziato;

- a garantire che le previsioni dell'accordo di recesso sui diritti acquisiti dei cittadini siano applicabili attraverso procedure amministrative semplici e rapide;

- ad attivarsi per minimizzare le conseguenze negative dell'uscita del Regno Unito dall'UE su cittadini, imprese e settore pubblico;

- a sostenere la necessità di nuovi accordi di cooperazione tra UE e UK per ciò che attiene alle relazioni economiche future e ai profili della difesa e della sicurezza, anche in considerazione delle sfide prioritarie e strategiche dell'Unione europea, come quelle del contrasto alla minaccia terroristica e all'estremismo violento; a potenziare il grado di *intelligence-sharing* sia fra i Paesi membri dell'Unione che con quelli terzi, tra i quali dovrà essere inevitabilmente ricompreso il Regno Unito, avendo cura di scongiurare qualsivoglia tentativo volto a fare dello scambio di informazioni riservate, utili ad assicurare la libertà e la sicurezza dei cittadini europei, un oggetto di negoziato;

- sul terreno dei futuri assetti finanziari, ad operare per un negoziato in cui Londra non esca dal mercato finanziario europeo diventando un vero centro *off shore* e, conseguentemente, Milano non sia marginalizzata in ragione dello spostamento dei capitali su piazze extraeuropee e possa, invece, divenire più competitiva preservando così anche i circa 60.000 posti di lavoro che la Borsa meneghina assicura (che arrivano a 120.000 se si include il mercato assicurativo);

- ad operare affinché il risparmio italiano sia adeguatamente tutelato e scongiurando la creazione di sub-paradisi fiscali nei singoli Stati membri;

- a prescindere da Brexit, ad intraprendere uno sforzo deciso di rilancio della capacità competitiva del nostro Paese anche attraverso un sistema di incentivazione degli investimenti esteri;

- ad operare anche sul terreno amministrativo per introdurre strumenti di attrazione degli investimenti esteri, anche attraverso forme opportune di semplificazione; occorre anche lavorare sulla certezza dei tempi della giustizia incoraggiando i tribunali ad adottare protocolli interni che diano

tempi certi e aiutino a superare un disagio a volte più percepito che reale dagli investitori esteri;

- inoltre, a rivedere la direttiva sul *bail in* operando sui profili più ostili ai piccoli risparmiatori;

- nella premessa dell'esigenza di un'azione politica a livello europeo e nazionale che fornisca indirizzi, che sia interessata allo sviluppo di una vera Unione bancaria e che voglia definire le regole di contesto, ad adoperarsi per completare l'Unione bancaria con la definizione di una garanzia complessiva e unica per i depositi e di un testo unico bancario europeo;

- per preservare il nostro saldo attivo nel Regno Unito, ad operare soprattutto sul settore della meccanica strumentale e sull'innovazione tecnologica, senza dimenticare la difesa. In generale, occorrerà presidiare il negoziato in modo proattivo con riferimento alle regole di carattere finanziario che sono sempre definite in base ad uno specifico sistema produttivo di riferimento, che nel nostro caso è incentrato sulle PMI;

- a ribadire, per ciò che attiene alla ridefinizione della regolazione finanziaria tra Regno Unito e UE, la necessità che venga garantito da parte di UK il mantenimento degli impegni finanziari, con particolare riferimento a programmi europei e a fondi di coesione strutturali, la cui durata prevista vada oltre la data di uscita del Regno Unito dall'Unione, anche al fine di non pregiudicare l'efficacia dei medesimi programmi a carattere pluriennale (QFP 2014-2020);

- a sostenere con determinazione, per quanto riguarda le conseguenze della Brexit circa il trasferimento e la ricollocazione di alcuni organismi e Agenzie UE, la candidatura di Milano per ospitare l'EMA (Agenzia europea per i medicinali), coinvolgendo le principali amministrazioni interessate del nostro Paese al fine di consolidare i requisiti della candidatura italiana;

- a sostenere misure volte a verificare il rispetto del principio di sincera cooperazione e ad evitare conflitti di interesse dovuti allo status del Regno Unito di membro dell'UE fino alla data di recesso;

- ad attivarsi, in tutte le sedi europee competenti, per conseguire un più largo consenso in favore della proposta già avanzata dal Governo italiano, affinché i 73 seggi lasciati liberi dai britannici al Parlamento europeo siano sostituiti da liste transnazionali su base continentale, nonché per costruire, in vista delle elezioni del 2019 del P.E., un ampio sostegno alla correlativa proposta di primarie per la scelta di candidati e capilista su base transnazionale, alla guida della Presidenza della UE.

- a sostenere la necessità che la trattativa concernente i nuovi rapporti commerciali tra Regno Unito e Unione europea, attesa l'impossibilità di utilizzare gli strumenti dello spazio economico europeo e dell'Unione doganale, i quali implicano l'accettazione di principi di libera circolazione non più disponibili dopo il risultato referendario, si orientino verso un accordo che produca un gioco a somma positiva per entrambe le parti ed eviti forme di *dumping* sociale, ambientale, regolamentario, attesa l'integrazione com-

merciale già raggiunta e i benefici che questa genera per l'Italia, la quale nell'interscambio di beni con il Regno Unito raggiunge un saldo positivo di 11 miliardi, secondo in Europa a quello della sola Germania;

- a sottolineare l'importanza che nel delicato campo della regolamentazione e della vigilanza sui servizi finanziari, il negoziatore europeo tenga ferma la necessità che il Regno Unito non si discosti dagli *standard* comunitari, poiché per l'importanza globale ed europea della piazza finanziaria d'oltre Manica sarebbe un esito negativo e pericoloso per entrambe le parti un'eventuale deviazione britannica verso modelli di regolamentazione e vigilanza finanziaria meno rigorosi e meno trasparenti di quelli attualmente vigenti;

- a sostenere la proposta della Commissione europea, inclusa nel pacchetto sulla revisione della Direttiva e del Regolamento sui requisiti di capitale, la quale prevede per le banche dei Paesi terzi che hanno rilevanza sistemica la costituzione in Europa di società capogruppo intermedie e la conseguente attivazione nei loro confronti della vigilanza e della disciplina sulla gestione delle crisi vigente nell'Unione;

- a sostenere ogni azione positiva di sistema, anche in raccordo con le istituzioni locali, e in particolare quelle di Milano, per migliorare l'attrattività della localizzazione in Italia di segmenti ad elevata specializzazione dell'industria bancaria e finanziaria, in particolare nel comparto degli operatori attivi sulle principali infrastrutture di mercato.

---

(6-00241) n. 2 (27 aprile 2017)

CENTINAIO, CANDIANI, ARRIGONI, CALDEROLI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI.

### **Respinta**

Il Senato,

premesso che:

il Consiglio europeo si riunirà il prossimo 29 aprile in sessione straordinaria per discutere la strategia cui dovranno attenersi le competenti autorità dell'Unione europea nel negoziato che inizierà in seguito alla decisione del Governo britannico, notificata formalmente al Presidente del Consiglio europeo Donald Tusk il 29 marzo scorso, di attivare la procedura prevista dall'articolo 50 dei Trattati UE per l'uscita dall'Europa comunitaria;

l'attivazione da parte britannica delle procedure previste dai Trattati UE per l'uscita di uno Stato membro dall'Unione trae la propria ragione da un esercizio di autodeterminazione del popolo del Regno Unito, che si è espresso maggioritariamente in un *referendum* contro la permanenza del proprio Paese nell'Europa comunitaria;

la pratica del metodo democratico e la concreta possibilità di esercitare la libertà politica sono valori fondanti dell'Unione europea;

di fronte alla prospettiva inedita, e mai presa seriamente in considerazione dai dirigenti politici europei, dell'uscita dall'Unione europea di un suo importante Stato membro deliberata per via referendaria, si confrontano da un anno almeno due scuole di pensiero;

per gli uni, infatti, gli elettori britannici sarebbero da penalizzare in modo esemplare, allo scopo di stabilire un precedente che scoraggi qualsiasi emulazione da parte di altri Stati membri dell'Unione, mentre per altri, al contrario, i costi della separazione dovrebbero essere il più possibile ridotti, anche per non danneggiare gli interessi delle imprese europee che esportano nel Regno Unito e quelli dei cittadini UE che hanno deciso di stabilirsi per ragioni di lavoro oltremarina;

non è opportuno, in questa fase storica contrassegnata da una grande incertezza e da permanenti difficoltà economiche, rendere più costoso un eventuale analogo esercizio futuro di autodeterminazione da parte del nostro Paese;

per rafforzare il proprio potere negoziale, il Governo conservatore britannico guidato dalla signora Theresa May ha chiesto ed ottenuto il 19 aprile scorso dalla Camera dei Comuni un voto per l'indizione di nuove elezioni generali, che avranno luogo l'8 giugno prossimo;

in conseguenza dello scioglimento del Parlamento britannico è prevedibile che l'inizio del negoziato per l'uscita del Regno Unito dall'Unione sia rinviato di qualche settimana;

per effetto della imprevista fine anticipata della legislatura britannica, si è inoltre prodotta una situazione imprevista, oggettivamente caratterizzata da una certa indeterminazione, posto che in teoria le elezioni politiche britanniche potrebbero anche indebolire il raggruppamento favorevole al perfezionamento del cosiddetto Brexit;

il contributo che il Regno Unito può assicurare nel campo della lotta al terrorismo transnazionale di matrice jihadista è infine una risorsa preziosa per tutta l'Unione europea,

impegna il Governo:

a non assumere iniziative nei confronti del Regno Unito prima che siano conosciuti gli esiti delle elezioni politiche britanniche, in programma per il prossimo 8 giugno;

ad esprimere in sede di Consiglio europeo straordinario una posizione che evidenzi il rispetto del popolo del nostro Paese per i risultati dell'esercizio di autodeterminazione che ha condotto gli elettori britannici a pronunciarsi in favore dell'uscita del loro Regno dall'UE;

a ribadire in sede di Consiglio europeo come il rispetto del metodo democratico implichi che si debba riconoscere agli elettori di ciascuno Stato membro dell'Unione anche la libertà di optare per l'uscita dall'Europa comunitaria;

a battersi conseguentemente contro l'adozione di un mandato negoziale alle competenti autorità comunitarie che sia improntato a criteri punitivi o venga comunque principalmente finalizzato a dissuadere altri Paesi dal porsi nel solco del Regno Unito;

a schierare invece l'Italia tra i Paesi più favorevoli alla definizione di una base negoziale che non comporti la punizione degli elettori e del Governo del Regno Unito, ma piuttosto la tutela dei reciproci interessi, fra i quali spiccano l'accessibilità del mercato britannico ed il mantenimento di un adeguato regime di garanzie per i cittadini europei che risiedano a qualsiasi titolo in territorio britannico;

ad esigere che nel mandato negoziale figuri espressamente l'obiettivo di non compromettere l'apporto britannico alla comune lotta contro il terrorismo transnazionale di matrice jihadista.

---

(6-00242) n. 3 (27 aprile 2017)

CALDEROLI, CENTINAIO, CANDIANI, ARRIGONI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI.

### **Respinta**

Il Senato della Repubblica,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in relazione al Consiglio europeo straordinario del 29 aprile 2017, convocato per adottare gli orientamenti e i principi generali a cui si atterrà l'UE nel corso dei negoziati sulla Brexit;

premesso che il 29 marzo 2017 il Regno Unito ha notificato formalmente al Consiglio europeo l'intenzione di uscire dall'UE, coerentemente al voto espresso dai cittadini britannici col *referendum* popolare del 23 giugno 2016,

impegna il Governo, dandone opportuno preannuncio in sede di Consiglio europeo, a valutare l'opportunità di presentare, nel solco della legge costituzionale 3 aprile 1989, n. 2, un disegno di legge costituzionale per apportare le necessarie modifiche alla Costituzione della Repubblica, onde consentire anche al popolo italiano di esprimersi in merito alla volontà di permanenza o meno nell'eurozona ovvero nell'Unione europea.

---

(6-00243) n. 4 (27 aprile 2017)

BARANI, MAZZONI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, EVA LONGO, MILO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, SCAVONE, VERDINI.

### **Approvata**

Il Senato,

ascoltate le comunicazioni del Presidente del Consiglio concernenti la prossima sessione del Consiglio europeo;

premesso che:

l'ordine del giorno del prossimo Consiglio europeo straordinario del 29 aprile 2017 reca l'adozione degli orientamenti per i negoziati sulla Brexit. Gli orientamenti definiranno il quadro dei negoziati e delinearanno le posizioni e i principi generali dell'UE nel corso dei negoziati;

il 29 marzo 2017 il Consiglio europeo ha ricevuto una lettera del Primo Ministro britannico, Theresa May, in cui si notifica l'intenzione del Regno Unito di uscire dall'Unione europea. Tale notifica fa seguito all'esito del *referendum* del 23 giugno 2016 e segna l'inizio della procedura di recesso ai sensi dell'articolo 50 del trattato sull'Unione europea;

per l'Unione europea, il primo passo sarà l'adozione degli orientamenti per i negoziati da parte del Consiglio europeo. Tali orientamenti definiranno i principi e le posizioni generali su cui si baseranno i negoziati che l'Unione, rappresentata dalla Commissione europea, condurrà con il Regno Unito;

il progetto di orientamenti proposto dal presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, è stato presentato agli Stati membri il 31 marzo. Tali orientamenti prevedono di "contenere al minimo l'incertezza e i disagi per i cittadini, le imprese e gli Stati membri provocati dalla decisione del Regno Unito di recedere dall'UE. Come ho già ricordato, si tratta sostanzialmente di limitare i danni"; "impedire un vuoto giuridico per le nostre imprese derivante dal fatto che dopo la Brexit le leggi dell'UE non saranno più applicabili nel Regno Unito"; assicurare che "il Regno Unito onori tutte le responsabilità e gli impegni finanziari assunti in qualità di Stato membro"; infine, cercare "soluzioni flessibili e creative per evitare di ripristinare una frontiera fisica tra Irlanda del Nord e Irlanda";

il Consiglio europeo dovrà accordarsi - a maggioranza qualificata - su un mandato per i suoi negoziatori e ottenere su questo il consenso del Parlamento europeo, come previsto dalla procedura per gli accordi internazionali dell'Unione (articolo 218 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea);

i negoziati da affrontare sono due: uno per le modalità di uscita del Regno Unito da tutte le relazioni con le istituzioni e le politiche dell'UE, l'altro per stabilire le nuove relazioni commerciali e di investimento tra il Regno Unito e l'UE (inclusa la questione della libera circolazione del lavoro);

inoltre, i temi all'ordine del giorno si inseriscono in un contesto inedito e dagli esiti estremamente incerti;

considerato che:

gli eventi degli ultimi anni, tra cui la crisi greca, la Brexit, la pressione migratoria alle frontiere UE, gli attacchi terroristici e, infine, l'instabi-



lità politica, sono tutti elementi che devono essere tenuti in conto nell'affrontare i negoziati con il Regno Unito;

l'Unione europea e l'Unione economica e monetaria non godono di "buona salute" e, a tal proposito, è necessario tenere in conto che a breve si terranno tornate elettorali, dopo quella olandese, in Francia, in Germania, e, infine, in Italia;

anche nel Regno Unito la Camera dei Comuni ha approvato la mozione del Governo Tory di Theresa May per la convocazione del voto il prossimo 8 giugno, superando il *quorum* richiesto dei due terzi;

è necessario, dunque, in un momento tanto decisivo per l'UE e per l'UEM, non acuire l'insofferenza verso le politiche europee, non aiutare le spinte nazionaliste e populiste che possono portare ad una disgregazione dell'Europa stessa;

in quest'ottica, l'aspetto economico-finanziario è del tutto centrale, soprattutto dopo che la Commissione europea ha usato il bilancino per richiedere all'Italia una manovra di 0,2 punti percentuali di PIL, al fine di ottenere il rispetto delle regole del *fiscal compact*;

entro la fine dell'anno, come è stabilito nel *fiscal compact*, si dovrà valutare se e come lo stesso *fiscal compact* dovrà essere "comunitarizzato" e se e come, dunque, entrerà a far parte dei trattati;

la Brexit stessa e il suo negoziato avranno uno straordinario impatto economico, posto che le restrizioni all'accesso al Mercato unico potrebbero peggiorare entrambi i saldi, ma il deprezzamento della sterlina potrebbe controbilanciare parzialmente tale effetto;

in questo senso, pur condividendo il fatto che il negoziato con il Regno Unito non dovrà essere impostato su un carattere punitivo, non si dovrà neppure avere l'impressione che possa rivelarsi più "conveniente" lasciare l'UE che restarci;

il negoziato con il Regno Unito dovrà pertanto essere giusto, e si dovrà allo stesso tempo far sì che la Brexit rappresenti l'unico caso di uno Stato membro che fuoriesce dall'UE;

per far questo è necessario non soltanto procedere ad un negoziato con il Regno Unito che sia giusto e rigoroso, ma anche offrire la spinta per un cambiamento delle politiche dell'UE che siano più orientate verso gli investimenti, per creare crescita e sviluppo, e su questi binari rinegoziare il *fiscal compact* prima che venga immesso nei trattati, allo scopo di non far sembrare più conveniente ai popoli europei lasciare l'UE piuttosto che restarci;

considerato, inoltre, che:

vi è un'area nella quale Brexit può alimentare divisioni tra gli Stati membri, quella del bilancio comunitario. Tutti i pagamenti del Regno Unito verso e dal bilancio europeo cesserebbero dal momento dell'uscita dall'unione monetaria. Dal momento che il Regno Unito mantiene attualmente una

posizione netta creditoria (per circa 7 miliardi di euro l'anno), la sua uscita comporterà una riduzione netta di risorse. L'uscita del Regno Unito dall'UE determinerà un processo di riassetamento del bilancio che prevede due ipotesi alternative: la prima è una riduzione complessiva del bilancio in valore assoluto, con un necessario riassetamento delle politiche di spesa; la seconda è un intervento dei restanti Stati membri a copertura dello squilibrio finanziario creato dal suo abbandono;

in entrambi i casi è necessario tutelare la posizione economica italiana, che non solo è già contribuente netto, ma alla quale - come è dimostrato dalla recente manovra da 0,2 per cento del PIL - si richiede un rispetto "pedante" delle (discutibili) regole, mentre, allo stesso tempo, il *surplus* commerciale record tedesco non viene sanzionato dalle istituzioni europee. È dal 2002, infatti, che la Germania produce un saldo delle partite correnti positivo ma è da otto anni consecutivi che lo fa violando le regole europee che prevedono che non si possa generare un saldo positivo superiore al 6 per cento del PIL nella media di tre anni. Pertanto, di questo si dovrà tenere conto nella rinegoziazione della mancata parte di contribuzione del Regno Unito al bilancio UE;

nel caso in cui, invece, il mancato contributo del Regno Unito porterà ad una riduzione della spesa, le obiezioni dovranno riguardare quei settori di attività (si pensi all'agricoltura) e quelle Regioni beneficiarie italiane per le quali i contributi UE sono determinanti per le politiche di sviluppo e coesione;

vi è, infine, la possibilità che l'uscita del Regno Unito dall'UE generi un processo di competizione fiscale, anche dal momento che Londra non sarà più tenuta a rispettare le norme europee in tema di fiscalità, né quelle riguardanti il divieto degli aiuti di Stato alle imprese e neppure quelle concernenti il livello dell'indebitamento pubblico. V'è dunque il rischio che il Regno Unito si trasformi in una sorta di grande paradiso fiscale in Europa e a tal proposito appare quindi necessario che il negoziato affronti anche le questioni inerenti ai comportamenti fiscali,

impegna il Governo:

- a una difesa attiva degli interessi italiani nel corso dei negoziati atti a delineare l'*iter* di Brexit;

- a evitare che il venir meno del contributo del Regno Unito al bilancio UE comporti un aggravio per le finanze italiane;

- a evitare che il venir meno del contributo del Regno Unito al bilancio UE comporti una eccessiva riduzione della spesa per i settori di attività e soprattutto per le Regioni italiane che ne hanno maggiormente necessità;

- a fare il possibile perché il Regno Unito non si trasformi in una sorta di paradiso fiscale;

- a impegnarsi attivamente per una revisione delle regole del *fiscal compact* al fine di evitare che possa apparire più conveniente ai popoli europei "lasciare" l'unione monetaria anziché rimanerci.

(6-00244) n. 5 (27 aprile 2017)

MARTELLI, LUCIDI, BOTTICI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, MANGILI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA.

### **Respinta**

Il Senato,

in occasione della riunione del Consiglio europeo straordinario che avrà luogo a Bruxelles il prossimo 29 aprile in cui i Capi di Stato e di Governo degli Stati membri avvieranno i negoziati per l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea, in attesa delle elezioni anticipate britanniche fissate per il prossimo 8 giugno;

premesso che:

in data 29 marzo 2017 il Primo Ministro britannico, Theresa May, ha fatto pervenire al Presidente del Consiglio europeo Donald Tusk una lettera, nella quale, richiamando gli esiti del *referendum* del 23 giugno 2016 e la successiva approvazione parlamentare, è stata notificata la volontà del Regno Unito di recedere dall'Unione europea, in accordo con quanto previsto dall'articolo 50, paragrafo 2, del TUE;

il presidente Donald Tusk ha immediatamente convocato una riunione straordinaria del Consiglio europeo al fine di avviare l'*iter* per determinare le linee guida per il negoziato con la Gran Bretagna;

nella lettera del Primo Ministro May si sottolinea come il Regno Unito auspichi di poter instaurare "un partenariato speciale e approfondito" con l'Unione europea e come "sia nell'interesse del Regno Unito e dell'Unione europea utilizzare il processo negoziale per conseguire tale obiettivo nel modo più corretto e ordinato, riducendo al massimo le difficoltà e i disagi per ambo le parti";

il Regno Unito ha espresso la volontà di "concordare con l'Unione europea un partenariato speciale e approfondito, che includa forme di cooperazione tanto economica, quanto nel settore della sicurezza nella lotta contro il crimine organizzato e il terrorismo";

particolare attenzione è posta ai diritti dei cittadini britannici che attualmente vivono in altri Stati membri e viceversa: "Ci sono molti cittadini degli altri Stati membri che vivono nel Regno Unito, e cittadini del Regno Unito che vivono in altre parti dell'Unione europea, e dovremmo concludere un accordo preliminare che tuteli i loro diritti", si legge nel testo della missiva;

un aspetto questo che tocca da vicino l'Italia e i suoi cittadini: secondo i dati diffusi dall'Istituto di statistica del Regno Unito, tra il 2014 e il 2015 i connazionali italiani giunti a Londra in cerca di lavoro sono stati 57.600 con un incremento del 37 per cento rispetto all'anno precedente. Gli italiani presenti a Londra sono secondi solamente ai cittadini polacchi ed è necessario garantire loro certezze giuridiche sul loro *status* in Gran Bretagna;

oltre ai lavoratori, non bisogna trascurare la condizione degli studenti e dei ricercatori italiani nel Regno Unito: per gli italiani studiare in Inghilterra potrebbe diventare più costoso, infatti fino ad oggi i cittadini europei hanno pagato una retta annuale per l'università di 9.000 sterline (12.000 euro), la stessa che pagano i britannici, mentre per gli "studenti internazionali" (cioè quelli non-Ue) la retta è più alta, e varia dalle 14.000 alle 19.000 sterline (dai 16.000 ai 22.000 euro). C'è quindi il rischio di un aumento delle rette universitarie per gli europei se dovessero venire trattati come gli extra-Ue. Non solo: potrebbero essere svantaggiati anche i ricercatori italiani (e i ricercatori in genere), infatti in Inghilterra i fondi per la ricerca vengono finanziati dall'Unione europea;

considerato, inoltre, che:

a seguito della lettera del Primo Ministro Theresa May, il Consiglio europeo ha diffuso una dichiarazione in cui si legge che "per l'Unione europea il primo passo da compiere sarà l'adozione, da parte del Consiglio europeo, delle linee guida per i negoziati. Tali orientamenti - recita il testo - definiranno i principi e le posizioni generali su cui si baseranno i negoziati che l'Unione, rappresentata dalla Commissione europea condurrà con il Regno Unito";

"In tali negoziati l'Unione agirà in modo unitario e salvaguarderà i suoi interessi. La nostra prima priorità sarà ridurre al minimo l'incertezza che la decisione del Regno Unito comporta per i nostri cittadini, imprese e Stati membri. Pertanto, ci concentreremo anzitutto sull'insieme delle modalità essenziali per un recesso ordinato. Affronteremo delle trattative - conclude la dichiarazione - in modo costruttivo adoperandoci per trovare un accordo. Ci auguriamo che in futuro il Regno Unito resti un *partner* stretto";

lo scorso 5 aprile il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione che stabilisce i principi e le condizioni per l'approvazione dell'accordo di uscita del Regno Unito, che dovrà avere l'approvazione parlamentare; gli europarlamentari hanno sottolineato l'importanza di garantire un trattamento equo e paritario ai cittadini europei che vivono nel Regno Unito e ai cittadini britannici che vivono nell'UE, evidenziando che il Regno Unito rimarrà un membro UE fino alla sua uscita ufficiale e che ciò comporta diritti, ma anche obblighi, come gli impegni finanziari che potranno protrarsi al di là della data di uscita e il divieto per la Gran Bretagna di stipulare accordi commerciali con Paesi terzi prima del completamento dei negoziati;

nella risoluzione si ribadisce l'indivisibilità delle quattro libertà del Mercato unico: la libera circolazione di beni, capitali, servizi e persone;

il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha dichiarato a seguito della lettera del Primo Ministro Theresa May che "Negotieremo in modo fermo, aperto, onesto, saremo disponibili ad ascoltare le ragioni dell'altra parte, ma non saremo ingenui";

ritenuto che:

il Primo Ministro Theresa May nella sua lettera è stata chiara su un altro punto che coinvolge da vicino tutti i cittadini europei: "concordare con l'Unione europea un partenariato speciale e approfondito, che includa forme di cooperazione tanto economica, quanto nel settore della sicurezza. A tal fine, riteniamo necessario che i termini di tale partenariato siano stabiliti di pari passo con quelli del recesso. In termini di sicurezza, un mancato accordo comporterebbe un forte indebolimento della nostra cooperazione nella lotta contro il crimine organizzato e il terrorismo";

proprio gli aspetti legati al contrasto del terrorismo e della criminalità organizzata transfrontaliera sono un nodo centrale nei negoziati sulla Brexit. Il procuratore generale della procura di Catanzaro, Nicola Gratteri, dalle colonne de "Il Sole 24 ore" ha lanciato l'allarme sul possibile indebolimento del contrasto al narcotraffico, riciclaggio, terrorismo e mafie che la Brexit potrebbe comportare, crimini transnazionali che richiedono una risposta coordinata;

la Brexit potrebbe rendere inutilizzabili, ad esempio, tutta una serie di strumenti e di principi di riconoscimento giuridico che oggi sono alla base della cooperazione che, per quanto non facile, ha consentito di conseguire un buon numero di successi, pur tenendo conto delle diversità tra l'ordinamento giuridico britannico e quello dell'Europa continentale;

il nodo sugli accordi in tema di sicurezza evocato come spauracchio da Theresa May è fondamentale per salvare alcuni strumenti di indagine, come il mandato di arresto europeo per scongiurare il ritorno a lunghi e complicati processi di estradizione; stesso discorso vale per l'accesso delle autorità londinesi a EUROPOL ed EUROJUST;

la perdita di capacità di risposta, unita allo spazio temporale necessario per le negoziazioni di nuovi accordi bilaterali, potrebbe costituire un vantaggio enorme per la criminalità di ogni genere e matrice. Il processo di uscita dall'UE della Gran Bretagna comporterà un indebolimento della capacità di cooperazione giudiziaria e di polizia, degli strumenti di interscambio informativo in materia finanziaria e fiscale, andando a creare un ambiente favorevole per le mafie creando scenari criminosi davvero pericolosi;

sono evidenti alcune differenze nei rispettivi ordinamenti penali e giuridici tra il Regno Unito e l'Europa continentale, come ad esempio la non obbligatorietà dell'azione penale, le priorità dell'azione investigativa imposte dall'Esecutivo e ancora le intercettazioni telefoniche non utilizzabili a fini processuali, la scarsa conoscenza del fenomeno mafioso e della criminalità organizzata da parte delle autorità britanniche, il carattere di transnazionalità dei crimini finanziari, e ancora le marcate differenze di approccio da parte

delle autorità britanniche e la facilità di penetrazione del sistema societario e finanziario del Regno Unito;

il tutto inquadrato in un contesto economico e finanziario che vede nella *City* un contesto che favorisce il proliferare di attività finanziarie illecite anche con capitali provenienti da Paesi stranieri, con facile collegamento con i paradisi fiscali e modalità estremamente semplificate per la creazione, gestione e controllo di società reali o fittizie;

i negoziati saranno sicuramente complicati, ma dovranno essere necessariamente equi e giusti per tutti. L'Unione europea non dovrà condurre una trattativa punitiva nei confronti dei cittadini britannici e ogni accordo dovrà essere raggiunto nel pieno rispetto del principio di reciprocità,

impegna il Governo:

- ad opporsi a ogni forma di messa in discussione della libera circolazione dei lavoratori, della parità di trattamento e di non discriminazione dei cittadini europei in qualsiasi stato essi decidano di stabilire i propri interessi lavorativi e personali;

- a garantire in modo paritetico la tutela degli interessi sia delle migliaia di cittadini italiani ed europei che lavorano stabilmente in Gran Bretagna, sia dei cittadini britannici residenti nella UE, poiché i loro diritti non devono essere messi in discussione;

- a garantire la tutela dei diritti degli studenti, ricercatori e professori italiani che attualmente si trovano in Gran Bretagna, e a garantire la possibilità di compimento delle loro attività in maniera sostenibile;

- a garantire che il Governo britannico onori gli impegni presi, inclusi quelli di bilancio, fino alla conclusione del percorso di uscita effettiva dall'Unione;

- a porre in essere tutte le azioni possibili per evitare che durante le fasi dei negoziati per la Brexit e il periodo immediatamente successivo, si crei un vuoto legislativo in materia di cooperazione internazionale in ambito giudiziario e di polizia con la Gran Bretagna;

- a determinare congiuntamente con le procure attive su indagini internazionali tutte quelle tutele volte a garantire la prosecuzione e il miglioramento delle fasi istruttorie per i reati transfrontalieri;

- a farsi garante in sede dei negoziati con la Gran Bretagna del principio "*easy in, easy out*", vale a dire la trattazione simmetrica delle procedure di ingresso e di recesso di Stati membri in ogni situazione negoziale presente e futura nell'Unione europea;

- a stigmatizzare eventuali atteggiamenti o dichiarazioni ostili o intimidatori da parte della Commissione europea nella sua interezza o dei singoli commissari in merito a istanze, decisioni, dichiarazioni da parte degli Stati sovrani, membri dell'UE, in relazione alla loro permanenza nell'Unione europea o nella moneta unica;

- a garantire, per il futuro, equità di informazione e comunicazione, sia a livello nazionale che europeo, relativamente alle opportunità e ai rischi di ingresso o uscita dalla UE o dalla moneta unica.

(6-00245) n. 6 (27 aprile 2017)

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO.

**V. testo 2**

Il Senato,

sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione straordinaria del Consiglio europeo del 29 aprile 2017;

premesso che:

il 29 aprile 2017 si riunirà il Consiglio europeo straordinario per definire gli orientamenti per i negoziati sulla cosiddetta Brexit;

il Governo del Regno Unito ha proceduto alla notifica formale del processo di recesso dall'UE, secondo quanto previsto dall'articolo 50 del TUE, il 29 marzo 2017 con una lettera del Primo Ministro del Regno Unito, Theresa May, indirizzata al Presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk;

secondo la Dichiarazione del Consiglio europeo del 29 marzo scorso: "per l'Unione europea, il primo passo sarà adesso l'adozione degli orientamenti per i negoziati da parte del Consiglio europeo. Tali orientamenti definiranno i principi e le posizioni generali su cui si baseranno i negoziati che l'Unione, rappresentata dalla Commissione europea, condurrà con il Regno Unito. In tali negoziati l'Unione agirà in modo unitario e salvaguarderà i suoi interessi. La nostra prima priorità sarà ridurre al minimo l'incertezza che la decisione del Regno Unito comporta per i nostri cittadini, imprese e Stati membri. Pertanto, ci concentreremo anzitutto sull'insieme delle modalità essenziali per un recesso ordinato";

il Presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, ha inviato il 31 marzo ai Governi degli Stati membri una prima bozza di linee guida in vista del Consiglio europeo straordinario convocato il prossimo 29 aprile per l'adozione delle linee guida negoziali;

una volta approvate le linee guida negoziali da parte del Consiglio europeo, la Commissione europea presenterà il 3 maggio una proposta di raccomandazione sulle direttive di negoziato che dovranno essere approvate dal Consiglio dell'UE nel corso del mese di maggio. I negoziati effettivi dovrebbero dunque iniziare ai primi di giugno;

il Parlamento europeo ha, a sua volta, approvato il 5 aprile 2017 una risoluzione sui negoziati con il Regno Unito;

considerato che:

il voto sulle Brexit è un voto di sfiducia nei confronti delle politiche dell'Unione europea;

si tratta di un voto che ha sottolineato la sfiducia di milioni di cittadini europei nei confronti delle politiche europee del rigore e di *austerità*, che diventa rabbia popolare finanche a decidere per l'uscita dall'Unione europea come accaduto in Gran Bretagna, segnando un punto di non ritorno;

da un lato l'Unione europea chiude le sue frontiere, aumenta i controlli, installa telecamere, erige muri, dall'altro persegue nella sua dottrina iperliberista scandita dalle politiche di *austerità*. L'Unione europea, quindi, è sempre più vista da larghi strati della popolazione come distante dalle istanze dei suoi popoli. Le uniche azioni politiche condotte dall'Europa hanno demolito ancora di più la coesione tra i popoli del continente, mettendo a rischio la pace: come la gestione della "crisi" greca, della crisi ucraina e infine con l'accordo UE-Turchia, solo per citarne alcune;

il voto del popolo britannico del 23 giugno 2016 deve essere rispettato. Questo presuppone dei negoziati senza spirito di vendetta né punitivi, ma che difendano gli interessi degli italiani e degli altri cittadini dei Paesi membri dell'Unione europea, e la cooperazione tra i popoli;

è opportuno che l'accordo di recesso e le eventuali misure transitorie entrino in vigore ben prima delle elezioni del Parlamento europeo del maggio 2019;

un accordo sulle future relazioni tra l'Unione europea e il Regno Unito in quanto Paese terzo potrà essere concluso solo una volta che il Regno Unito si sarà ritirato dall'Unione europea,

impegna il Governo:

a cogliere l'occasione del Consiglio europeo straordinario per definire, senza spirito di vendetta ma con la necessaria fermezza determinata dalle norme e dai trattati vigenti, le linee di un distacco concordato e non penalizzante gli interessi europei dell'Inghilterra dall'Europa e nel contempo ad avviare una profonda riflessione sul futuro dell'Europa stessa recuperando lo spirito di Ventotene per la costruzione reale di un'Europa sociale che metta al centro le persone e non i grandi interessi finanziari ed economici, al fine di riavvicinare le istanze popolari alle istituzioni comunitarie rinnovate, sempre più integrate, per fortificare la coesione continentale attraverso una unità non di facciata ma fondata su politiche comuni, istituzioni comuni ed elette direttamente per rispondere ad una sola voce alle sfide che abbiamo oggi di fronte: dalla spinta migratoria, al rinnovato rapporto con gli Stati Uniti e la nuova amministrazione Trump da un lato e la Russia dall'altro, alla complessa crisi mediorientale e ai pericolosi venti di guerra che spirano dall'estremo oriente;

ad integrare le linee guida del Consiglio europeo con gli orientamenti votati dal Parlamento europeo per i negoziati con il Regno Unito;

ad impegnarsi per ottenere la tutela dei diritti delle centinaia di migliaia di cittadini italiani residenti nel Regno Unito (circa 600.000) e dei cir-



ca tre milioni di cittadini dei Paesi europei, garantendo la reciprocità per i cittadini britannici residenti negli Stati membri dell'UE;

ad adoperarsi per garantire e tutelare i diritti acquisiti fino ad oggi dai cittadini italiani ed europei residenti nel Regno Unito, quali ad esempio:

- i diritti sociali e previdenziali,
- la salvaguardia delle famiglie composte da membri di diversa nazionalità,
- il mantenimento delle stesse rette scolastiche e delle stesse tasse universitarie,
- il libero accesso alle borse di studio e ai sussidi attualmente concessi ai ricercatori italiani ed europei in Gran Bretagna,
- il riconoscimento dei titoli di studio e delle certificazioni professionali validi all'interno dell'Unione europea,
- il diritto di voto attivo e passivo per le elezioni di carattere locale;

ad ottenere dal Governo britannico la garanzia, con specifici strumenti, direttive e disposizioni, della tutela dei diritti acquisiti dei cittadini italiani al fine di esorcizzare derive burocratiche e formule discriminatorie di cui già si registrano molteplici casi;

a chiedere una nuova regolamentazione della struttura dei mercati finanziari essendo stata, Borsa italiana Spa, assorbita con tutte le sue controllate (Cassa di compensazione e garanzia, Montetitoli e l'Mts), dall'Lse Group (*London Stock Exchange*);

a richiedere che alcune delle sedi di organismi europei situate nel Regno Unito siano ubicate in Italia, come la sede dell'EMA (*l'European medicines agency*), la sede dell'Autorità bancaria europea oppure la sede centrale del tribunale unico brevetti;

ad informare periodicamente il Parlamento italiano dello svolgimento dei negoziati ed a fornire alle Camere la relativa documentazione;

e, al fine di rafforzare le istanze comunitarie incanalandole verso l'avvio di un processo di profonda riforma che porti ad una unità politica reale fondata su comuni politiche estere, di difesa, fiscale e del lavoro con organismi unitari e democraticamente eletti da tutti i popoli europei, che ponga al centro la coesione, la pace e l'interesse reale dei cittadini europei, ad affrontare nell'immediato e con la gradualità necessaria determinata anche da scadenze già determinate, a:

- porre con forza il tema della revisione del *fiscal compact*, attivando ogni iniziativa finalizzata alla convocazione di una Conferenza europea per definirne le necessarie modifiche, avviando una seria riflessione sul ruolo di indipendenza della Banca centrale europea in previsione della revisione del proprio statuto che dovrebbe includere la facoltà, seppure a certe condizioni, di prestare denaro direttamente ai governi, rimuovendo l'assurdi-

tà per cui è l'unica Banca centrale del mondo cui è vietato di farlo, quindi a proporre una graduale radicale riforma del sistema finanziario europeo;

- proporre l'istituzione di un bilancio interno dell'eurozona finalizzato a politiche di contrasto alla disuguaglianza e alla povertà a partire dalla proposta, già avanzata nelle sedi nazionali e europee, di un sussidio europeo di disoccupazione e al finanziamento di un piano di investimenti pubblici anche con la possibilità di emettere eurobonds;

- avviare un percorso di revisione dei Trattati volto al superamento dell'attuale assetto ormai insostenibile sul piano sociale, economico e della finanza pubblica;

- proporre con forza, con riferimento al TTIP, la sospensione del negoziato al fine dell'apertura di un processo democratico che permetta un'analisi puntuale ed una valutazione dei testi negoziali e che assicuri che le politiche adottate siano nel pubblico interesse; che coinvolga il Parlamento europeo e venga dibattuto nei parlamenti nazionali e che includa le organizzazioni della società civile, i sindacati e i gruppi portatori dei diversi interessi;

- proporre un'alleanza dei paesi dell'Europa del Sud per uscire dall'austerità e promuovere politiche coordinate di sviluppo ecologico e sociale.

---

**(6-00245)** n. 6 (testo 2) (27 aprile 2017)

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO.

### **Approvata**

Il Senato,

sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione straordinaria del Consiglio europeo del 29 aprile 2017;

premesso che:

il 29 aprile 2017 si riunirà il Consiglio europeo straordinario per definire gli orientamenti per i negoziati sulla cosiddetta Brexit;

il Governo del Regno Unito ha proceduto alla notifica formale del processo di recesso dall'UE, secondo quanto previsto dall'articolo 50 del TUE, il 29 marzo 2017 con una lettera del Primo Ministro del Regno Unito, Theresa May, indirizzata al Presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk;

secondo la Dichiarazione del Consiglio europeo del 29 marzo scorso: "per l'Unione europea, il primo passo sarà adesso l'adozione degli orientamenti per i negoziati da parte del Consiglio europeo. Tali orientamenti definiranno i principi e le posizioni generali su cui si baseranno i negoziati che l'Unione, rappresentata dalla Commissione europea, condurrà con il Regno Unito. In tali negoziati l'Unione agirà in modo unitario e salverà i suoi interessi. La nostra prima priorità sarà ridurre al minimo l'incertezza

che la decisione del Regno Unito comporta per i nostri cittadini, imprese e Stati membri. Pertanto, ci concentreremo anzitutto sull'insieme delle modalità essenziali per un recesso ordinato";

il Presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, ha inviato il 31 marzo ai Governi degli Stati membri una prima bozza di linee guida in vista del Consiglio europeo straordinario convocato il prossimo 29 aprile per l'adozione delle linee guida negoziali;

una volta approvate le linee guida negoziali da parte del Consiglio europeo, la Commissione europea presenterà il 3 maggio una proposta di raccomandazione sulle direttive di negoziato che dovranno essere approvate dal Consiglio dell'UE nel corso del mese di maggio. I negoziati effettivi dovrebbero dunque iniziare ai primi di giugno;

il Parlamento europeo ha, a sua volta, approvato il 5 aprile 2017 una risoluzione sui negoziati con il Regno Unito;

considerato che:

il voto sulla Brexit è un voto di sfiducia nei confronti delle politiche dell'Unione europea;

;

il voto del popolo britannico del 23 giugno 2016 deve essere rispettato. Questo presuppone dei negoziati senza spirito di vendetta né punitivi, ma che difendano gli interessi degli italiani e degli altri cittadini dei Paesi membri dell'Unione europea, e la cooperazione tra i popoli;

è opportuno che l'accordo di recesso e le eventuali misure transitorie entrino in vigore ben prima delle elezioni del Parlamento europeo del maggio 2019;

un accordo sulle future relazioni tra l'Unione europea e il Regno Unito in quanto Paese terzo potrà essere concluso solo una volta che il Regno Unito si sarà ritirato dall'Unione europea,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative per integrare le linee guida del Consiglio europeo con gli orientamenti votati dal Parlamento europeo per i negoziati con il Regno Unito;

ad impegnarsi per ottenere la tutela dei diritti delle centinaia di migliaia di cittadini italiani residenti nel Regno Unito (circa 600.000) e dei circa tre milioni di cittadini dei Paesi europei, garantendo la reciprocità per i cittadini britannici residenti negli Stati membri dell'UE;

ad adoperarsi per garantire e tutelare i diritti acquisiti fino ad oggi dai cittadini italiani ed europei residenti nel Regno Unito, quali ad esempio:

- i diritti sociali e previdenziali,

- la salvaguardia delle famiglie composte da membri di diversa nazionalità,

- il mantenimento delle stesse rette scolastiche e delle stesse tasse universitarie,

- il libero accesso alle borse di studio e ai sussidi attualmente concessi ai ricercatori italiani ed europei in Gran Bretagna,

- il riconoscimento dei titoli di studio e delle certificazioni professionali validi all'interno dell'Unione europea,

- il diritto di voto attivo e passivo per le elezioni di carattere locale;

ad adoperarsi per ottenere dal Governo britannico la garanzia, con specifici strumenti, direttive e disposizioni, della tutela dei diritti acquisiti dei cittadini italiani al fine di esorcizzare derive burocratiche e formule discriminatorie di cui già si registrano molteplici casi;

a richiedere che alcune delle sedi di organismi europei situate nel Regno Unito siano ubicate in Italia, come la sede dell'EMA (*l'European medicines agency*), la sede dell'Autorità bancaria europea oppure la sede centrale del tribunale unico brevetti;

ad informare periodicamente il Parlamento italiano dello svolgimento dei negoziati ed a fornire alle Camere la relativa documentazione;

e, al fine di rafforzare le istanze comunitarie incanalandole verso l'avvio di un processo di profonda riforma che porti ad una unità politica reale fondata su comuni politiche estere, di difesa, fiscale e del lavoro con organismi unitari e democraticamente eletti da tutti i popoli europei, che ponga al centro la coesione, la pace e l'interesse reale dei cittadini europei, ad affrontare nell'immediato e con la gradualità necessaria determinata anche da scadenze già determinate, a:

- porre con forza il tema della revisione del *fiscal compact*, attivando ogni iniziativa finalizzata alla convocazione di una Conferenza europea per definirne le necessarie modifiche, avviando una seria riflessione sul ruolo di indipendenza della Banca centrale europea in previsione della revisione del proprio statuto che dovrebbe includere la facoltà, seppure a certe condizioni, di prestare denaro direttamente ai governi, rimuovendo l'assurdità per cui è l'unica Banca centrale del mondo cui è vietato di farlo, quindi a proporre una graduale radicale riforma del sistema finanziario europeo;

- proporre l'istituzione di un bilancio interno dell'eurozona finalizzato a politiche di contrasto alla disuguaglianza e alla povertà a partire dalla proposta, già avanzata nelle sedi nazionali e europee, di un sussidio europeo di disoccupazione e al finanziamento di un piano di investimenti pubblici anche con la possibilità di emettere eurobonds;

- avviare un percorso di revisione dei Trattati volto al superamento dell'attuale assetto ormai insostenibile sul piano sociale, economico e della finanza pubblica;

- proporre un coordinamento dei Paesi *like-minded* inclusi quelli dell'Europa del Sud per uscire dall'austerità e promuovere politiche coordinate di sviluppo ecologico e sociale.

(6-00246) n. 7 (27 aprile 2017)

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, FLORIS, MALAN, PELINO, GASPARRI, SCHIFANI, RAZZI, ALICATA, GALIMBERTI.

## V. testo 2

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione straordinaria del Consiglio europeo del 29 aprile 2017,

premesso che:

il Consiglio europeo straordinario (articolo 50), del prossimo 29 aprile nel formato UE 27, adotterà gli orientamenti per i negoziati sulla Brexit;

la notifica del governo del Regno Unito al Consiglio europeo dello scorso 29 marzo avvia il processo mediante il quale il Regno Unito cesserà di essere uno Stato membro dell'Unione europea e i trattati non si applicheranno più a tale Paese;

sebbene uno Stato membro abbia il diritto sovrano di recedere dall'Unione europea, è compito di tutti i rimanenti Stati membri agire congiuntamente nella difesa degli interessi dell'Unione europea e della sua integrità, in modo che il recesso sia organizzato in maniera ordinata in modo da non incidere negativamente sull'Unione, sui suoi cittadini e sul processo di integrazione europea;

sino all'uscita dall'Unione europea, il Regno Unito deve godere di tutti i diritti e adempiere a tutti gli obblighi derivanti dai trattati, compreso il principio di leale cooperazione di cui all'articolo 4, paragrafo 3, del trattato sull'Unione europea;

il Regno Unito ha dichiarato, nella sua notifica del 29 marzo 2017, l'intenzione di sottrarsi alla competenza della Corte di giustizia dell'Unione europea;

il Governo del Regno Unito ha indicato nella medesima notifica che le sue relazioni future con l'Unione europea non includeranno l'adesione al mercato interno né l'adesione all'Unione doganale;

i negoziati devono essere condotti con l'obiettivo di garantire stabilità del diritto e ridurre al minimo i disagi nonché fornire una visione chiara del futuro per i cittadini e le persone giuridiche;

il recesso del Regno Unito dovrebbe spingere l'UE-27 e le istituzioni dell'Unione ad affrontare meglio le attuali sfide e a riflettere sul futuro e su-

gli sforzi da compiere per rendere il progetto europeo più efficace, più democratico e più vicino ai cittadini;

in un quadro internazionale confuso, l'attuale Unione europea non può essere fattore di ulteriore confusione, rischiando di negare le ragioni per cui era nata, ovvero come garanzia di pace e di solidità democratica ed economica;

a sessant'anni dal Trattato di Roma, le conquiste del percorso di integrazione europea, l'Unione europea e la moneta comune, appaiono molto più fragili e precarie di quanto solo alcuni anni fa si sarebbe potuto immaginare. La crescita dei movimenti anti-europei in tutta Europa è una realtà, seppur con un peso e con caratteristiche diverse, nei principali Paesi dell'eurozona. L'Italia ha il compito storico, dopo la caduta di credibilità morale della fallimentare egemonia tedesca, di rilanciare su basi nuove e concrete il sogno europeo dei padri fondatori. Il rischio di un disfacimento impone iniziative forti;

dare seguito alla proposta francese di restituire una dimensione politica all'eurozona, con un Governo e un Parlamento comuni, avrebbe cambiato le carte in tavola nell'Unione europea; non più l'imbuto voluto dalla Germania, fatto di controlli sempre più stringenti; cessioni progressive di sovranità; «compiti a casa»; asfissia dei Paesi con alto debito pubblico e difficoltà di *governance*; ricatti politici e dei mercati finanziari. Ma una nuova unione in cui davanti a tutto c'è la politica e la responsabilità; l'Italia, tuttavia, negli ultimi anni è rimasta immobile;

in parallelo con l'adozione di misure di politica economica sbagliate, in Europa si è voluto procedere, sotto pressione tedesca, con sempre più stringenti cessioni di sovranità, presentate, guarda caso, come necessarie e indispensabili per far fronte all'emergenza;

sono proprio degli anni della crisi, infatti, il *six pack*, il *fiscal compact*, e il *two pack*, tutte modifiche intervenute sull'originario Trattato di Maastricht, tra l'altro attraverso strumenti legislativi inadeguati e, secondo noi, illegittimi, che hanno ulteriormente squilibrato il sistema europeo, stravolgendone l'impianto iniziale. Modifiche che oggi più che mai bisogna sospendere, per tornare all'impianto originale. Magari completandolo con le quattro unioni (bancaria, inclusa la garanzia comune europea sui depositi; economica, che significa Eurobond; politica e di bilancio) da troppo tempo solo discusse e mai davvero implementate;

conformemente all'articolo 50, paragrafo 2, del trattato sull'Unione europea, i negoziati riguarderanno le modalità del recesso del Regno Unito, tenendo conto nel contempo del quadro delle sue future relazioni con l'Unione europea;

ci si attende che, per garantire un'uscita ordinata del Regno Unito dall'Unione europea, i negoziati tra l'Unione europea e il Regno Unito siano condotti in buona fede e totale trasparenza;

a tale proposito, sarebbe contrario al diritto dell'Unione che il Regno Unito avviasse, prima del recesso, negoziati relativi ad eventuali accordi commerciali con paesi terzi; sottolinea che un'azione di questo tipo sarebbe in contrasto con il principio di leale cooperazione di cui all'articolo 4, paragrafo 3, del Trattato sull'Unione europea e dovrebbe avere conseguenze, tra cui l'esclusione del Regno Unito dalle procedure per i negoziati commerciali di cui all'articolo 218 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea;

la stessa regola deve applicarsi in altri settori in cui il Regno Unito continui a concepire la legislazione, le azioni, le strategie o le politiche comuni dell'Unione in modo tale da favorire i suoi interessi di Stato membro uscente anziché gli interessi dell'Unione europea e degli Stati dell'UE-27;

qualsiasi accordo bilaterale tra uno o più Stati membri rimanenti e il Regno Unito, negli ambiti di competenza dell'Unione europea, che non sia stato approvato dagli Stati dell'UE-27 e riguardi questioni che rientrano nell'ambito di applicazione dell'accordo di recesso e/o interferiscono con le future relazioni dell'Unione europea con il Regno Unito, sarebbe altresì contrario ai trattati;

le future relazioni tra l'Unione europea e il Regno Unito dovrebbero essere equilibrate ed esaustive e servire gli interessi dei cittadini di entrambe le parti e che pertanto necessitino di tempo sufficiente per essere negoziate;

a prescindere dal loro esito, i negoziati sulle future relazioni tra l'Unione europea e il Regno Unito non potranno comportare alcun compromesso tra la sicurezza interna ed esterna, compresa la cooperazione in materia di difesa, da un lato, e le future relazioni economiche, dall'altro;

qualsiasi futuro accordo tra l'Unione europea e il Regno Unito è subordinato al costante rispetto, da parte di quest'ultimo, delle norme previste dagli obblighi internazionali, anche in materia di diritti umani, e dalla legislazione e dalle politiche dell'Unione riguardanti, tra l'altro, l'ambiente, i cambiamenti climatici, la lotta contro l'evasione e l'elusione fiscali, la concorrenza leale, il commercio e i diritti sociali, in particolare le salvaguardie contro il *dumping* sociale;

se il Regno Unito chiederà di partecipare a determinati programmi dell'Unione europea, lo farà in qualità di paese terzo, il che comporterà contributi di bilancio appropriati e il controllo da parte della giurisdizione esistente; accoglierebbe con favore, a tale riguardo, il fatto che il Regno Unito continuasse a partecipare a una serie di programmi, come il programma Erasmus;

in vista dell'avvio concreto dei negoziati, emerge poi un tema che coinvolge direttamente la sicurezza dei mercati finanziari e, a ben vedere, del nostro ingente debito pubblico;

i mercati finanziari costituiscono la dimensione privilegiata per stimolare la competitività del sistema-Paese e del sistema-Euro, in quanto permettono alle imprese di raccogliere capitali essenziali per lo sviluppo in uno scenario sempre più integrato e globale; mentre i grandi debitori pubbli-

ci, non possono fare a meno di attrarre potenziali compratori del proprio debito proprio sulle piazze finanziarie più liquide e importanti. Come è noto, infatti, Borsa italiana fa parte del gruppo *London Stock Exchange*;

pur a seguito dell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, è evidente che permane l'interesse del Regno Unito a conservare a Londra il ruolo di primaria piazza finanziaria continentale, anche per le transazioni in euro, per i mercati delle società di economie legate all'Euro e, pertanto, anche di debitori pubblici con debiti denominati in Euro, come l'Italia;

Londra offre un ambiente - in termini di mercato del lavoro, fiscalità, mentalità, lingua - che nessun'altra città europea è in grado di offrire. Gran parte della liquidità in euro oggi è negoziata a Londra, e non è affatto scontato che si trasferirà sulle piazze dell'euro, in quanto i *trader* rimangono a Londra;

è difficile prevedere ora cosa potrà realmente accadere nel momento in cui si realizzerà davvero l'uscita del Regno Unito. Per ora un dato è certo: le piattaforme di *trading* rimangono a Londra, e questo significa controllo reale dei flussi di ordini; pertanto, ciò costituisce un poderoso fattore di pressione in mano al Regno Unito durante la trattativa con l'Unione;

inoltre, emergono preoccupanti profili anche per le implicazioni di carattere monetario: infatti, non è pensabile attuare la politica monetaria con transazioni che si svolgono al di fuori delle aree in cui è esercitabile il controllo;

a questo si accompagna un ulteriore aspetto, non meno rilevante, che coinvolge tutti i profili nei quali si esplica la vigilanza sui mercati: se per esempio si stabilisce di limitare lo *short selling*, è evidente che questo potrà valere solo per le transazioni effettuate nella giurisdizione dell'autorità che disponga il provvedimento, e non fuori confine. Analogamente, in caso di indagini su ipotesi di abuso di mercato occorrono regole condivise per un accesso ai dati occorrenti che rimangono dove ci sono i *front desk*, e quindi dove si svolgono la gran parte delle negoziazioni;

anche il mercato all'ingrosso dei titoli di Stato che fa capo a Borsa italiana (MTS) continua a fare capo a Londra: la gran parte della liquidità, con la metà dei *primary dealers* rimane di stanza a Londra, infatti. E questo non può che accentuare le preoccupazioni circa la tutela dell'interesse nazionale in una situazione quale quella determinatasi;

le linee guida che il Consiglio europeo adotterà sabato saranno un punto di partenza per assicurare una uscita ordinata del Regno Unito dall'Unione. Questa è una condizione fondamentale per poter arrivare ad un accordo futuro;

l'uscita ordinata significa innanzitutto trovare una soluzione al problema dei 3 milioni di cittadini dell'Unione che vivono nel Regno Unito e, parallelamente, al milione di cittadini britannici residenti nel continente. Questa è la priorità assoluta che va risolta già nelle prime fasi dei negoziati per sgombrare il campo dal senso di incertezza che si è creato tra i cittadini;



uscita ordinata significa anche "chiudere i conti". Il Parlamento europeo, lo scorso 5 aprile, attraverso l'approvazione della risoluzione che fissa i paletti del negoziato per la Brexit, ha sostenuto con forza la necessità per il Regno Unito di onorare gli impegni finanziari contratti dal governo britannico. La risoluzione sottolinea con forza la necessità di preservare in tutte le sue parti il *Good Friday Agreement* e il processo di pace in Irlanda del Nord. La sfida sarà quella di trovare soluzioni adeguate al problema delle future frontiere esterne dell'Unione;

è comunque interesse di tutti arrivare ad un partenariato positivo con il Regno Unito a cui si può lavorare appena definita la cornice della Brexit,

impegna il Governo:

1) nell'ambito dell'attività a livello europeo volte a definire il quadro dei negoziati sulla Brexit e delineare le posizioni e i principi generali dell'UE nel corso dei negoziati, ad adottare ogni opportuna iniziativa volta:

a) a farsi portavoce, a livello di Consiglio, della necessità di iniziare un'ampia riflessione sul futuro dell'Unione europea, di analizzare le riserve, le critiche e le perplessità che continuano ad essere espresse sull'Unione europea, in particolare sulla sua capacità di offrire risposte tangibili, efficaci e risolutive alle problematiche sociali ed economiche dell'Unione e sullo scarso e indiretto coinvolgimento dei cittadini nelle scelte europee;

b) a garantire lo *status* giuridico dei cittadini dell'UE-27 che risiedono o hanno risieduto nel Regno Unito e dei cittadini del Regno Unito che risiedono o hanno risieduto in altri Stati membri, e altre disposizioni concernenti i loro diritti, chiedendo che lo *status* e i diritti dei cittadini dell'UE-27 residenti nel Regno Unito e dei cittadini del Regno Unito residenti nell'UE-27 siano soggetti ai principi di reciprocità, equità, simmetria e non discriminazione;

c) a garantire la certezza del diritto per le persone giuridiche, incluse le imprese;

d) a garantire la protezione dell'integrità del diritto dell'Unione, compresa la Carta dei diritti fondamentali, e del suo quadro di esecuzione; qualsiasi deterioramento dei diritti legati alla libera circolazione, compresa la discriminazione tra cittadini dell'UE in relazione all'accesso al diritto di soggiorno, prima della data di recesso del Regno Unito dall'Unione europea sarebbe in contrasto con il diritto dell'Unione;

e) ad intervenire per la piena garanzia del regolamento degli obblighi finanziari tra il Regno Unito e l'Unione europea;

f) tenuto conto del crescente fenomeno dei flussi migratori e del fatto che lo stesso ha pesato sensibilmente sull'esito del *referendum* del Regno Unito:

- ad adottare ogni iniziativa volta a garantire le frontiere esterne dell'Unione europea;

- a farsi portavoce del problema legato alla gestione dei flussi, al fine di applicare strategie che dimostrino di contenere un punto di equilibrio tra principio di accoglienza e necessità di garantire la sicurezza interna (ordine e salute pubblica), cioè la nostra e quella dei Paesi che costituiscono l'Unione europea;

- a presentare richieste al Consiglio europeo finalizzate alla elaborazione di nuovi programmi tesi alla prosecuzione nel supporto agli Stati che si trovano in prima linea;

g) a chiarire la situazione per quanto riguarda gli impegni internazionali assunti dal Regno Unito in qualità di Stato membro dell'Unione europea, dal momento che l'Unione europea a 27 Stati membri sarà il successore legale dell'Unione europea a 28 Stati membri;

h) a designare la Corte di giustizia dell'Unione europea quale autorità competente per l'interpretazione e l'applicazione dell'accordo di recesso;

i) a definire una liquidazione finanziaria *unatantum* del Regno Unito, calcolata sulla base dei conti annuali dell'Unione europea sottoposti alla revisione contabile della Corte dei conti europea, che deve comprendere tutte le sue responsabilità giuridiche derivanti dagli impegni da liquidare, nonché prevedere voci fuori bilancio, passività potenziali e altri oneri finanziari direttamente risultanti dal recesso del Regno Unito;

j) a raggiungere quanto prima un accordo sul trasferimento della sede dell'Autorità bancaria europea e dell'Agenzia europea per i medicinali e che il processo di trasferimento sia avviato non appena possibile;

k) a sostenere la volontà di cooperare con il Regno Unito e di mantenere aperta un'area di libero scambio e di movimento la più ampia possibile nel reciproco vantaggio;

2) a stimolare la riflessione delle istituzioni europee, al fine di promuovere iniziative volte a cambiare politiche che hanno dimostrato il loro fallimento in termini di crescita economica e, di conseguenza, in termini di benessere sociale, partendo da interventi tesi ad implementare un grande piano di investimenti, un *New deal* europeo, nonché accordi bilaterali tra i singoli Stati e la Commissione europea (cosiddetti *Contractual agreements*) per cui le risorse necessarie per l'avvio di riforme, volte a favorire competitività del «sistema Paese» non rientrano nel calcolo del rapporto *deficit*-PIL ai fini del rispetto del vincolo del 3 per cento, bensì rientrano nell'alveo dei cosiddetti «fattori rilevanti» per quanto riguarda i piani di rientro definiti dalla Commissione europea per gli Stati che superano la soglia del 60 per cento nel rapporto debito-PIL;

3) a promuovere in seno all'Unione europea un confronto immediato e molto concreto, salvaguardando gli interessi dell'Italia, evitando di accettare posizioni non discusse in Parlamento;

4) ad adottare ogni iniziativa volta a progredire nell'unione politica dell'area euro di pari passo con le unioni bancaria, economica e di bilan-

cio, onde evitare il progressivo allontanamento dei cittadini nei confronti delle politiche dell'Unione europea e scongiurare una deriva tecnocratica che cancelli, di fatto, lo spirito dell'Europa delle origini, comportando, tra l'altro, la progressiva perdita di sovranità dei singoli Stati nazionali;

5) ad analizzare in sede di Consiglio se vi siano Paesi dell'Unione europea più esposti di altri ad un eventuale, e temuto, "effetto domino" determinato dal *referendum* del Regno Unito, cioè se vi sia la necessità di condividere ed approvare cambiamenti sostanziali, per non ipotecare definitivamente il futuro dell'Unione europea, valutando se, e in quali termini, la volontà di allargamento e il processo legislativo dell'Unione possano in alcuni specifici settori determinare effetti sociali ed economici negativi che non rispondono ai principi di ragionevolezza, sicurezza, equità, trasparenza, utilità, crescita e benessere diffuso.

---

(6-00246) n. 7 (testo 2) (27 aprile 2017)

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, FLORIS, MALAN, PELINO, GASPARRI, SCHIFANI, RAZZI, ALICATA, GALIMBERTI.

### **Approvata**

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione straordinaria del Consiglio europeo del 29 aprile 2017,

premesso che:

il Consiglio europeo straordinario (articolo 50), del prossimo 29 aprile nel formato UE 27, adotterà gli orientamenti per i negoziati sulla Brexit;

la notifica del governo del Regno Unito al Consiglio europeo dello scorso 29 marzo avvia il processo mediante il quale il Regno Unito cesserà di essere uno Stato membro dell'Unione europea e i trattati non si applicheranno più a tale Paese;

sebbene uno Stato membro abbia il diritto sovrano di recedere dall'Unione europea, è compito di tutti i rimanenti Stati membri agire congiuntamente nella difesa degli interessi dell'Unione europea e della sua integrità, in modo che il recesso sia organizzato in maniera ordinata in modo da non incidere negativamente sull'Unione, sui suoi cittadini e sul processo di integrazione europea;

sino all'uscita dall'Unione europea, il Regno Unito deve godere di tutti i diritti e adempiere a tutti gli obblighi derivanti dai trattati, compreso il principio di leale cooperazione di cui all'articolo 4, paragrafo 3, del trattato sull'Unione europea;

il Regno Unito ha dichiarato, nella sua notifica del 29 marzo 2017, l'intenzione di sottrarsi alla competenza della Corte di giustizia dell'Unione europea;

il Governo del Regno Unito ha indicato nella medesima notifica che le sue relazioni future con l'Unione europea non includeranno l'adesione al mercato interno né l'adesione all'Unione doganale;

i negoziati devono essere condotti con l'obiettivo di garantire stabilità del diritto e ridurre al minimo i disagi nonché fornire una visione chiara del futuro per i cittadini e le persone giuridiche;

il recesso del Regno Unito dovrebbe spingere l'UE-27 e le istituzioni dell'Unione ad affrontare meglio le attuali sfide e a riflettere sul futuro e sugli sforzi da compiere per rendere il progetto europeo più efficace, più democratico e più vicino ai cittadini;

in un quadro internazionale confuso, l'attuale Unione europea non può essere fattore di ulteriore confusione, rischiando di negare le ragioni per cui era nata, ovvero come garanzia di pace e di solidità democratica ed economica;

a sessant'anni dal Trattato di Roma, le conquiste del percorso di integrazione europea, l'Unione europea e la moneta comune, appaiono molto più fragili e precarie di quanto solo alcuni anni fa si sarebbe potuto immaginare. La crescita dei movimenti anti-europei in tutta Europa è una realtà, seppur con un peso e con caratteristiche diverse, nei principali Paesi dell'eurozona. L'Italia ha il compito storico di rilanciare su basi nuove e concrete il sogno europeo dei padri fondatori. Il rischio di un disfacimento impone iniziative forti;

conformemente all'articolo 50, paragrafo 2, del trattato sull'Unione europea, i negoziati riguarderanno le modalità del recesso del Regno Unito, tenendo conto nel contempo del quadro delle sue future relazioni con l'Unione europea;

ci si attende che, per garantire un'uscita ordinata del Regno Unito dall'Unione europea, i negoziati tra l'Unione europea e il Regno Unito siano condotti in buona fede e totale trasparenza;

a tale proposito, sarebbe contrario al diritto dell'Unione che il Regno Unito avviasse, prima del recesso, negoziati relativi ad eventuali accordi commerciali con paesi terzi; sottolinea che un'azione di questo tipo sarebbe in contrasto con il principio di leale cooperazione di cui all'articolo 4, paragrafo 3, del Trattato sull'Unione europea e dovrebbe avere conseguenze, tra cui l'esclusione del Regno Unito dalle procedure per i negoziati commerciali di cui all'articolo 218 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea;

la stessa regola deve applicarsi in altri settori in cui il Regno Unito continui a concepire la legislazione, le azioni, le strategie o le politiche comuni dell'Unione in modo tale da favorire i suoi interessi di Stato membro uscente anziché gli interessi dell'Unione europea e degli Stati dell'UE-27;

qualsiasi accordo bilaterale tra uno o più Stati membri rimanenti e il Regno Unito, negli ambiti di competenza dell'Unione europea, che non sia stato approvato dagli Stati dell'UE-27 e riguardi questioni che rientrano nell'ambito di applicazione dell'accordo di recesso e/o interferiscono con le

future relazioni dell'Unione europea con il Regno Unito, sarebbe altresì contrario ai trattati;

le future relazioni tra l'Unione europea e il Regno Unito dovrebbero essere equilibrate ed esaustive e servire gli interessi dei cittadini di entrambe le parti e che pertanto necessitino di tempo sufficiente per essere negoziate;

a prescindere dal loro esito, i negoziati sulle future relazioni tra l'Unione europea e il Regno Unito non potranno comportare alcun compromesso tra la sicurezza interna ed esterna, compresa la cooperazione in materia di difesa, da un lato, e le future relazioni economiche, dall'altro;

qualsiasi futuro accordo tra l'Unione europea e il Regno Unito è subordinato al costante rispetto, da parte di quest'ultimo, delle norme previste dagli obblighi internazionali, anche in materia di diritti umani, e dalla legislazione e dalle politiche dell'Unione riguardanti, tra l'altro, l'ambiente, i cambiamenti climatici, la lotta contro l'evasione e l'elusione fiscali, la concorrenza leale, il commercio e i diritti sociali, in particolare le salvaguardie contro il *dumping* sociale;

se il Regno Unito chiederà di partecipare a determinati programmi dell'Unione europea, lo farà in qualità di paese terzo, il che comporterà contributi di bilancio appropriati e il controllo da parte della giurisdizione esistente; accoglierebbe con favore, a tale riguardo, il fatto che il Regno Unito continuasse a partecipare a una serie di programmi, come il programma Erasmus;

in vista dell'avvio concreto dei negoziati, emerge poi un tema che coinvolge direttamente la sicurezza dei mercati finanziari e, a ben vedere, del nostro ingente debito pubblico;

i mercati finanziari costituiscono la dimensione privilegiata per stimolare la competitività del sistema-Paese e del sistema-Euro, in quanto permettono alle imprese di raccogliere capitali essenziali per lo sviluppo in uno scenario sempre più integrato e globale; mentre i grandi debitori pubblici, non possono fare a meno di attrarre potenziali compratori del proprio debito proprio sulle piazze finanziarie più liquide e importanti. Come è noto, infatti, Borsa italiana fa parte del gruppo *London Stock Exchange*;

pur a seguito dell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, è evidente che permane l'interesse del Regno Unito a conservare a Londra il ruolo di primaria piazza finanziaria continentale, anche per le transazioni in euro, per i mercati delle società di economie legate all'Euro e, pertanto, anche di debitori pubblici con debiti denominati in Euro, come l'Italia;

Londra offre un ambiente - in termini di mercato del lavoro, fiscalità, mentalità, lingua - che nessun'altra città europea è in grado di offrire. Gran parte della liquidità in euro oggi è negoziata a Londra, e non è affatto scontato che si trasferirà sulle piazze dell'euro, in quanto i *trader* rimangono a Londra;

è difficile prevedere ora cosa potrà realmente accadere nel momento in cui si realizzerà davvero l'uscita del Regno Unito. Per ora un dato è certo:

le piattaforme di *trading* rimangono a Londra, e questo significa controllo reale dei flussi di ordini; pertanto, ciò costituisce un poderoso fattore di pressione in mano al Regno Unito durante la trattativa con l'Unione;

inoltre, emergono preoccupanti profili anche per le implicazioni di carattere monetario: infatti, non è pensabile attuare la politica monetaria con transazioni che si svolgono al di fuori delle aree in cui è esercitabile il controllo;

a questo si accompagna un ulteriore aspetto, non meno rilevante, che coinvolge tutti i profili nei quali si esplica la vigilanza sui mercati: se per esempio si stabilisce di limitare lo *short selling*, è evidente che questo potrà valere solo per le transazioni effettuate nella giurisdizione dell'autorità che disponga il provvedimento, e non fuori confine. Analogamente, in caso di indagini su ipotesi di abuso di mercato occorrono regole condivise per un accesso ai dati occorrenti che rimangono dove ci sono i *front desk*, e quindi dove si svolgono la gran parte delle negoziazioni;

anche il mercato all'ingrosso dei titoli di Stato che fa capo a Borsa italiana (MTS) continua a fare capo a Londra: la gran parte della liquidità, con la metà dei *primary dealers* rimane di stanza a Londra, infatti. E questo non può che accentuare le preoccupazioni circa la tutela dell'interesse nazionale in una situazione quale quella determinatasi;

le linee guida che il Consiglio europeo adotterà sabato saranno un punto di partenza per assicurare una uscita ordinata del Regno Unito dall'Unione. Questa è una condizione fondamentale per poter arrivare ad un accordo futuro;

l'uscita ordinata significa innanzitutto trovare una soluzione al problema dei 3 milioni di cittadini dell'Unione che vivono nel Regno Unito e, parallelamente, al milione di cittadini britannici residenti nel continente. Questa è la priorità assoluta che va risolta già nelle prime fasi dei negoziati per sgombrare il campo dal senso di incertezza che si è creato tra i cittadini;

uscita ordinata significa anche "chiudere i conti". Il Parlamento europeo, lo scorso 5 aprile, attraverso l'approvazione della risoluzione che fissa i paletti del negoziato per la Brexit, ha sostenuto con forza la necessità per il Regno Unito di onorare gli impegni finanziari contratti dal governo britannico. La risoluzione sottolinea con forza la necessità di preservare in tutte le sue parti il *Good Friday Agreement* e il processo di pace in Irlanda del Nord. La sfida sarà quella di trovare soluzioni adeguate al problema delle future frontiere esterne dell'Unione;

è comunque interesse di tutti arrivare ad un partenariato positivo con il Regno Unito a cui si può lavorare appena definita la cornice della Brexit,

impegna il Governo:

1) nell'ambito dell'attività a livello europeo volte a definire il quadro dei negoziati sulla Brexit e delineare le posizioni e i principi generali dell'UE nel corso dei negoziati, ad adottare ogni opportuna iniziativa volta:

a) a farsi portavoce, a livello di Consiglio, della necessità di iniziare un'ampia riflessione sul futuro dell'Unione europea, di analizzare le riserve, le critiche e le perplessità che continuano ad essere espresse sull'Unione europea, in particolare sulla sua capacità di offrire risposte tangibili, efficaci e risolutive alle problematiche sociali ed economiche dell'Unione e sullo scarso e indiretto coinvolgimento dei cittadini nelle scelte europee;

b) a garantire lo *status* giuridico dei cittadini dell'UE-27 che risiedono o hanno risieduto nel Regno Unito e dei cittadini del Regno Unito che risiedono o hanno risieduto in altri Stati membri, e altre disposizioni concernenti i loro diritti, chiedendo che lo *status* e i diritti dei cittadini dell'UE-27 residenti nel Regno Unito e dei cittadini del Regno Unito residenti nell'UE-27 siano soggetti ai principi di reciprocità, equità, simmetria e non discriminazione;

c) a garantire la certezza del diritto per le persone giuridiche, incluse le imprese;

d) a garantire la protezione dell'integrità del diritto dell'Unione, compresa la Carta dei diritti fondamentali, e del suo quadro di esecuzione; qualsiasi deterioramento dei diritti legati alla libera circolazione, compresa la discriminazione tra cittadini dell'UE in relazione all'accesso al diritto di soggiorno, prima della data di recesso del Regno Unito dall'Unione europea sarebbe in contrasto con il diritto dell'Unione;

e) ad intervenire per la piena garanzia del regolamento degli obblighi finanziari tra il Regno Unito e l'Unione europea;

f) tenuto conto del crescente fenomeno dei flussi migratori e del fatto che lo stesso ha pesato sensibilmente sull'esito del *referendum* del Regno Unito:

- ad adottare ogni iniziativa volta a garantire le frontiere esterne dell'Unione europea;

- a farsi portavoce del problema legato alla gestione dei flussi, al fine di applicare strategie che dimostrino di contenere un punto di equilibrio tra principio di accoglienza e necessità di garantire la sicurezza interna (ordine e salute pubblica), cioè la nostra e quella dei Paesi che costituiscono l'Unione europea;

- a presentare richieste al Consiglio europeo finalizzate alla elaborazione di nuovi programmi tesi alla prosecuzione nel supporto agli Stati che si trovano in prima linea;

g) a chiarire la situazione per quanto riguarda gli impegni internazionali assunti dal Regno Unito in qualità di Stato membro dell'Unione europea, dal momento che l'Unione europea a 27 Stati membri sarà il successore legale dell'Unione europea a 28 Stati membri;

h) a promuovere la designazione della Corte di giustizia dell'Unione europea quale autorità competente per l'interpretazione e l'applicazione dell'accordo di recesso;

i) a promuovere una liquidazione finanziaria *unatantum* del Regno Unito, calcolata sulla base dei conti annuali dell'Unione europea sottoposti alla revisione contabile della Corte dei conti europea, che deve comprendere tutte le sue responsabilità giuridiche derivanti dagli impegni da liquidare, nonché prevedere voci fuori bilancio, passività potenziali e altri oneri finanziari direttamente risultanti dal recesso del Regno Unito;

j) ad adoperarsi per raggiungere quanto prima un accordo sul trasferimento della sede dell'Autorità bancaria europea e dell'Agenzia europea per i medicinali e che il processo di trasferimento sia avviato non appena possibile;

k) a sostenere la volontà di cooperare con il Regno Unito e di mantenere un partenariato economico quanto più stretto possibile, nel reciproco vantaggio;

2) a stimolare la riflessione delle istituzioni europee, al fine di promuovere iniziative volte a cambiare politiche che hanno dimostrato il loro fallimento in termini di crescita economica e, di conseguenza, in termini di benessere sociale, partendo da interventi tesi ad implementare un grande piano di investimenti, un *New deal* europeo, nonché meccanismi di incentivazione che consentano agli Stati membri l'avvio di riforme volte a favorire la competitività del «sistema Paese», anche individuando tipologie di investimento da espungere dal calcolo del rapporto *deficit*-PIL ai fini del rispetto del vincolo del 3 per cento;

3) a promuovere in seno all'Unione europea un confronto immediato e molto concreto, salvaguardando gli interessi dell'Italia, evitando di accettare posizioni non discusse in Parlamento;

4) ad adottare ogni iniziativa volta a progredire nell'unione politica dell'area euro di pari passo con le unioni bancaria, economica e di bilancio, onde evitare il progressivo allontanamento dei cittadini nei confronti delle politiche dell'Unione europea e scongiurare una deriva tecnocratica che cancelli, di fatto, lo spirito dell'Europa delle origini, comportando, tra l'altro, la progressiva perdita di sovranità dei singoli Stati nazionali;

5) ad analizzare in sede di Consiglio se vi siano Paesi dell'Unione europea più esposti di altri ad un eventuale, e temuto, "effetto domino" determinato dal *referendum* del Regno Unito, cioè se vi sia la necessità di condividere ed approvare cambiamenti sostanziali, per non ipotecare definitivamente il futuro dell'Unione europea, valutando se, e in quali termini, la volontà di allargamento e il processo legislativo dell'Unione possano in alcuni specifici settori determinare effetti sociali ed economici negativi che non rispondono ai principi di ragionevolezza, sicurezza, equità, trasparenza, utilità, crescita e benessere diffuso .

---



Allegato B**Integrazione all'intervento della senatrice Fattorini nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

Grazie, signor Presidente, per aver illustrato con chiarezza lo stato dell'arte e le prospettive del negoziato sulla cosiddetta Brexit. E di averlo fatto, e di questo la ringraziamo, all'interno di una visione di grande respiro.

L'uscita del Regno Unito è un passaggio cruciale. È infatti la prima volta che un Paese membro decide di lasciare l'Unione.

Un Paese membro fra i più grandi. E, per la storia novecentesca, per la nostra generazione e per quella dei nostri figli, dal grande significato simbolico e storico prima ancora che politico ed economico.

Questa scelta cade, poi, in un momento delicatissimo delle relazioni internazionali.

E dunque non era solo allarmismo, caro collega Lucidi, non erano armi di discussione di massa, ma una vera partecipazione e condivisione con i cittadini, temere che la Brexit potesse essere l'avvio di un processo di inarrestabile crisi del progetto europeo. Ma così non è stato e sembra non esserlo, come dimostrano le elezioni olandesi prima e ora il risultato del primo turno delle elezioni presidenziali francesi. E se si confermerà la vittoria di Macron che ha vinto, non edulcorando, ma esaltando la sua convinta adesione europeista. Un candidato del tutto nuovo che ha fatto della bandiera europea il proprio vessillo: Europa non come vincolo da sopportare ma come vera opportunità e non solo economica.

Ma, come diceva bene lei, signor Presidente, fatta di solidarietà e per questo, anche per questo dobbiamo essere uniti sull'emigrazione e nella difesa comune.

In fondo, il Regno Unito ha sempre partecipato al progetto europeo con delle riserve e, da questo punto di vista, la scelta che è stata fatta è una scelta di chiarezza, che può e deve essere un'occasione per noi per rilanciare il processo di integrazione.

Senza spirito di vendetta, Lei ha ragione, come per dare una lezione dimostrativa, ma con senso di serena responsabilità e di fiducia nel progetto. Con lealtà e senza ricatti.

Ripensando al nostro ruolo nel nuovo asse franco-tedesco. Da protagonisti e non da questuanti.

Il negoziato che si avvierà con il prossimo Consiglio europeo avrà le sue inevitabili e complesse tecnicità, ma può e deve essere innanzitutto l'occasione per riflettere sulla nostra identità, per riscoprire pienamente la prospettiva profondamente politica del processo di integrazione avviato dai padri fondatori della nostra Unione.

Una politica fondata su identità, cultura, radici comuni, senza che questo bisogno di valori diventi retorica, un mero appello vuoto: bisogna farlo interiorizzare ai nostri giovani, farlo sentire vivo ai nostri cittadini.

Del resto, il Regno Unito, come lei ha più volte detto, esce dall'Unione europea ma non esce dall'Europa.

Con sentimenti di "certezza e reciprocità", non *à la carte*, come diceva lei, dovranno essere rispettati da parte del Regno Unito gli impegni assunti sia nei confronti del bilancio dell'Unione, che dei cittadini europei che vivono nel Regno Unito.

Infine, un grande riconoscimento ai risultati del testo ambizioso - la Dichiarazione di Roma - sottoscritta da tutti gli Stati membri dell'Unione. Perché dobbiamo essere giustamente orgogliosi di quanto avvenuto il 25 marzo. Mi dispiace collega Lucidi. I cittadini c'erano, eccome. In una giornata splendida in perfetta tranquillità nella nostra Capitale si è svolta la celebrazione del sessantesimo anniversario dei Trattati, mentre nello stesso giorno attorno a Papa Francesco, anche qui nella perfetta e serena tranquillità di un'altra grande città italiana, Milano, si stringeva un milione di persone si stringeva.

In questa nostra Europa colpita da attentati e attraversata da paure, la serenità gioiosa con cui il nostro Paese ha saputo ospitare due eventi così importanti deve essere per noi tutti (che troppo spesso indulgiamo in sentimenti autocritici) un motivo di orgoglio, di cui dobbiamo rendere merito innanzitutto alla grande professionalità e attenzione delle nostre forze dell'ordine.

Ha ragione, signor Presidente: difendere la posizione dell'Italia in Europa non significa chiudersi, ma può recuperare il ruolo di protagonisti e di avanguardia che abbiamo avuto all'origine di questa grande avventura di libertà e pace.

### **Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Panizza sul disegno di legge n. 2085**

Signor Presidente, colleghe, colleghi, membri del Governo, il risultato del primo turno delle presidenziali francesi viene dopo quelli dell'Austria e dell'Olanda di qualche settimana fa: pur in un clima di grande diffidenza verso l'Europa, sono segnali incoraggianti, che ci dicono che il populismo e le spinte disgregatrici in seno all'Europa si possono superare, purché siano affrontate a viso aperto, con serietà, senza autoreferenzialità, ma rivendicando il ruolo e la funzione dell'Unione, la sua storia, la piena attualità dei suoi valori.

Per questo occorre renderla più vicina ai cittadini e farla sentire da tutti come opportunità per lo sviluppo e la crescita, per l'affermazione di valori universali, quali quelli della pace e della collaborazione dei popoli che, mai come oggi, non sembrano così scontati nello scenario mondiale.

Come Gruppo per le Autonomie (*SVP, UV, PATT, UPT*)-PSI-MAIE abbiamo sempre salutato positivamente le iniziative promosse dall'Italia in questi anni per avere un'inversione di rotta.

Sul tappeto, ancora oggi, permangono tante questioni che sono alla base dello scontento di molti nostri concittadini e che devono essere assolutamente affrontate.

Penso al tema della ripresa economica, che passa anche dalla capacità di andare incontro alle esigenze di tanti nostri imprenditori, dei nostri a-

gricoltori, che in questi anni dall'Europa hanno subito soprattutto vincoli e norme che favorivano gli interessi di alcuni Paesi a discapito di altri, le rendite di posizione anziché la qualità delle imprese e il coraggio di innovare.

L'ultima PAC, solo per citare un esempio che sta molto a cuore al mio territorio, disegna ancora una volta un meccanismo che non tiene in giusta considerazione i giovani, le imprese che innovano, l'agricoltura di montagna.

Ma penso anche all'immigrazione, dove l'Italia, ancora oggi, viene lasciata troppo sola nella gestione dei flussi migratori. Occorre una gestione collegiale, bisogna introdurre il diritto di asilo a livello europeo, anche per dare efficacia alle giuste misure che sono state di recente introdotte, come l'accelerazione delle procedure di riconoscimento e di rimpatrio, al lavoro per la stabilizzazione politica delle zone da cui partono gli immigrati.

Noi crediamo nell'Europa, per questo non dobbiamo accettare passivamente tutto quello che ci chiede Bruxelles. Dobbiamo invece tornare con ancor più forza su questi punti, facendo leva sulle novità positive di questi mesi, i risultati elettorali che ci dicono che la maggior parte dei cittadini europei continua a credere nell'attualità di questo progetto, ma anche l'unità che è stata raggiunta non più di un mese fa proprio qui a Roma e di cui parlava prima il Presidente del Consiglio.

L'Europa è nata per abbattere i muri, non per costruirli. Era questo lo spirito dei padri fondatori, uno spirito che ha cambiato la storia di un Continente per secoli attraversato dalle divisioni e dalle guerre (lo sa bene la terra da cui provengo) e che ha imparato a riconoscersi nei valori della fratellanza e della cooperazione tra i popoli.

Per queste ragioni sarà importante anche il modo con cui si gestirà la *Brexit*.

Io credo che l'atteggiamento debba coniugare profondo rispetto verso gli Inglesi, ma anche fermezza rispetto agli interessi e alle prerogative degli Stati-membri.

Nessun atteggiamento di rappresaglia, nessun monito da dare ad altri Paesi per la semplice ragione che non servirebbe a nulla e perché restano tante questioni da affrontare assieme, a cominciare dal comune impegno nella lotta al terrorismo. Serve un confronto alto, maturo, in cui si stabiliscano regole d'ingaggio chiare, per affrontare fin da subito e nel dettaglio tutte le questioni ritenute prioritarie a cominciare da quelle legate alla stabilità finanziaria dell'Europa, per passare al tema dei cittadini europei che vivono in Gran Bretagna; un confronto che porti a un accordo complessivo, finale, non "*a la carte*", come ha detto bene il Presidente Gentiloni Silveri e che stabilisca con precisione il quadro delle relazioni tra l'Europa e il Regno Unito.

Sappiamo che è un passaggio non semplice, senza precedenti storici, che va affrontato con grande attenzione, ma anche con la consapevolezza che il contesto nel quale ci muoviamo appare più favorevole rispetto a quello di qualche mese fa.

Ha detto bene il Presidente Gentiloni Silveri: non è un'assicurazione sulla vita, ma un piccolo patrimonio su cui oggi possiamo investire per dar vita a un percorso che renda nuovamente credibile l'Unione ai suoi cittadini,

un'Europa che superi gli egoismi e le incertezze che troppo a lungo l'hanno contraddistinta.

Abbiamo sempre pensato al 2017 come a un anno bivio. I segnali incoraggianti di questi ultimi mesi non devono farci credere che il bivio sia stato superato, che l'Europa sia stata messa in sicurezza, L'Unione sarà sicura quando sferra rimessa nella giusta carreggiata sul piano delle politiche interne e rivolte ai propri cittadini, attraverso una gestione diversa di un tema epocale quale quello dei flussi migratori, con una ritrovata autorevolezza in uno scenario internazionale profondamente diverso, in cui soffiano venti di forte preoccupazione, dalla Siria alla Corea.

Annuncio pertanto il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie (*SVP, UV, PATT, UPT*)-PSI-MAIE alla risoluzione numero 1 che il nostro gruppo ha condiviso.

Grazie.

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. ministri su Cons. europeo straordin. 29/04/17. Prop. di risoluz. n. 1, Zanda, Bianconi e Zeller	213	211	009	166	036	106	APPR.
<u>2</u>	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. ministri su Cons. europeo straordin. 29/04/17. Prop. di risoluz. n. 2, Centinaio e altri	213	211	001	077	133	106	RESP.
<u>3</u>	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. ministri su Cons. europeo straordin. 29/04/17. Prop. di risoluz. n. 3, Calderoli e altri	212	210	002	076	132	106	RESP.
<u>4</u>	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. ministri su Cons. europeo straordin. 29/04/17. Prop. di risoluz. n. 4, Barani e altri	212	205	029	167	009	103	APPR.
<u>5</u>	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. ministri su Cons. europeo straordin. 29/04/17. Prop. di risoluz. n. 5, Martelli e altri	211	209	010	042	157	105	RESP.
<u>6</u>	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. ministri su Cons. europeo straordin. 29/04/17. Prop. di risoluz. n. 6(testo 2), De Petris e altri	210	209	014	194	001	105	APPR.
<u>7</u>	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. ministri su Cons. europeo straordin. 29/04/17. Prop. di risoluz. n. 7(testo 2), P. Romani e altri	208	206	028	151	027	104	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

813ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

27 Aprile 2017

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante				
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante					
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7
Aiello Piero							
Airola Alberto							
Albano Donatella							
Albertini Gabriele	F	C	C	F	C	F	F
Alicata Bruno	F	F	F	F	C	F	F
Amati Silvana	M	M	M	M	M	M	M
Amidei Bartolomeo							
Amoruso Francesco Maria	A	F	F	F	C	A	F
Angioni Ignazio	F	C	C	F	C	F	F
Anitori Fabiola	F	C	C	F	C	F	F
Aracri Francesco	A	F	F	F	F	A	F
Arrigoni Paolo	C	F	F	C	F	A	A
Astorre Bruno	F	C	C	F	C	F	F
Augello Andrea	A	F	F	A	F	A	F
Auricchio Domenico	F	F	F	F	C	F	F
Azzollini Antonio	F	F	F	F	C	F	F
Barani Lucio	F	F	F	F	C	F	F
Barozzino Giovanni	A	C	C	A	F	F	A
Battista Lorenzo	F	C	C	A	C	F	F
Bellot Raffaella	F	F	F	F	C	F	F
Bencini Alessandra	F	C	C	A	C	F	A
Berger Hans	F	C	C	F	C	F	F
Bernini Anna Maria	F	F	F	F	C	F	F
Bertacco Stefano							
Bertorotta Ornella	M	M	M	M	M	M	M
Bertuzzi Maria Teresa	F	C	C	F	C	F	F
Bianco Amedeo	F	C	C	F	C	F	F
Bianconi Laura	F	C	C	F	C	F	F
Bignami Laura	M	M	M	M	M	M	M
Bilardi Giovanni Emanuele							
Bisinella Patrizia							
Blundo Rosetta Enza	C	F	F	F	F	F	C
Bocca Bernabò							
Boccardi Michele							
Bocchino Fabrizio							
Bonaiuti Paolo	F	C	A	F	C	F	F
Bondi Sandro							
Bonfrisco Anna Cinzia							
Borioli Daniele Gaetano	F	C	C	F	C	F	F
Bottici Laura	C	F	F	R	F	F	C
Brogia Claudio	F	C	C	F	C	F	
Bruni Francesco	F	F	F	A	C	F	F
Bubbico Filippo	F	C	C	F	C	F	F
Buccarella Maurizio	C	F	F	F	F	F	C
Buemi Enrico	F		C			F	
Bulgarelli Elisa	C	F	F	F	F	F	C
Calderoli Roberto	C	F	F	C	F	A	A

813ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

27 Aprile 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante							
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7
Caleo Massimo	F	C	C	F	C	F	F
Caliendo Giacomo	F	F	F	F	C	F	F
Campanella Francesco							
Candiani Stefano	C	F	F	C	F	A	A
Cantini Laura	F	C	C	F	C	F	F
Capacchione Rosaria	M	M	M	M	M	M	M
Cappelletti Enrico	C	F	F	F	F	F	C
Cardiello Franco							
Cardinali Valeria	M	M	M	M	M	M	M
Caridi Antonio Stefano							
Carraro Franco	F	F	F	F	C	F	F
Casaletto Monica	A	F	F	A	F	F	A
Casini Pier Ferdinando	F	C	F	F	C	F	F
Cassano Massimo	M	M	M	M	M	M	M
Cassinelli Roberto	F	F	F	F	C	F	F
Casson Felice							
Castaldi Gianluca	C	F	F	F	F	F	C
Catalfo Nunzia	M	M	M	M	M	M	M
Cattaneo Elena	M	M	M	M	M	M	M
Centinaio Gian Marco							
Ceroni Remigio							
Cervellini Massimo							
Chiavaroli Federica	F	C	C	F	C	F	F
Chiti Vannino	M	M	M	M	M	M	M
Ciampolillo Alfonso							
Cioffi Andrea	C	F	F	F	F	F	C
Cirinnà Monica							
Cociancich Roberto G. G.	F	C	C	F	C	F	F
Collina Stefano	F	C	C	F	C	F	F
Colucci Francesco	F	C	C	F	C	F	F
Comaroli Silvana Andreina	C	F	F	C	A	A	A
Compagna Luigi		F	A	A	A	A	F
Compagnone Giuseppe							
Consiglio Nunziante	C	F	F	C	F	A	A
Conte Franco	F	C	C	F	C	F	F
Conti Riccardo	F	F	F	F	A	F	F
Corsini Paolo	M	M	M	M	M	M	M
Cotti Roberto	C	F	F	F	F	F	C
Crimi Vito Claudio	C	F	F	F	F	F	C
Crosio Jonny							
Cucca Giuseppe Luigi S.	F	C	C	F	C	F	F
Cuomo Vincenzo	F	C	C	F	C	C	F
D'Adda Erica	F	C	C	F	C	F	F
D'Ali Antonio							
Dalla Tor Mario	F	C	C	F	C	F	F
Dalla Zuanna Gianpiero	F	C	C	F	C	F	F
D'Ambrosio Lettieri Luigi	F	F	F	F	C	F	F

813ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

27 Aprile 2017

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante				
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante					
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7
D'Anna Vincenzo							
D'Ascola Vincenzo Mario D.	F	F	C	F	C	F	F
Davico Michelino	F	F		F	C	F	F
De Biasi Emilia Grazia	F	C	C	F	C	F	F
De Cristofaro Peppe	A	C	C	A	F	F	A
De Petris Loredana	A	C	C	A	F	F	A
De Pietro Cristina							
De Pin Paola							
De Poli Antonio							
De Siano Domenico							
Del Barba Mauro	F	C	C	F	C	F	F
Della Vedova Benedetto	M	M	M	M	M	M	M
Di Biagio Aldo	M	M	M	M	M	M	M
Di Giacomo Ulisse	M	M	M	M	M	M	M
Di Giorgi Rosa Maria	F	A	C	F	C	F	F
Di Maggio Salvatore Tito	M	M	M	M	M	M	M
Dirindin Nerina	F	C	C	A	C	F	A
Divina Sergio	M	M	M	M	M	M	M
D'Onghia Angela	F	C	C	F	C	F	F
Donno Daniela	M	M	M	M	M	M	M
Endrizzi Giovanni	C	F	F	F	F	F	C
Esposito Giuseppe							
Esposito Stefano	F	C					
Fabbri Camilla	F	C	C	F	C	F	F
Falanga Ciro	F	F	F	F	F	F	F
Fasano Enzo							
Fasiolo Laura	F	C	C	F	C	F	F
Fattori Elena	C	F	F	R	F	F	C
Fattorini Emma	F	C	C	F	C	F	F
Favero Nicoletta	F	C	C	F	C	F	F
Fazzone Claudio	M	M	M	M	M	M	M
Fedeli Valeria	F	C	C	F	C	F	F
Ferrara Elena	F	C	C	F	C	F	F
Ferrara Mario	F	F	F	F	C	F	F
Filippi Marco	F	C	C	F	C	F	F
Filippin Rosanna	F	C	C	F	C	F	F
Finocchiario Anna	F	C	C	F	C	F	F
Fissore Elena	F	C	C	F	C	F	F
Floris Emilio							
Formigoni Roberto	F	C	C	F	C	F	F
Fornaro Federico	F	C	C	A	C	F	A
Fravezzi Vittorio	F	C	C	F	C	F	F
Fucksia Serenella	F	F	F	F	C	F	F
Gaetti Luigi	M	M	M	M	M	M	M
Galimberti Paolo	F	F	F	F	C	F	F
Gambaro Adele	M	M	M	M	M	M	M
Gasparri Maurizio	P	P	P	P	P	P	P



813ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

27 Aprile 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante							
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7
Gatti Maria Grazia	F	C	C	A	C	F	A
Gentile Antonio							
Ghedini Niccolò							
Giacobbe Francesco	F	C	C	F	C	F	F
Giannini Stefania	M	M	M	M	M	M	M
Giarrusso Mario Michele							
Gibiino Vincenzo							
Ginetti Nadia	F	C	C	F	C	F	F
Giovanardi Carlo	F	F	F	F	C	F	F
Giro Francesco Maria	M	M	M	M	M	M	M
Giroto Gianni Pietro	C	F	F	F	F	F	C
Gotor Miguel							
Granaola Manuela	F	C	C	A	C	F	F
Grasso Pietro							
Gualdani Marcello	F	C	C	F			
Guerra Maria Cecilia	F	C	C	A	C	F	A
Guerrieri Paleotti Paolo	F	C	C	F	C		F
Ichino Pietro	F	C	C	F	C	F	F
Idem Josefa	F	C	C	F	C	F	F
Iurlaro Pietro							
Lai Bachisio Silvio	F	C	C	F	C	F	A
Langella Pietro	F	F	F	F	C	F	A
Laniece Albert	M	M	M	M	M	M	M
Lanzillotta Linda	F	C	C	F	C	F	F
Latorre Nicola	M	M	M	M	M	M	M
Lepri Stefano	F	C	C	F	C	F	F
Lezzi Barbara	C	F	F	F	F	F	C
Liuzzi Pietro							
Lo Giudice Sergio	F	C	C	A	C	F	F
Lo Moro Doris	F	C	C	A	C	F	A
Longo Eva							
Longo Fausto Guilherme	M	M	M	M	M	M	M
Lucherini Carlo	F	C	C	F	C	F	F
Lucidi Stefano	C	F	F	F	F	F	C
Lumia Giuseppe	F	C	F	F	C	F	F
Malan Lucio	F	F	F	F	C	F	F
Manassero Patrizia	F	C	C	F	C	F	F
Manconi Luigi	F	C	C	F	C	A	F
Mancuso Bruno	F	C	C	F			
Mandelli Andrea	F	F	F	F	C	F	F
Mangili Giovanna	C	F	F	F	F	F	C
Maran Alessandro	C	C	C	F	C	F	F
Marcucci Andrea	F	C	C	F	C	F	F
Margiotto Salvatore	F	C	C	F	C	F	F
Marin Marco	F	F	F	F	C	F	F
Marinello Giuseppe F.M.	F	C	C	F	C	F	F
Marino Luigi							

813ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

27 Aprile 2017

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante				
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante					
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7
Marino Mauro Maria	F	C	C	F	C	F	F
Martelli Carlo	C	F	F	F	F	F	C
Martini Claudio				F	C	F	F
Marton Bruno	C	F	F	F	F	F	C
Mastrangeli Marino Germano	C	F	F	F	F	F	C
Matteoli Altero							
Mattesini Donella	F	C	C	C	C		
Maturani Giuseppina	F	C	C	F	C	F	F
Mauro Giovanni							
Mauro Mario	M	M	M	M	M	M	M
Mazzoni Riccardo	F	F	F	F	C	F	F
Merloni Maria Paola	F	C	C	F	C	F	F
Messina Alfredo							
Micheloni Claudio	F	C	C	F	C	F	F
Migliavacca Maurizio	F	C	C	A	C	F	F
Milo Antonio	F	F	F	F	C	F	F
Mineo Corradino	A	C	C	A	F	F	A
Minniti Marco	F	C	C	F	C	F	F
Mirabelli Franco	F	C	C	F	C	F	F
Molinari Francesco	F	C	C	A	A	F	A
Montevecchi Michela							
Monti Mario	M	M	M	M	M	M	M
Morgoni Mario	F	C	C	F	C	F	F
Moronese Vilma	C	F	F	F	F	F	C
Morra Nicola	C	F	F	F	F	F	C
Moscardelli Claudio	F	C	C	F	C	F	F
Mucchetti Massimo	F	C	C	F	C	F	F
Munerato Emanuela	F	F	F	F	C	F	F
Mussini Maria							
Naccarato Paolo	F	C	C	F	C	F	F
Napolitano Giorgio	M	M	M	M	M	M	M
Nencini Riccardo	M	M	M	M	M	M	M
Nugnes Paola	C	F	F	R	F	F	C
Olivero Andrea	F	C	C	F	C	F	F
Orellana Luis Alberto	F	C	C	F	C	F	F
Orrù Pamela Giacomina G.	F	C	C	F	C	F	F
Padua Venera	F	C	C	F	C	F	F
Pagano Giuseppe	F	C	C	F	C	F	F
Pagliari Giorgio	F	C	C	F	C	F	F
Paglini Sara							
Pagnoncelli Lionello Marco	M	M	M	M	M	M	M
Palermo Francesco	F	C	C	F	C	F	F
Palma Nitto Francesco	F	F	F	F	C	F	F
Panizza Franco	F	C	C	F	C	F	F
Parente Annamaria	F	C	C	F	C	F	F
Pegorer Carlo	F	C	C	A	C	F	A
Pelino Paola	F	F	F	F	C	F	F

813ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

27 Aprile 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante							
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7
Pepe Bartolomeo	C	F	F	A	F	F	A
Perrone Luigi	F	F	F	A	A	F	F
Petraglia Alessia	A	C	C	C	F	F	A
Petrocelli Vito Rosario	C	F	F	R	F	F	C
Pezzopane Stefania	F	C	C	F	C	F	F
Piano Renzo	M	M	M	M	M	M	M
Piccinelli Enrico	F	F	F	F	C	A	F
Piccoli Giovanni	F	F	F	F	C	F	F
Pignedoli Leana	F	C	C	F	C	F	F
Pinotti Roberta	M	M	M	M	M	M	M
Pizzetti Luciano	F	C	C	F	C	F	F
Puglia Sergio	C	F	F	F	F	F	C
Puglisi Francesca	F	C	C	F	C	F	F
Puppato Laura	F	C	C	F	C	F	F
Quagliariello Gaetano							
Ranucci Raffaele	F	C	C	F	C	F	F
Razzi Antonio	F	F	F	F	C	F	F
Repetti Manuela							
Ricchiuti Lucrezia	F	C	C	A	C	F	
Rizzotti Maria							
Romani Maurizio	F	C	C	A	A	F	A
Romani Paolo	F	F	F	F	C	F	F
Romano Lucio							
Rossi Gianluca	F	C	C	F	C	F	F
Rossi Luciano							
Rossi Mariarosaria	F	F	F	F	C	F	F
Rossi Maurizio							
Rubbia Carlo	M	M	M	M	M	M	M
Russo Francesco	F	C	C	F	C	F	F
Ruta Roberto	F	C	C	F	C	F	F
Ruvolo Giuseppe	M	M	M	M	M	M	M
Sacconi Maurizio							
Saggese Angelica	F	C	C	F	C	F	F
Sangalli Gian Carlo	F	C	C	F	C	F	F
Santangelo Vincenzo	C	F	F	F	F	F	C
Santini Giorgio	F	C	C	F	C	F	F
Scalia Francesco	F	C	C	F	C	F	F
Scavone Antonio Fabio Maria							
Schifani Renato							
Sciascia Salvatore							
Scibona Marco							
Scilipoti Isgro Domenico	F	F	F	F	A	F	F
Scoma Francesco							
Serafini Giancarlo	R	R	R	R	R	F	R
Serra Manuela	C	F	F	F	F	F	C
Sibilia Cosimo	M	M	M	M	M	M	M
Silvestro Annalisa	F	C	C	F	C	F	F

813ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

27 Aprile 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante							
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7
Simeoni Ivana							
Sollo Pasquale							
Sonego Lodovico	M	M	M	M	M	M	M
Spilabotte Maria	F	C	C	F	C	F	F
Sposetti Ugo	F	C	C	F	C	F	F
Stefani Erika	C	F	F	C	A	A	A
Stefano Dario	F	C	C	A	C	F	A
Stucchi Giacomo	M	M	M	M	M	M	M
Susta Gianluca	F	C	C		C	A	A
Tarquinio Lucio Rosario F.	F	F	F	A	A	F	F
Taverna Paola	C	F	F	R	F	F	C
Tocci Walter	F	C	C	F	C	F	F
Tomaselli Salvatore	F	C	C	F	C	F	F
Tonini Giorgio	F	C	C	F	C	F	F
Torrisi Salvatore	F	C	C	F	C	F	F
Tosato Paolo	C	F	F	C	F	A	A
Tremonti Giulio							
Tronti Mario	F	C	C	F	C	F	F
Turano Renato Guerino	F	C	C	F	C	F	F
Uras Luciano	F	C	C	A	C	F	A
Vaccari Stefano	F	C	C	F	C	F	F
Vacciano Giuseppe	C	F	F	A	F	F	C
Valdinosi Mara	F	C	C	F	C	F	F
Valentini Daniela							
Vattuone Vito	F	C	C	F	C	F	F
Verdini Denis							
Verducci Francesco	F	C	C	F	C	F	F
Vicari Simona	F	C	C	F	C	F	F
Viceconte Guido	F	C	C	F	C	F	F
Villari Riccardo							
Volpi Raffaele	M	M	M	M	M	M	M
Zanda Luigi	F	C	C	F	C	F	F
Zanoni Magda Angela	F	C	C	F	C	F	F
Zavoli Sergio	F	C	C	F	C	F	F
Zeller Karl	F	C	C	F	C	F	F
Zin Claudio	M	M	M	M	M	M	M
Zizza Vittorio	F	F	F	A	A	F	F
Zuffada Sante							

### SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

*COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO STRAORDINARIO DEL 29 APRILE 2017:*

sulla votazione della proposta di risoluzione n. 1, il senatore Maran avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Amati, Anitori, Bignami, Bubbico, Cardinali, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti, Della Vedova, De Poli, Di Biagio, Di Giacomo, D'Onghia, Donno, Fissore, Gentile, Idem, Laniece, Longo Fausto Guilherme, Mauro Mario Walter, Monti, Napolitano, Nencini, Olivero, Pagnoncelli, Piano, Pizzetti, Rubbia, Ruvolo, Sangalli, Sibilìa, Sposetti, Stucchi, Vicari, Volpi e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bertorotta e Giannini, per attività della 3ª Commissione permanente; Latorre, per attività della 4ª Commissione permanente; Sonogo, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'InCE; Albano, Capacchione, Di Maggio e Gaetti, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Catalfo, Corsini, Divina, Fazzone, Gambaro e Giro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Disegni di legge, assegnazione**

#### *In sede referente*

#### *2ª Commissione permanente Giustizia*

Sen. Fravezzi Vittorio ed altri

Modifiche alla disciplina sanzionatoria in materia di omicidio stradale e di lesioni personali stradali gravi o gravissime (2729)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 27/04/2017);

#### *3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Sen. Ferrara Elena ed altri

Ratifica ed esecuzione della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, adottata a Faro il 27 ottobre 2005 (2795)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 27/04/2017);

*9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare*

Sen. Stucchi Giacomo

Disposizioni in materia di agricoltura e produzione agroalimentare biologica (523)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 3° (Affari esteri, emigrazione), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 10° (Industria, commercio, turismo), 12° (Igiene e sanità), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 27/04/2017);

*9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare*

Sen. Donno Daniela ed altri

Istituzione dell'attestato di qualità della terra (2744)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 27/04/2017).

**Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli**

In data 27/04/2017 la 1ª Commissione permanente Aff. costituzionali ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

Dep. Alfreider Daniel ed altri

"Modifiche allo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol in materia di tutela della minoranza linguistica ladina" (2643)

(presentato in data 13/01/2017);

*C.56 approvato dalla Camera dei deputati*

Sen. Zeller Karl, Sen. Berger Hans

"Modifiche allo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige in materia di tutela della minoranza linguistica ladina della provincia di Bolzano" (31)

(presentato in data 15/03/2013).

**Risposte scritte ad interrogazioni**

(Pervenute dal 20 al 26 aprile 2017)

**SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 165**

CERVellini: sulla realizzazione di una centrale a biogas ad Anzio (Roma) (4-06778) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

DONNO ed altri: sulla salvaguardia del SIC marino di Melendugno (Lecce) dall'impatto con il gasdotto TAP (4-06915) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

### Mozioni

SIMEONI, CASALETTO, Maurizio ROMANI, MUSSINI, DE PIN, BENCINI, PEPE, MOLINARI, VACCIAO - Il Senato,

premesso che:

a seguito dell'approvazione del disegno di legge «Conversione in legge del decreto-legge 17 febbraio 2017, n. 13, recante disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale», si ha modo di constatare, all'articolo 19, la previsione di misure volte a garantire l'ampliamento della rete dei centri di permanenza temporanea e assistenza, individuando specifici criteri per la loro identificazione. Tuttavia, anche e soprattutto alla luce delle numerose vicende scandalistiche e giudiziarie che coinvolgono la gestione dei summenzionati centri, occorre urgentemente operare una revisione della normativa vigente, affinché detti centri siano disciplinati in maniera organica e sistematica;

ad oggi, le strutture di prima accoglienza sono gestite dalle prefetture in forza delle disposizioni della legge 30 dicembre 1995, n. 563, e del relativo regolamento di attuazione, di cui al decreto del Ministro dell'interno n. 233 del 2 gennaio 1996. L'art. 3 del decreto-legge n. 451 del 1995 prevede, fra l'altro, che le prefetture, al fine di fronteggiare situazioni di emergenza connesse al verificarsi di sbarchi di immigrati irregolari possono disporre interventi di prima assistenza in favore degli stessi, da realizzarsi anche in collaborazione con soggetti pubblici o privati, individuando le strutture con le caratteristiche ricettive ritenute idonee in base alle esigenze. Dette strutture, organizzate come centri di accoglienza per i richiedenti asilo (CARA), oppure centri di identificazione ed espulsione (CIE), sono destinate a garantire un primo soccorso limitato al tempo strettamente necessario per stabilire l'identità dello straniero e la legittimità della sua permanenza nel territorio italiano. L'accoglienza è garantita direttamente o tramite affidamento del servizio in convenzione con enti, associazioni o cooperative. L'affidamento deve, altresì, avvenire sulla base di procedure di evidenza pubblica, volte a garantire il rispetto dei principi di parità di trattamento e trasparenza e ad assicurare la selezione di soggetti in possesso di adeguati requisiti soggettivi e

di capacità tecnica e professionale. In caso di particolari situazioni di emergenza, il Ministero dell'interno ha fornito indicazioni operative alle prefetture con la circolare n. 14906 del 17 dicembre 2014, nel senso di esplorare in via prioritaria la disponibilità degli enti locali ad assicurare servizi, secondo quanto previsto nelle linee guida dello SPRAR (Sistema di Protezione per richiedenti asilo e rifugiati, istituito con la legge 30 luglio 2002, n. 189);

rilevato che l'Autorità nazionale anticorruzione ha reiteratamente affrontato la questione dell'affidamento dei servizi di accoglienza, con le deliberazioni n. 25/2012 e n. 7/2014; specificando che i servizi resi per la gestione dei centri di accoglienza possono essere qualificati come servizi sociali rientranti nell'allegato II B del codice dei contratti, di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016. Pertanto, per la scelta dei soggetti attuatori, «le amministrazioni aggiudicatrici sono tenute a rispettare i principi del Trattato, dai quali discende anche il vincolo di predeterminazione dei criteri selettivi nell'ambito dell'offerta economicamente più vantaggiosa in ragione di un'analitica indicazione delle componenti della prestazione»; «quando il valore dell'appalto sia superiore alla soglia comunitaria è opportuna una pubblicazione a livello comunitario, in ossequio al principio di trasparenza (cui è correlato il principio di pubblicità), richiamato dall'art. 27 d.lgs. 163/2006 come applicabile anche ai contratti c.d. esclusi»; «in caso di utilizzo di risorse pubbliche, nell'ambito di un progetto di co-progettazione, l'individuazione del soggetto privato affidatario dei servizi va effettuata mediante confronto concorrenziale nel rispetto dei principi generali della trasparenza e della par condicio». Il Ministero dell'interno con il «Manuale operativo per l'attivazione e la gestione dei servizi di accoglienza e integrazione per richiedenti e titolari di protezione internazionale» e le «Linee guida per la presentazione delle domande di contributo per il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo», ha fornito indicazioni operative a garanzia della qualità delle prestazioni. In particolare, ha previsto che la prestazione oggetto dell'affidamento deve essere l'accoglienza integrata dei beneficiari, finalizzata alla riconquista dell'autonomia individuale degli stessi e, pertanto, deve prevedere la messa in atto di interventi materiali di base (vitto e alloggio), contestualmente a servizi volti al supporto di percorsi di inclusione sociale. Inoltre, ha individuato le modalità di attuazione dei progetti (presa in carico, *équipe* multidisciplinare, condizioni dell'accoglienza, strutture di accoglienza), nonché le procedure di monitoraggio delle attività e di verifica del raggiungimento degli obiettivi e del mantenimento dei livelli di prestazione concordati;

preso atto che, con l'entrata in vigore della legge 6 giugno 2016, n. 106, recante «Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale», il Governo è delegato ad adottare, entro 12 mesi, decreti legislativi finalizzati, tra l'altro, alla revisione del titolo II del libro primo del codice civile, nonché al riordino e alla revisione organica della disciplina speciale relativa al complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale;



in particolare, all'articolo 3, della suddetta legge è statuito l'obbligo di trasparenza e di informazione, anche verso i terzi, attraverso forme di pubblicità dei bilanci e degli altri atti fondamentali dell'ente, anche mediante la pubblicazione nel suo sito *internet* istituzionale; nonché la previsione di disciplinare la responsabilità degli amministratori, tenendo anche conto del rapporto tra il patrimonio netto e il complessivo indebitamento degli enti medesimi;

ancora, al successivo articolo 4 viene previsto il riordino e la revisione della disciplina del Terzo settore attraverso, anche, la definizione di forme e modalità di organizzazione, amministrazione e controllo degli enti ispirate ai principi di democrazia, eguaglianza, pari opportunità, partecipazione degli associati e dei lavoratori, nonché ai principi di efficacia, di efficienza, di trasparenza, di correttezza e di economicità della gestione degli enti; l'individuazione di criteri che consentano di distinguere, nella tenuta della contabilità e dei rendiconti, la diversa natura delle poste contabili in relazione al perseguimento dell'oggetto sociale e la definizione di criteri e vincoli in base ai quali l'attività d'impresa svolta dall'ente, in forma non prevalente e non stabile, risulti finalizzata alla realizzazione degli scopi istituzionali; la disciplina per quanto attiene agli obblighi di controllo interno, di rendicontazione, di trasparenza e d'informazione nei confronti degli associati, dei lavoratori e dei terzi, differenziati anche in ragione della dimensione economica dell'attività svolta e dell'impiego di risorse pubbliche, tenendo conto di quanto previsto dal decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, nonché la previsione del relativo regime sanzionatorio; la garanzia, negli appalti pubblici, di condizioni economiche non inferiori a quelle previste dai contratti collettivi nazionali di lavoro adottati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, l'individuazione di specifiche modalità e criteri di verifica periodica dell'attività svolta e delle finalità perseguite, nel rispetto delle previsioni statutarie e in relazione alle categorie dei soggetti destinatari. Al fine di garantire l'assenza degli scopi lucrativi, si prevede, altresì, la promozione di un principio di proporzionalità tra i diversi trattamenti economici e la disciplina, nel pieno rispetto del principio di trasparenza, dei limiti e degli obblighi di pubblicità relativi agli emolumenti, ai compensi o ai corrispettivi a qualsiasi titolo attribuiti ai componenti degli organi di amministrazione e controllo, ai dirigenti nonché agli associati; ed infine la riorganizzazione del sistema di registrazione degli enti e di tutti gli atti di gestione rilevanti, secondo criteri di semplificazione;

infine, occorre sottolineare come, quale ulteriore effetto distorsivo del corretto funzionamento nella gestione dei centri di accoglienza, consista il ricorso a proroghe delle convenzioni in atto o ad affidamenti diretti, per far fronte alle necessità di accoglienza in situazioni di estrema urgenza o emergenza. Pertanto, attesa la particolare natura e complessità delle prestazioni da erogare nell'ambito dei servizi di accoglienza,

impegna il Governo:

1) ad adottare entro i termini previsti dalla legge 6 giugno 2016, n. 106, i decreti legislativi di competenza;

2) a provvedere ad una disciplina organica e sistematica di tutti gli aspetti relativi agli affidamenti dei centri di accoglienza ad enti, associazioni o cooperative;

3) a richiamare l'attenzione delle amministrazioni sull'importanza e sulla necessità del monitoraggio dell'esecuzione del contratto, in relazione agli esiti e agli scostamenti tra quanto preventivato e quanto fornito.

(1-00782)

SIMEONI, DE PIETRO, CASALETTO, Maurizio ROMANI, MUSSINI, DE PIN, BENCINI, PEPE, MOLINARI, VACCIANO - Il Senato,

premessi che:

gli avvenimenti ultimamente occorsi presso il canile di Palermo hanno reso necessaria una riproposizione del tema dei cani abbandonati o randagi e della gestione dei canili, tema, peraltro, reiteratamente portato alla luce specialmente a seguito dei numerosi scandali e abusi perpetrati ai danni degli animali. Numerose sono state, invero, le inchieste giudiziarie che da Nord a Sud hanno condotto al sequestro di decine di rifugi, perché ritenuti luoghi indegni, in cui gli animali sono detenuti in condizioni atroci e maltrattati;

in proposito, negli ultimi anni, il concetto di benessere animale è stato ampiamente dibattuto, ed oggi si tende ad effettuare una valutazione del loro reale benessere e delle condizioni di vita basandosi su criteri oggettivi, definiti sulla base di indicatori dello *stress* a breve e lungo termine, di tipo fisiologico e comportamentale;

la tutela degli animali e la lotta al randagismo, in realtà, sono principi che trovano il loro fondamento in una normativa all'epoca molto avanzata: la legge 14 agosto 1991, n. 281, recante "Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo", ove, all'art. 1, viene sancito che "Lo Stato promuove e disciplina la tutela degli animali di affezione, condanna gli atti di crudeltà contro di essi, i maltrattamenti ed il loro abbandono, al fine di favorire la corretta convivenza tra uomo e animale e di tutelare la salute pubblica e l'ambiente", derogando, altresì, al successivo articolo 3 la potestà alle Regioni, le quali provvedono a determinare, con propria legge, "i criteri per il risanamento dei canili comunali e la costruzione dei rifugi per cani" (comma 2);

pertanto, la legge disciplina sia il canile sanitario, che si caratterizza quale centro di prima accoglienza per tutti i cani vaganti sul territorio, affinché il legittimo proprietario possa ritornarne in possesso, sia i canili rifugio, che costituiscono centri di degenza a breve, medio o lungo termine per i cani già provenienti dai canili sanitari; si tratta in genere di canili gestiti da privati, cooperative sociali o associazioni protezionistiche, convenzionati con i Comuni e soggetti a vigilanza da parte delle autorità sanitarie competenti. Tutte le strutture, sempre ai sensi del citato articolo 3, "devono garan-

tire buone condizioni di vita per i cani e il rispetto delle norme igienico-sanitarie e sono sottoposte al controllo sanitario dei servizi veterinari delle unità sanitarie locali";

tuttavia, la situazione nei canili italiani è alquanto drammatica: strutture fatiscenti, cani in sovrannumero, mortalità elevatissima, cibo e acqua spesso assenti e cani con evidenti disturbi comportamentali. E la situazione non cambia tra il Nord e il Sud Italia;

da un *reportage* diretto dalla Rai sui "Canili e malasanità" è emerso che i canili spesso sono oggetto di controllo da parte della malavita, votata a sfruttare i cani in stato di abbandono per intraprendere un vero e proprio giro di affari che vale circa 500 milioni di euro. Non stupisce, pertanto, l'accanimento ad accaparrarsi la gestione di canili e rifugi in convenzione, finanziati con fondi pubblici, stanziati per lo più dalle amministrazioni locali; non di meno fioccano le denunce per presunti vizi relativi alle gare d'appalto per la loro gestione;

la morte di un cane, in verità, vale più della sua adozione: lo Stato pagherebbe circa 60 euro per lo smaltimento di ogni singola carcassa. Ecco come, quindi, i rifugi divengono dei veri e propri *lager* ove il benessere degli animali non ha alcun valore. E mentre la legge vieta precipuamente l'abbattimento degli animali, salvo casi specifici, e la loro vivisezione, si diffonde enormemente il traffico degli animali verso altri Paesi. In proposito è stato sottolineato come appaia piuttosto singolare che il traffico di questi animali riguardi essenzialmente cani in cattivo stato o malati, lasciando intendere che, a monte, non vi siano nobili intenzioni, ma piuttosto che questi siano impiegati per scopi cui in Italia vige il divieto più assoluto;

nonostante la mutata sensibilità sociale verso gli animali di affezione, una legge, quella del 1991, estremamente innovativa per l'epoca e opportuni inasprimenti di pene e sanzioni, da ultimo gli interventi introdotti dalla legge 20 luglio 2004, n. 189, recante "Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate", e, segnatamente al problema del traffico degli animali, dalla legge 4 novembre 2010, n. 201, di "Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la protezione degli animali da compagnia, fatta a Strasburgo il 13 novembre 1987, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno", il problema rimane più concreto ed attuale che mai;

la normativa in materia è puntualmente disattesa, generando e favorendo incontrollabili trasferimenti di cani; l'ottenimento dell'amministrazione diretta dei rifugi da parte di sedicenti associazioni animaliste è essenziale per il mantenimento di un *business*, imperniato troppo spesso in un sistema lucrativo e corrotto, ove il benessere degli animali è l'ultimo aspetto considerato. Invero, nei canili privati convenzionati, gestiti da ditte e cooperative, si registrano mediamente tassi di mortalità sensibilmente maggiori rispetto ai canili pubblici gestiti da associazioni animaliste;

pertanto, si rende necessario un intervento delle istituzioni, affinché sia garantito il rispetto della normativa, affinché sia debellato il rischio di corruzione e di infiltrazioni di zoomafie, e perché sia tutelato e garantito fattivamente un degno trattamento agli animali in stato di abbandono. Un cane mantenuto in un canile di qualunque tipo dovrebbe poter fruire non solo di un buon stato di salute e di nutrizione, ma anche di una totale idoneità delle condizioni di detenzione e di tutela nel rispetto dei suoi fabbisogni etologici, attraverso interventi mirati e finalizzati al benessere degli animali. Fermo restando il presupposto ultimo che i canili non dovrebbero affatto esistere, ma essere unicamente destinati ad accogliere, in via transitoria, animali da affidare in famiglia o custodire casi terminali o difficili,

impegna il Governo:

1) a sensibilizzare la pratica delle sterilizzazioni presso le Asl, nonché nell'educazione dei proprietari alla medesima pratica;

2) ad elaborare linee guida applicative dettagliate circa i requisiti minimi etologici sia gestionali sia funzionali delle strutture rifugio, in linea con i presupposti legislativi in materia;

3) a provvedere all'istituzione di figure professionali di educatori presso i rifugi canini;

4) a puntualizzare con la debita severità le prassi di affido e la successiva rintracciabilità degli animali;

5) ad intervenire in capo alle Regioni, affinché siano operate tutte le opportune verifiche circa le iscrizioni delle associazioni nel relativo albo regionale, come pure sulla delicata materia delle adozioni;

6) ad intervenire, anche mediante l'adozione di azioni ispettive, presso gli enti competenti, affinché siano effettuati maggiori e sistematici controlli presso i rifugi e applicati gli opportuni interventi sanzionatori, allorché questi risultino non idonei e non conformi alle disposizioni di legge.

(1-00783)

MANDELLI, SERAFINI, ZUFFADA, PAGNONCELLI, GALIMBERTI, CALIENDO, RIZZOTTI, ALBERTINI, FORMIGONI - Il Senato,

premessi che:

la K-Flex SpA, di proprietà della famiglia Spinelli di Vimercate in Brianza, è un'azienda multinazionale *leader* mondiale nel settore degli isolanti in gomma con un fatturato annuo di 320 milioni di euro, oltre 2.000 dipendenti nel mondo e 11 sedi produttive in Asia, Europa e USA;

nello scorso mese di febbraio 2017 la K-Flex ha avviato la procedura di licenziamento per 187 lavoratori dell'impianto produttivo della provincia di Monza in seguito alla decisione di delocalizzare la produzione nello stabilimento sito in Polonia e di mantenere in Italia unicamente l'attività commerciale e di supporto logistico;

i dipendenti interessati dalla procedura di licenziamento sono in sciopero con presidio permanente dal 24 gennaio 2017, ma l'azienda ha già escluso la possibilità di ricollocamento del personale in esubero;

l'azienda, altresì, ha disertato per due volte il tavolo di confronto che il Ministero dello sviluppo economico ha attivato, con la partecipazione delle istituzioni del territorio e delle organizzazioni sindacali, al fine di cercare una soluzione;

il 15 marzo, l'azienda ha annunciato l'intenzione di non partecipare all'incontro menzionato con una nota scritta, nella quale affermava di non avere «novità da comunicare riguardo alla propria decisione di cessare l'attività produttiva del sito di Roncello già espressa e confermata nel corso dell'incontro del 3 marzo scorso»;

in data 26 aprile sono scaduti i termini della procedura sindacale e non è stato raggiunto alcun accordo;

la questione della delocalizzazione dell'impianto di Roncello è aggravata dal fatto che l'azienda ha percepito negli anni oltre 10 milioni di euro di fondi pubblici da investire in ricerca e sviluppo, e che, stando a un verbale di riunione del 28 dicembre 2016, sottoscritto congiuntamente dalla direzione dell'azienda e dai delegati sindacali, avrebbe assunto un impegno secondo il quale nel 2017 nessun posto di lavoro sarebbe stato a rischio;

durante la seduta di interrogazioni con risposta immediata della Camera dell'8 marzo 2017, il Ministro dello sviluppo economico ha affermato: «Per quanto riguarda gli investimenti nel campo della ricerca e sviluppo, la società ha beneficiato di 7,7 milioni di agevolazioni; 5,1 milioni di euro su un progetto selezionato attraverso una procedura negoziale a sportello, finanziata con fondi della Cassa depositi e prestiti; 1,35 milioni di euro sul bando REACH ultimato; 1,2 milioni sul bando Horizon 2020 per un finanziamento agevolato non ancora erogato» (in risposta all'interrogazione 3-02852);

inoltre, ha evidenziato come, delle agevolazioni concesse all'azienda, soltanto 1,2 milioni a valere sul bando Horizon potranno essere revocati qualora venisse delocalizzata «in quanto l'attività di ricerca deve necessariamente essere svolta in Italia», mentre «Per i precedenti due strumenti agevolativi, sulla base dei regolamenti comunitari, non è previsto il mantenimento dell'attività produttiva in Italia a seguito della conclusione degli investimenti» e quindi non si potrà chiederne la restituzione;

la K-Flex ha ricevuto, inoltre, contributi erogati dalla Società italiana per le imprese all'estero (Simest) per un valore complessivo di oltre 20 milioni di euro, come confermato anche dal Ministro nel corso del suo intervento in aula: «Tra il 2007 e il 2012 Simest ha supportato il processo di crescita internazionale di K-flex attraverso la partecipazione a cinque operazioni di aumento di capitale, per 17,2 milioni, e attraverso un fondo di *venture capital* per 5 milioni destinati a Paesi strategici quali gli Emirati Arabi Uniti, la Cina, l'India e la Malesia»;

considerato, inoltre, che:

secondo quanto affermato dal Ministro: «Il quadro di valutazione che emerge alla luce di queste considerazioni rende del tutto incomprensibile e non giustificata la decisione di cessare l'attività produttiva nello stabilimento italiano, quando, come risulta dagli accordi sottoscritti, vi erano impegni a non licenziare e ad avviare una riorganizzazione che avrebbe reso ancora più competitivo il sito»;

l'azienda K-Flex ha, di fatto, utilizzato gli incentivi economici dello Stato senza rispettare gli impegni e senza tutelare i propri dipendenti e si rifiuta anche di sostenere qualunque trattativa con le istituzioni e le organizzazioni sindacali per il ricollocamento degli oltre 180 dipendenti in esubero,

impegna il Governo:

1) ad assumere ogni iniziativa utile alla salvaguardia dei livelli occupazionali dell'azienda;

2) ad accertare che le modalità e le finalità con le quali la K-Flex SpA ha utilizzato i contributi pubblici erogati siano congruenti con quanto previsto dalla normativa vigente;

3) ad assumere iniziative urgenti, anche con opportune modifiche normative o regolamentari, per ottenere il rimborso dei contributi pubblici percepiti a qualunque titolo da aziende che successivamente procedono alla delocalizzazione della produzione, anche solo parziale.

(1-00784)

### **Interpellanze**

GINETTI - *Al Ministro per lo sport* - Premesso che a quanto risulta all'interpellante:

in ogni Regione l'impiantistica sportiva a servizio delle scuole e delle comunità locali è diffusa in modo capillare, ma spesso è fatiscente, non utilizzabile se non, addirittura, abbandonata;

nella sola Umbria, ad esempio, alla data del 31 dicembre 2013, risultavano presenti all'incirca 1.500 impianti sportivi di proprietà di amministrazioni locali;

gli impianti sportivi, oltre alla loro naturale destinazione per le attività sportive, svolgono anche un'importante funzione di aggregazione sociale, in particolare, nelle comunità locali più piccole;

le Regioni, sebbene investano per l'impiantistica sportiva ingenti somme, non riescono a reperire tutte le risorse economiche necessarie ad assicurare la manutenzione degli impianti sportivi presenti sui propri territori;

ad esempio, la legge regionale umbra 23 settembre 2009, n. 19, recante "Norme per la promozione e sviluppo delle attività sportive, motorie e ricreative. Modificazioni ed abrogazioni", in particolare il comma 2 dell'articolo 10, dispone che "la Giunta regionale stabilisce le modalità e i criteri del riparto dei contributi per la realizzazione, la manutenzione, l'adeguamento e la ridestinazione d'uso del patrimonio impiantistico regionale";

considerato che:

il cosiddetto Art-bonus, istituito dall'articolo 1 del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, recante "Disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo", convertito, con modificazioni, della legge 29 luglio 2014, n. 106, nel quale è previsto il riconoscimento di un credito d'imposta per le erogazioni liberali in denaro, effettuate per interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici, per il sostegno degli istituti e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica, delle fondazioni lirico-sinfoniche e dei teatri di tradizione e per la realizzazione di nuove strutture, il restauro e il potenziamento di quelle esistenti di enti o istituzioni pubbliche che, senza scopo di lucro, svolgono esclusivamente attività nello spettacolo, è stato uno strumento positivo ed utile, di cui hanno beneficiato sia lo Stato che i soggetti impegnati nelle erogazioni liberali;

ritenuta la necessità di stimolare il coinvolgimento delle imprese nel percorso di riqualificazione urbana e riattivazione delle positive dinamiche di relazione sociale e aggregazione civica;

ritenuta la necessità di favorire lo sviluppo di pratiche sportive a tutte le età, dai giovani agli anziani quale strumento di prevenzione sanitaria per la tutela e la promozione del benessere fisico,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere, al fine di migliorare l'offerta pubblica in materia di impiantistica sportiva e dare la possibilità ad un numero sempre maggiore di cittadini di migliorare la propria salute e gli stili di vita, mediante la pratica sportiva;

se non ritenga opportuno agevolare la manutenzione e l'adeguamento degli impianti sportivi pubblici esistenti, analogamente a quanto già fatto con l'ART-BONUS per i beni culturali, introducendo un istituto, che preveda per le predette finalità erogazioni liberali in denaro effettuate tramite pagamenti tracciabili con regime fiscale agevolato di natura temporanea, sotto forma di credito d'imposta, sia per le persone fisiche, che per quelle giuridiche.

(2-00463)

*Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento*

IURLARO - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

con la sentenza del 2 marzo 2016, il Tribunale di Foggia ha dichiarato il fallimento della società "Baia dei Faraglioni" a responsabilità limitata, nominando giudice delegato il dottor Francesco Murgo e curatore il dottor Claudio Favino;

su istanza di quest'ultimo, con successivo decreto del 23 marzo 2016, Il Tribunale di Foggia, valutata la complessità della procedura, in ragione della massa dei creditori, dell'importanza, entità e complessità delle attività da svolgere, ha nominato un altro curatore, il dottor Claudio Iadarola, affiancandolo al menzionato dottor Favino;

risulta all'interrogante che la società Vittoria Srl avrebbe manifestato al giudice delegato ed ai curatori il proprio interesse ad essere inserita nel novero dei partecipanti alle eventuali trattative, ovvero a procedure ad evidenza pubblica relative alla futura cessione e/o affitto, anche temporaneo, dell'hotel Baia dei Faraglioni, di proprietà dell'omonima società fallita;

la Vittoria Srl, precisando di essere proprietaria di altra struttura ricettiva di lusso nella zona, avrebbe evidenziato alla curatela il possesso di idonei strumenti finanziari ed organizzativi per vedersi assegnata la struttura alberghiera oggetto della procedura fallimentare (n. 25/2016 Regolamento fallimentare), valutate con estremo interesse dalla curatela stessa, per i potenziali riflessi positivi per la massa dei creditori;

a seguito della gara pubblica, indetta il 24 gennaio 2017, l'affitto temporaneo (per circa un anno) della struttura alberghiera della società fallita è stato assegnato alla "Compagnia del Mare" Srl, unico soggetto competitore della Vittoria Srl nella suddetta procedura;

considerato che:

l'assegnazione sarebbe avvenuta, oltre che nel rispetto degli aspetti formali (ritualità delle domande presentate), sulla base della valutazione della documentazione fornita dai partecipanti e, ove compatibili, sulla scorta dei criteri fissati dall'art. 104-*bis* della legge fallimentare, di cui al Regolamento n. 267 del 1941 e successive modificazioni ed integrazioni;

i criteri di scelta dell'affittuario avrebbero dovuto essere, dunque, l'ammontare del canone offerto e le garanzie prestate in ordine allo stipulando contratto di locazione temporanea di immobile;

la società Vittoria, a fronte di un canone minimo di euro 225.000, oltre IVA, con offerte al rialzo stabiliti nel citato avviso pubblico, ha offerto un canone finale di 370.000 euro, a fronte di quello pari ad euro 356.000, offerto invece dalla concorrente "Compagnia del Mare", che già inizialmen-



te aveva presentato un'offerta pari al minimo base d'asta, a fronte dell'offerta della concorrente Vittoria, di euro 300.000;

la società "Compagnia del Mare", peraltro, non parrebbe possedere le necessarie capacità organizzative e finanziarie necessarie a gestire una struttura ricettiva di lusso, operando in servizi di *target* meno elevato ed essendo, oltretutto, gestita da un amministratore, a sua volta, presidente di una società cooperativa in stato di insolvenza;

parrebbe, quindi, che tale impresa manchi delle necessarie "garanzie" da prestare per l'affitto temporaneo e, conseguentemente, fornisca minori tutele della massa creditoria;

al contrario, la società Vittoria parrebbe godere di una situazione patrimoniale/finanziaria decisamente più solida, trattandosi di una società con capitale versato pari ad euro 1.291.250, con oltre 40 addetti alle sue dipendenze e, come detto, con significativa esperienza nella gestione di strutture ricettive di lusso;

i curatori, ad avviso dell'interrogante sorprendentemente, hanno assegnato la locazione della struttura alberghiera alla società "Compagnia del Mare", sulla scorta dell'unica considerazione, secondo cui, tale azienda sarebbe in grado di garantire la proficua prosecuzione dell'operatività dell'*hotel* "Baia dei Faraglioni", evitando, così, lo svilimento del suo valore aziendale, nonostante che nell'avviso di gara non risulta vi fosse alcuna richiesta in ordine alla presentazione di un piano di prosecuzione dell'attività;

il provvedimento di assegnazione presenta ad avviso dell'interrogante rilevanti criticità motivazionali, là dove sembra attribuire apoditticamente ad un soggetto, piuttosto che all'altro, l'idoneità a gestire la struttura ricettiva concessa in locazione temporanea,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo circa la vicenda giudiziaria sinteticamente esposta in premessa;

se non ravvisi la necessità di far luce su tale aggiudicazione e, quindi, di disporre, nei limiti della propria competenza, un'attività ispettiva presso l'ufficio giudiziario interessato.

(3-03699)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

DIVINA - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

l'interrogante ha presentato in passato atti di sindacato ispettivo per denunciare le inadempienze di Rai e Ministero dello sviluppo economico che, a suo giudizio, non hanno investito sufficientemente per potenziare le

trasmissione Dab+, assicurando una copertura minima della popolazione, lasciando così il primato ai privati che, attraverso alcuni consorzi, hanno provveduto all'accensione di numerosi impianti con grandi benefici a vantaggio degli utenti;

a distanza di 5 anni dalla sottoscrizione degli accordi che hanno previsto l'attivazione del nuovo *standard* di trasmissione radiofonica digitale a *standard* Dab+ nella provincia di Trento, sono molte le incertezze sul reale rispetto degli obblighi e degli impegni di servizio e copertura assunti dalla Rai e dalle società consortili Digital broadcasting Trentino-Alto Adige Scarl e consorzio Digiloc Scarl per i programmi locali;

in Trentino, la convenzione siglata dalla Rai con la Provincia, che doveva portare alla copertura dell'intero territorio, si è di fatto limitata ad un'area esigua, lasciando scoperte numerose zone della provincia con un'elevata frequenza turistica dove il Dab+ è già realtà consolidata,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il consorzio Digital broadcasting Trentino-Alto Adige e il consorzio Digiloc, in data 13 febbraio 2012, hanno avuto in assegnazione dei diritti d'uso delle frequenze di due blocchi di trasmissione di banda III gratuitamente, impegnandosi, in cambio, a coprire con il segnale digitale l'intera provincia di Trento, e se, a tal proposito, il Ministro in indirizzo confermi che tale impegno non sia stato mantenuto e che i due consorzi abbiano attivato un unico impianto di trasmissione sito in località Paganella che risulta tecnicamente insufficiente a coprire l'intero territorio della provincia, privando gran parte della popolazione del servizio;

se la società Digiloc, come risulta all'interrogante, sia tuttora priva di un sito *internet* ufficiale che informi i potenziali utenti circa le modalità di ricezione del segnale radiofonico digitale e la copertura del territorio e se il Ministro non ritenga che questo rappresenti uno svantaggioso per gli utenti, così come l'assenza totale, nell'ambito del palinsesto, di informazioni agli ascoltatori circa la possibilità di ascoltare la radio, oltre che in *standard* analogico FM, anche in quello digitale Dab+;

se corrisponda al vero che la Rai, in provincia di Trento, a fronte di un accordo sottoscritto con la stessa Provincia, che prevedeva un consistente contributo finanziario pubblico, ad oggi ha una copertura del territorio provinciale oltremodo ridotta con soli 4 ripetitori operativi che non raggiunge probabilmente il 40 per cento della popolazione residente, lasciando scoperte dal servizio tante valli con un notevole afflusso di presenze turistiche dall'estero che sono impossibilitate a ricevere i servizi di pubblica utilità (ad iniziare dalle notizie sulla viabilità e traffico);

quale sia lo stato attuale della copertura in provincia di Bolzano, in particolare se le emittenti radiofoniche pubbliche e private abbiano esteso capillarmente su tutto il territorio provinciale, grazie all'impegno della Provincia di Bolzano, il segnale Dab+, compreso l'interno delle gallerie stradali;

se non ritenga opportuno, interessando anche l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), prevedere azioni sanzionatorie nei confronti dei soggetti inadempienti, anche prevedendo la messa in mora per gli operatori di rete, nazionali e locali, che non abbiano realizzato, entro 2 anni dall'assegnazione dei diritti di uso delle frequenze, la copertura omogenea portatile *outdoor* di almeno il 40 per cento (già prevista dal vigente regolamento), entro 4 anni di almeno il 60 per cento ed entro 5 anni di almeno il 70 per cento della popolazione del bacino o sotto bacino di riferimento;

se non ritenga doveroso, in caso di inadempienza da parte da parte degli operatori di rete di quanto previsto dal regolamento Agcom n. 664/09/CONS e dagli accordi sottoscritti volti a garantire la copertura del territorio, provvedere alla revoca dei diritti relativi ai blocchi di frequenza già assegnati gratuitamente e di fatto inutilizzati in tutta la loro potenzialità e la loro immediata riassegnazione nell'ambito di un "*beauty contest*" aperto a tutti i soggetti interessati;

al fine di creare le condizioni per l'erogazione di un servizio migliore e un ottimizzato ritorno degli investimenti, se non reputi fondamentale intervenire, anche coinvolgendo l'Agcom per le rispettive competenze, per unificare il bacino di trasmissione digitale di Trento con quello di Bolzano, assumendo la gestione unitaria dei 5 blocchi esistenti (3 in provincia di Bolzano e 2 in provincia di Trento).

(4-07418)

DONNO, MARTON, GIARRUSSO, BUCCARELLA, PUGLIA, CAPPELLETTI, MORONESE, PAGLINI - *Ai Ministri dell'interno e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

con deliberazione della Giunta n. 203 del 1° dicembre 2016 del Comune di Lizzanello (Lecce), veniva approvato lo schema di transazione finalizzato alla conclusione della controversia con la ditta Monteco Srl;

all'uopo, nella deliberazione veniva riportato che «con contratto d'appalto Rep. N. 5681 del 23.05.2006, registrato a Lecce il 26.05.06 al n. 1322 (in seguito per brevità il "contratto"), il Comune di Lecce - in qualità di delegato dell' ATO LE/1 quale Stazione Appaltante - affidava all' AT.I. costituita dalle ditte A.S.P.I.C.A. (Associazione Servizi Pubblici Impianti Costruzioni Appalti ) Soc. a r.l. (impresa Mandataria), Ecotecnica S.r.l. e Monteco S.r.l. (imprese Mandanti) i "Servizi di spazzamento delle reti stradali urbane e delle aree pubbliche di nove comuni appartenenti all' A.T.O. LE/1, di raccolta indifferenziata e differenziata, trasporto R.S.A.U., e per la gestione dell'impianto di Campi Salentina per lo stoccaggio e lavorazione dei materiali rivenienti dalla raccolta differenziata", alle condizioni previste nell'apposito Capitolato Speciale d'Appalto ed in tutti gli altri documenti espressamente previsti ed allegati al suddetto contratto. Tra i nove Comuni sopra citati erano compresi anche i Comuni di Lizzanello, Salice Salentino, San Cesario di Lecce e Squinzano, all' interno dei quali, in virtù di apposito

regolamento sottoscritto da tutte le imprese costituenti l'A.T.I. teso a regolare i rapporti interni tra le suddette aziende, il servizio in questione è stato effettuato esclusivamente dalla Monteco S.r.l.»;

nello specifico, «l'art. 8 del Contratto d'Appalto, rubricato "Ampliamento e/o riduzione dei servizi e aggiornamento del canone", unitamente all'omologo art. 25 del Capitolo Speciale d'Appalto, prevedeva che si sarebbe dovuto procedere, dopo i primi sei mesi di gestione, alla rivisitazione delle "quantità presuntive" indicate negli atti inditivi di gara (sulla scorta dei dati forniti da ciascun Comune), con possibilità di rideterminazione del canone dovuto al gestore in caso di scostamenti superiori al 10%» e «Nel corso dell'esecuzione dei servizi, verificatesi le condizioni di cui al predetto articolo, l'ATI attivò il procedimento di rideterminazione sopra indicato, inoltrando in data 11.12.2006 apposita e dettagliata istanza finalizzata alla revisione del canone ex art. 8 in ragione delle notevoli e lampanti discrasie che si erano verificate tra quanto indicato negli atti inditivi e quanto effettivamente verificato dopo l'inizio del servizio»;

successivamente, «l'ATO LE/1, riscontrò negativamente la predetta richiesta, al punto che l'ATI adì il Tar Lecce chiedendo l'annullamento della nota di diniego della Stazione Appaltante, nonché l'accertamento del proprio diritto a vedere avviato il procedimento di cui all'art. 8 del contratto». Dunque, «A valle di un complesso contenzioso, con Sentenza n. 1159/09, il predetto Tar Lecce riconosceva l'obbligo di attivare il procedimento stabilito dall'art. 8 del Contratto d'Appalto»;

con determina n. 556-registro generale - n. 2 del registro di settore del 19 novembre 2014, il commissario *ad acta* nominato quantificava l'importo dovuto dal Comune di Lizzanello alla Monteco per i servizi svolti, relativi al periodo contrattuale 21 settembre 2006-20 settembre 2010, in 1.249.273,51 euro. Seguiva un reclamo del Comune che, però, veniva rigettato dal Tar Lecce mediante sentenza che veniva impugnata dallo stesso Comune innanzi al Consiglio di Stato, che, rigettando il ricorso in appello, stabiliva che il «Commissario ad acta nella contestata quantificazione dell'importo dovuto dal Comune di Lizzanello alla Monteco per i servizi svolti, relativi al periodo contrattuale 21.09.2006 - 20.06.2010, abbia fatto corretta applicazione dell'art. 8 del contratto», condannando il Comune anche al pagamento delle spese di lite;

la Monteco, quindi, con nota prot. n. 3053/16 del 31 ottobre 2016, provvedeva ad aggiornare il proprio credito ex art. 8 del contratto anche per il periodo 21 settembre 2010-28 febbraio 2014, per un totale di 2.332.477,78 euro, oltre a rivalutazione ed interessi, applicando i criteri adottati dal commissario *ad acta*. La società, tuttavia, si dichiarava disponibile a rivedere in maniera transattiva l'importo, al fine di evitare ulteriori contenziosi;

dunque, con deliberazione della Giunta comunale n. 203 del 1° dicembre 2016, veniva approvato lo schema di transazione predisposto di comune accordo tra le parti, nel quale veniva definita la controversia concordando il pagamento, da parte del Comune alla Monteco, di cui all'art. 8 del contratto e relativa al periodo 21 settembre 2006-28 febbraio 2014, della

complessiva somma di 2.100.000 euro anziché 2.332.477,78 (di cui 1.249.273,51 giusta determina n. 556 del commissario *ad acta* 1.083.204,27 euro per il periodo 21 settembre 2010-28 febbraio 2014). Il Comune, dunque, si impegnavo a corrispondere la somma in un arco temporale di 5 anni, secondo modalità e scadenza definite nell'atto di transazione;

lo stesso Comune, tra l'altro, a seguito di un contenzioso, con deliberazione della Giunta comunale n. 220 del 19 dicembre 2016, procedeva ad approvare un altro schema di transazione con la ditta *service Facility Logistics* (SFL) Scarl (già Supernova Scarl) che forniva servizio di trasporto degli alunni delle scuole comunali e di "manutenzione del verde pubblico, disinserbaggio delle aree periferiche, pulizia custodia dei bagni pubblici, piccole manutenzioni stradali, ripristino delle segnaletica verticale e orizzontale, emergenza e vari altri servizi (global service)", mediante la corresponsione in favore della ditta dell'importo onnicomprensivo di 400.000 euro;

considerato che, a quanto risulta:

con deliberazione del Consiglio n.12 del 13 marzo 2017 del Comune veniva approvato il bilancio di previsione per l'esercizio 2017-2019, il documento unico programmatico e i relativi allegati;

tale atto, tuttavia, a parere degli interroganti, deve considerarsi illegittimo, in quanto contiene previsioni di spesa derivanti da deliberazioni di Giunta comunale n. 203 del 1° dicembre 2016 e n. 220 del 19 dicembre 2016, con cui sono state approvate le transazioni con la ditta Monteco e con la ditta SFL Scarl, relativamente al debito del Comune nei loro confronti. Tali transazioni, infatti, sono inidonee a produrre effetti perché adottate da organo incompetente e, quindi, in violazione di legge. Le medesime, invero, avrebbero dovuto essere approvate dal Consiglio comunale, nella cui competenza funzionale esclusiva rientra la materia dell'approvazione delle transazioni, ai sensi dell'art. 42, comma 2, lettere *b)* e *i)*, in combinato disposto con l'art. 239, comma 1, lettera *b)* punto 6, e con l'art. 194 del testo unico enti locali, di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000;

in merito al profilo di illegittimità derivante dall'incompetenza della Giunta comunale in materia di approvazione delle transazioni prima evidenziato, si è formato un consolidato orientamento della Corte dei conti (tra tante pronunce, si vedano: Liguria, sezione regionale di controllo, delibera n. 5/2014 del 15 gennaio 2014; Campania, sezione regionale di controllo, parere n. 218/2013 del 30 maggio 2013; Piemonte, sezione regionale di controllo, delibera n. 345/2013 /SRCPIE/PAR del 25 novembre 2013; Umbria, sezione regionale di controllo, delibera n. 123/2015/ PAR; Puglia, sezione regionale di controllo, delibera n. 88/PAR/2014 del 2 aprile 2014), la quale ha più volte ribadito che la materia delle transazioni rientra nella competenza del Consiglio comunale, in quanto su di essa è necessario acquisire il parere dell'organo di revisione (titolo VII del testo unico), che è tenuto a svolgere attività di collaborazione e rapporto nei confronti del Consiglio comunale (art. 239, comma 1, lettera *a)*). Dunque, ne discende che l'obbligo previsto dal citato art. 239 è da riferirsi ad atti (come le transazioni) rientranti nella competenza funzionale ed esclusiva del Consiglio comunale, a norma, ap-

punto, degli articoli 42 e 104 con riferimento all'art. 239, comma 1, lett. b), punto 6, tanto poiché tra le fattispecie per le quali risulta obbligatorio il parere dell'organo di revisione sono indicate le proposte di riconoscimento dei debiti fuori bilancio e transazioni e, inoltre, la stessa materia delle transazioni risulta allocata accanto alla proposta di riconoscimento dei debiti fuori bilancio; quest'ultima è riconducibile alla competenza consiliare ai sensi dell'art. 194 del testo unico;

considerato, inoltre, che, a parere degli interroganti:

la paventata illegittimità dell'approvazione della transazione inficia, senza dubbio alcuno, la delibera consiliare di approvazione del bilancio, in cui sono state riportate le previsioni di spesa risultanti dagli schemi degli atti transattivi;

proprio perché le transazioni di cui ai richiamati atti di Giunta comunale n. 203 del 1° dicembre 2016 e n. 220 del 19 dicembre 2016 non sono state approvate dal Consiglio comunale, ne discende che l'approvazione delle transazioni medesime è da intendersi non perfezionata per difetto di competenza, con l'effetto che la parte economica degli schemi di transazione, con la rateizzazione del debito posto a carico di più esercizi finanziari (2016-2020) non poteva essere imputata legittimamente nel bilancio dell'esercizio 2017 e nel bilancio pluriennale;

infine, ai sensi dell'art. 1 della legge n. 241 del 1990, "L'attività amministrativa persegue i fini determinati dalla legge ed è retta da criteri di economicità, di efficacia, di imparzialità, di pubblicità e di trasparenza",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se non reputino opportuno, nei limiti delle proprie attribuzioni, sollecitare gli organi ed enti locali competenti, affinché sia disposto, con immediata esecutività, lo svolgimento di tutti i comportamenti e le azioni necessarie al ripristino della situazione di diritto relativamente all'approvazione delle transazioni con le ditte Monteco e SFL Scarl, ivi compreso l'annullamento in autotutela della deliberazione del Consiglio comunale n. 12 del 13 marzo 2017;

se intendano intervenire, per quanto di competenza, affinché sia fatta chiarezza e accertata la presenza di eventuali irregolarità poste in essere da parte dell'ente;

se non ritengano necessario adoperarsi, nell'ambito delle proprie competenze, affinché sia verificato il rispetto delle vigenti disposizioni di legge, con particolare attenzione al rispetto dei principi di economicità, efficacia, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza, proporzionalità e pubblicità.

(4-07419)

DE POLI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il completamento della strada regionale 10 Padana inferiore, opera infrastrutturale importante per la viabilità dell'area tra Este e Monselice e che, una volta conclusa, collegherebbe la strada Monselice-mare con la Transpolesana, innestandosi con le due autostrade A13 Padova-Bologna e A31 Piovene Rocchette-Rovigo, sta subendo un incomprensibile ritardo;

il *project financing* che impegnava la Veneto Strade a realizzarla, in cambio della sua gestione per circa 30 anni e il pagamento di un pedaggio, prevedeva un costo complessivo dell'opera di circa 240 milioni, di cui 40 a carico della Regione e 200 a carico del concessionario,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei ritardi nella realizzazione della strada regionale 10 Padana inferiore e se non ritenga opportuno verificare la questione e valutare le azioni da intraprendere, nelle sedi competenti, affinché sia sbloccato l'attuale stallo e vengano avviate tutte le procedure necessarie al completamento di un'opera strategicamente importante per il territorio di Este e Monselice.

(4-07420)

BERNINI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

con la legge regionale dell'Emilia-Romagna n. 6 del 2014 è stato istituito l'ente Nuovo circondario imolese (NCI) definito dalla stessa legge, art. 23, comma 1, come "una forma speciale di cooperazione, finalizzata all'esercizio associato di funzioni comunali e al decentramento di funzioni provinciali";

all'art. 23, comma 2, il NCI è configurato come "ente pubblico con personalità giuridica, dotato di autonomia organizzativa e funzionale, di autonomia normativa in relazioni alle funzioni ad esso conferite, di autonomia contabile e di bilancio nell'ambito delle risorse ad esso attribuite dai Comuni, dalla Provincia e dalla Regione";

in questi anni e fino all'istituzione della Città metropolitana di Bologna, fatte salve le funzioni direttamente trasferite dai Comuni, nessuna funzione sarebbe stata trasferita *in toto* dall'ente Provincia al NCI: nei fatti, si sono concretizzate solo generiche intese, convenzioni o accordi di programma su tematiche specifiche;

a oggi, all'ente, si applicano già per analogia le norme relative alle Unioni comunali come disciplinate dal decreto legislativo n. 267 del 2000 (testo unico degli enti locali);

rilevato che:

il NCI è rimasto un ente unico in Italia, a seguito del superamento del Circondario empolesse-valdelsa, divenuto Unione dei Comuni del Circondario dell'Empolese-Valdelsa con legge n. 68 del 2011 della Regione Toscana;

l'articolo 2 dello statuto del NCI, mai sottoposto a revisione, stabilisce l'obbligo per i Comuni di rimanere all'interno dell'ente di secondo grado

senza possibilità di recedere, ribadendo altresì che la durata del NCI è a tempo indeterminato; all'articolo 3 chiarisce inoltre che il NCI può essere sciolto solo per unanime volontà dei Comuni aderenti;

la legge regionale n. 6 del 2004, istitutiva dell'ente NCI, apparirebbe tra l'altro anacronistica in riferimento al trasferimento di funzioni al NCI da parte della Provincia, essendo la Provincia di Bologna un ente ormai superato in favore della Città metropolitana di Bologna;

ancor più inopportuna apparirebbe la volontà di continuare a mantenere in vita un siffatto ente in un momento in cui la politica è chiamata a semplificare, razionalizzare, sburocratizzare e riordinare, considerato che il NCI è già, in tutto e per tutto, assimilabile a un'Unione comunale, ivi compresi gli assoggettamenti al sistema dei finanziamenti pubblici;

evidenziato che:

il caso del Nuovo circondario imolese è ancor più peculiare, se si pensa che è stato istituito con legge regionale e quindi esula anche dalle fattispecie previste per i circondari provinciali che sono, comunque, stati soppressi con la legge n. 42 del 2010;

il testo unico degli enti locali, inoltre, all'articolo 24, comma 1, prevede sì che "La regione, previa intesa con gli enti locali interessati, può definire ambiti sovracomunali per l'esercizio coordinato delle funzioni degli enti locali, attraverso forme associative e di cooperazione" ma al comma 2 si ribadisce che "Le disposizioni regionali emanate ai sensi del comma 1 si applicano fino all'istituzione della città metropolitana";

l'articolo 24 della legge regionale Emilia-Romagna n. 21 del 2012 stabilisce che "ai fini della presente legge il Nuovo Circondario Imolese è ricompreso tra le Unioni di Comuni montani": all'articolo 19, comma 3, della medesima legge, inoltre, si stabilisce che lo statuto dell'Unione deve disciplinare le modalità di scioglimento e il recesso dei Comuni dall'Unione stessa;

la recente sentenza del TAR Emilia-Romagna dell'8 luglio 2015, n. 2015, ha rilevato che il Comune può recedere dall'Unione nei tempi, modi e forme previsti dallo statuto dal medesimo approvato, mediante attivazione della procedura di recesso e sempre che ne ricorrano i relativi presupposti: è dunque da ritenersi che lo statuto di un'Unione debba sempre prevedere le modalità di recesso del Comune;

l'articolo 114 della Costituzione, al comma secondo, stabilisce che "I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione";

l'equiparazione del NCI ad un'Unione apparirebbe pertanto indispensabile nell'ottica di quella razionalizzazione cui ha messo mano anche la Regione Emilia-Romagna, in particolare, con la legge n. 13 del 2015, recante "Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su Città metropolitana di Bologna, Province, Comuni e loro Unioni", che, senza mai



citare l'ente Nuovo circondario imolese, ma rimandando solo ed esclusivamente alle Unioni comunali, sembra aver sancito *de facto* il superamento di questo ente speciale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quale giudizio ne dia;

se la legge regionale dell'Emilia-Romagna n. 6 del 2004 istitutiva del Nuovo circondario imolese, così come la stessa esistenza dell'ente, dalle particolari caratteristiche richiamate, siano coerenti con la vigente normativa in tema di semplificazione e riordino istituzionale;

se l'articolo 2 dello statuto del Nuovo circondario imolese, che di fatto impedisce il recesso ai Comuni soci, sia coerente con il principio di autonomia degli enti locali, e come dovrebbe comportarsi un Comune socio del NCI, qualora intendesse recedere da questo ente di secondo grado.

(4-07421)

PETRAGLIA, DE PETRIS - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

la Repubblica italiana si fonda sui valori dell'antifascismo;

nella XII disposizione transitoria e finale della nostra Carta costituzionale, è scritto che è "vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista";

con la legge n. 645 del 1952 (legge Scelba), sono state approvate le norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione; tra l'altro, si afferma all'art. 1 che si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando un'associazione, un movimento o comunque un gruppo di persone non inferiore a 5 persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza, o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolgendo la sua attività all'esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del partito o compiendo manifestazioni esteriori di carattere fascista;

"Forza nuova" è un'organizzazione politica che si richiama dichiaratamente ai disvalori e ai simboli fascisti, e quindi assimilabile ad un movimento fascista le cui manifestazioni, alcune volte spettacolarizzate, sono state, troppe volte colpevolmente, tollerate dai pubblici poteri preposti al rispetto delle leggi richiamate. Analoghe considerazioni possono essere ripetute nei confronti di "Lotta studentesca" che è l'associazione giovanile di Forza Nuova;

considerato che:

il partito e l'associazione richiamate hanno indetto a Massa Carrara una manifestazione denominata "in piazza contro il Primo maggio", giorno in cui vi è la consueta manifestazione sindacale territoriale, organizzata da Cgil, Cisl e Uil;

da organi di stampa, si apprende che Lotta studentesca abbia già ottenuto i permessi dalla Prefettura per un concerto che si svolgerà il 30 aprile all'interno di un locale della città e per un corteo nel centro storico il 1° maggio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non voglia appurare i fatti descritti e garantire l'ordine pubblico e il legittimo svolgimento della festa dei lavoratori;

se non ritenga di intervenire immediatamente per revocare, qualora le notizie riportate sulla stampa fossero vere, l'autorizzazione alle manifestazioni indette da Lotta studentesca.

(4-07422)

FASIOLO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

l'art. 41 della legge n. 238 del 2016 recante "Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino" norma le funzioni dei consorzi di tutela; nello specifico, il comma 1 prevede che «Per ciascuna DOP o IGP può essere costituito e riconosciuto dal Ministero un Consorzio di tutela.»; il comma 3 prevede che: «Il riconoscimento di cui al comma 1 da parte del Ministero è attribuito al Consorzio di tutela che ne faccia richiesta e che: a) sia rappresentativo, a seguito di verifica effettuata dal Ministero sui dati inseriti nel sistema di controllo ai sensi dell'articolo 63, di almeno il 35 per cento dei viticoltori e di almeno il 51 per cento, inteso come media, della produzione certificata dei vigneti iscritti nello schedario viticolo della relativa DO o IG riferita agli ultimi due anni, salva deroga a un anno nel caso di passaggio da DOC a DOCG e da IGT a DOC;»;

a quanto risulta all'interrogante i consorzi di tutela vini "Friuli Colli Orientali e Ramandolo", "Friuli Grave" e "Friuli Aquileia" hanno sottoscritto una proposta di unione che sarà formalizzata entro il 30 giugno 2017 con atto notarile e il nuovo soggetto andrà a richiedere al Ministero il riconoscimento per tutte le denominazioni (10 DOC e 1 IGT) tutelate, come indicate dal relativo statuto consortile *in itinere*;

considerato che la denominazione origine controllata Friuli-Venezia Giulia non risulta essere direttamente un passaggio da una IGT preesistente ad una DOC, ma si configura, piuttosto, come una nuova DOC, che interessa la maggior parte del territorio vitivinicolo regionale, in quanto è stata istituita nel 2016 e, per tale ragione, non può ottemperare alle disposizioni di

cui all'art. 41 comma 3 lett. *a*) della citata legge per l'aspetto della produzione certificata dei vigneti riferita agli ultimi due anni,

si chiede di sapere se la deroga a un anno, riportata in legge, possa essere applicata, con interpretazione estensiva, anche per le nuove DOC istituite da almeno un anno, nel caso particolare DOC Friuli-Venezia Giulia, non rientrando in una delle due fattispecie contenute nella norma (passaggio da DOC a DOCG e da IGT a DOC).

(4-07423)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 812ª seduta pubblica del 26 aprile 2017, alla settima riga del primo capoverso sostituire le parole: "1,8 miliardi" con le seguenti: "1 miliardo e 180 milioni".